

HISTORIA

DELLA

REPVBLICA VENETA

DI BATTISTA NANI

Caualiere, e Procurator di S. Marco.

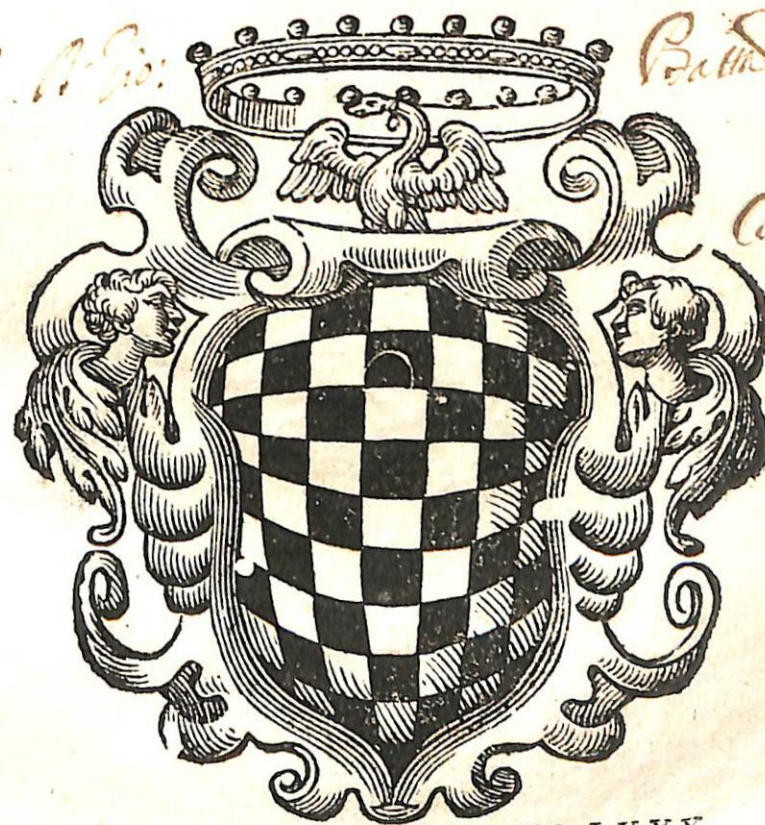
PARTE SECONDA.

CONSECRATA

ALL' ILLVSTRISSIMO SIGNOR CONTE

CORNELIO PEPOLI.

Conte di Castiglione, Sparui, Baragazza &c.



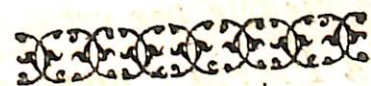
GATTINI
S
173/2

Biblioteca Provinciale
MATERA
et. Sigillata

IN BOLOGNA, M. DC. LXXX.

Nella Stampa di Gioseffo Longhi. Con licenza de' Superiori.

ILLVSTRISS.^{MO} SIG.^{RE}
MIO SIGNORE,
E PADRON COLENDISSIMO.



*Ramoso d'autenticare al Mondo l'inter-
na diuozione, lungo tempo da me con-
cepita verso V.S. Illustriss., mezo ad
effettuarla più idoneo non m'è occorso,
che'l rimandare alle Stampe la presente*
**SECONDA PARTE DI
STORIE DELLA REPUBBLICA
VENETA.** *Bastò in primo luogo a suggerirmene
impulso il conoscer' io questa per un' aggregato d'eroiche
azioni, come quelle che sono l'oggetto più gradenole a gli
occhi*

occhi, ed alla mente di chi vanta sublimità di natali, uniforme a quella della dominatrice sua Stirpe. Motivo però molto più efficace recommende dappoi lo scorgere in sì fatta narrativa registrate, non già l'impresse di varie Nazioni, ma unicamente della Veneta sempre valorosa, ed invincibile Nobiltà; Nelle glorie di questa sò non poter di meno V.S. Illustriss. di non ravvisarsi interessata, come partecipe de' chiarori di quel Cumano, che colà allignando, ebbe seggio fra' primi, trattato, e riconosciuto sempre per degno rampollo di Giovanni primo, figliuolo d'Aluero sesta Rè di Bertagna, che portò l'innesto in Italia dell'Albero Reale di V.S. Illustrissima. Benche a confermarla di sì rilevanti fregi arricchita, mancar non le possa la rimembranza delle dignità trasmessele per retaggio da Tadeo Pepoli già Signore di questa Patria, mentre la di Lui generosa prontezza in souenire con truppe di Cavalleria all'Armi di quel Senato, meritò che altrettanto Egli, quanto i posterì di esso fossero tra' più scelti di così eccelsa Repubblica annoverati. Dalla lettura poi delle Guerre, ò intimate, ò sofferte a' giorni nostri dalla Veneta robustezza contro le maggiori Potenze d'Asia, e d'Europa, innumerabili le occorreranno al pensiero gli esempi de' gli Anoli suoi, che per più di tre secoli già scorsi ne' militari governi s'ammirarono, in difesa di quell'angustissimo Dominio, sovranamente impiegati. Le Guerre di Terra ferma ridurranno sovente a memoria le

gesta

gesta de' Romei, de' Gerri, de' Benedetti, de' Giovanni, de' gli Vghi, de' Sicinij, e sopra tutti d'un Girolamo, che, dopo esercitata con grido la carica di Colonello, fù inoltre riputato degno, non pure del Governo di Verona, Vicenza, e Brescia, ma del grado confidentissimo di Generale straordinario; Indi a poco, onorato delle stesse particolari condotte, se le presenterà un Fabio, terrore non meno de' Nemici, che sostegno della Milizia; A questo, come erede altresì delle virtù, e de' gl'impieghi paterni, il figliuolo Cesare succederà, che ne' perigli più disastrosi videsi poscia dalla Repubblica al grado di Luogotenente Generale della Gente d'Armi innalzato, per opporre alle Cesaree forze, che la infestavano, l'insuperabil riparo d'un altro Cesare. Così ne' sanguinosi conflitti occorsi al secolo d'oggi con la formidabile Ottomana grandezza, e nella Dalmazia, e nell'Arcipelago, non poco numero de' Guerrieri di sua Prosapia moderatori altre volte di simili combattimenti le souerrà, fra la serie de' quali, oltre un Galeazzo, ed un Fabio, appariralle un Federico sempre memorabile per la vita, che nell'Impresa di Candia in olocausto alla Cattolica Fede già consacrò. Regna in somma, ò Prouincia di quel Serenissimo Stato non conterassi da gli odierni fatti illustrata, che per l'innanzi, ò ne' bronzi effigiate le immagini, ò ne' marmi scolpite non serbi le trionfali memorie de' Pepoli Vincitori. Che se al rimembrarsi de' gli Antenati loro l'incomparabili imprese,

di sì

di sì gloriosa brama auuamparono un Publio Scipione, e un Fabio Massimo, che tosto a segnalarsi con altrettante prodezze s'accinsero, sarà, non ha dubbio, valenole una raccordanza tale a risvegliare in V.S. Illustriss. la cupidigia di soprauanzar que' Maggiori, che nel valore, e ne gli anni la precederono; Cosa in vero all'immenso talento suo non molto ardua, auuegnache le doti ne' predecessori di Lei già spartite, Ella vantare possa in un solo a marauiglia raccolte: quindi è, che ad ogn'ora con indicibil vaghezza intrecciando palme ad allori, e lettere ad armi accoppiando, emular si vanta l'ingegno, e la fortezza de' Cesari; Ne sono di ciò promulgatrici le Ciualleresche Adunanze, ou' Ella de' militari cimenti i primi applausi si merca: ne sono publicatrici tante Assemblee di Lettere dalla di Lei presenza illustrate, da' preziosi parti della sua penna arricchite: il che più d'ogni altra con attestato veridico n'appalesa l'Accademia de' Signori Gelati in venerare al presente V.S. Illustrissima per suo degnissimo Capo, additando come il Gielo di quella Selua molto più si pregi del solo commercio del natio Cigno di Lei, che l'onda del Meandro per l'infinito stuolo di quanti a popolarla concorrono. In questi, e in altri progressi, Ella, sù'l fiore di giouanezza, non ha che invidiare alle glorie adulte de' gli Aui: anzi col proprio lustro di crescer limpidezza a gli splendori loro non manca ne' Maestrati, che giornalmente con senno più che prouetto ammi-

ministra. Al Nome poi de' prischi Cornelij col proprio suo l'estimazione raddoppia, mentre del primo, che in prò della Santa Sede, insieme col fratello Romeo nel sanguinoso conflitto di Rauenna estinto si deplorò, Essa appieno il bellicoso genio conserva: e se non lieue prerogativa del secondo di tal Nome fù che arricchisse di segnalata prole Bologna con generarle un Guido, ornamento poscia de' gli Ostri del Vaticano, lo stesso par che ognuno anche di V.S. Illustrissima si prometta, lusingandosi di godere nella di Lei discendenza rinovati alle Porpore del Tebro i Guidi, al Governo di Felsina i Tadei, e risorti i Pepi, e i Pietri alla stabilità delle Leggi; A costesti vantaggi dall'aspettamento uniuersale a V.S. Illustrissima presagiti, permetta oggimai (come riuerente la supplico) che resti accomunata l'ardenza di que' voti, co' quali io a misura dell'eminenti sue prerogative, sublimata all'auge d'ogni felicità la desidero, mentre con profondissimo inchino ambisco dedicarmi

Di V.S. Illustriss.

Bologna li 24 Agosto 1680.

Vmilissimo, e Diuotissimo seruidore
Natale Doriguzzi.

Vid. D. Io: Chrysoſtomus Vicecomes Cler.
Regul. Sancti Pauli Pœnitentiarius pro
Eminentiffimo, ac Reuerendiſſimo D.
D. Hieronymo Cardin. Boncompagno
Bononię Archiepiſcopo, & Principe.



Imprimatur.

Fr. Thomas Rainieri de Forliuio Vicarius
Generalis Sancti Officij Bononię,



HISTORIA VENETA DI BATTISTA NANI CAVALIERE, E PROCVRATOR DI S. MARCO.

Parte Seconda.

LIBRO PRIMO.



ON ancora il tempo della Diuina Prouidenza preſcritto alla pace de Popoli Chriſtiani ſcorgeuaſi, quando con guerra più graue, e pericolofa l'Ottomano minacciando tutti, ferì la Republica di Venetia. Guerra per lunghezza di tempo, per iſorzo d'armi, per atrocità de' caſi, memorabile, e non meno famoſa, poiche ſi aprì grand'arringo all'ingegno, & alla mano per i maneggi, e per l'opre, & inſieme ſi confermò, che intrecciati gl'interelli de' Principi, e le paſſioni degli huomini con gli accidenti della fortuna, tutto pende dal Cielo, e dal filo, con cui Dio libra gl'Imperij, e miſura i termini de' Regni, e la ſorte del mondo. Ma più non è lecito a' mortali che oſſeruando gli effetti adorarne la cauſa, e raccogliendo gli euenti, tramandare a' ſecoli venturi per documento, e memoria le notitie degli anni traſcorſi. Tra tanto, che ſi gran turbine nell'incerte, & oſcure officine del tempo ſi condensaua, la Republica dopo eſeguita dal Sommo Pontefice, e da' Principi collegati la Pace accordata in Venetia, riformò buona parte delle ſue militie, trattenendo ne' preſidij dieci mila fanti, e due mila caualli per conſeruare l'autorità, che negli aſſari d'Italia fluttuanti ancora per la guerra tra le Corone, giuſtamente ſe le attribuiua. Ne mancavano apprenſioni di turbolenze maggiori in quella Prouincia per eſſer il Papa per la

la scossa delle passate afflittioni non meno, che per il peso degli anni cadente, onde i Barberini vedendo più sopiti, che sedati contro di loro gl' sdegni de' Principi, tenevano in piedi sotto il Duca di Buglione quattro mila Fanti, e mille ducento Caualli Francesi. Inuiarono in oltre à Parigi Malatesta Albano per concertare col Cardinal Mazarini l'elet-tione del futuro Pontefice, e tentare insieme, se col negotio, e con vantaggiose pro-poste di qualche concambio conseguire potessero Castro, già che riuscito non era di tenerlo con la forza dell'Armi. Sopra ciò si spedì dalia Corona in Italia il Signor di Gremonuille per insinuarlo al Duca di Parma con esibitione di qual più ampia parte del Milanese, che in ricompensa volesse, giache l'armi Francesi disegnavano con validi sforzi di farne conquista. Mà tale progetto, che di fierissimo sdegno accender poteua l'animo altiero di Odoardo, non gli peruenne all'orecchie, posciache prima, che l'In- uiato à Parma arriuassee, morì Urbano à ventinoue di Luglio nel settantesimo sexto anno dell'età, e vigesimo primo del Pontificato. Sarebbe egli stato per candor di costumi, per dottrina, e per cognitione delle cose politiche degno di connumerarsi trà i maggiori Principi dell'età presente, se l'Indulgenza co' suoi, non hauesse del suo gouerno, reso il principio migliore, e più felice del fine. Poteua tal caso alterare le cose, e per gli affetti turbati de' Principi Italiani, e per gl'interessi contrarij delle Corone straniere, e stava il Mondo con attentione, e curiosità offeruando d'ogn' vno le inclinationi, & i mouimenti. Quanto alla Republica, le parteciparono i Cardinali Barberini la morte del Zio, e benchè tal' officio fosse il primo, che passassero dopo conclusa la pace, il Senato distinguendo i casi del Principato da quel della casa, rispose con termini graui, e cortesi. Era solleci- tata la Republica da alcuni Principi ad espeditre vn' Ambasciatore al Conclauē, poiche in Roma non ne teneua, mà supplendo all'occorrenze i Cardinali Cornaro, e Bragadino, lo differì ad altro tempo. Dunque trà le fattioni, e quasi trà l'armi all'eletuione del nouou Pontefice stauano gli animi fissamente riuolti. Forse, che in niun'altra dell'opre terrene si vedono più che in questa tramischianti i Diuini giudicij con gli humani con- terrene si vedono più che in questa tramischianti i Diuini giudicij con gli humani con- figli; impercioche mentre il Cielo la dirige con ispirationi secrete, e con occulte influenze, pare al mondo, che vi entrino à parte gl'interessi, e gli affetti, parlandosi di maneggi, e fattioni, e molte cose dinulgandosi, che parrebbero tenebre, e macchie, se l'occhio acutissimo della Fede non ualesse à discernere l'inuisibile della sopranatural' assistenza dal corrotto delle passioni del secolo.

Prima, che Urbano spirasse, haueua il Vicerè di Napoli scritto à Roma, accioche in caso di Sede vacante à i Barberini fosse fatto deporre l'armi, esibendo per la quiete, e libertà del Conclaue la persona sua, e le forze del Regno. Subito poi, che n'intese la morte spinse militie a' confini con tal sentimento dell'Ambasciatore Francese, che à Cardinali offerì di far venire l'armata del Rè ne' mari d'Italia, ed assoldare prontamente militie, per opporsi ad ogni violenza degli Spagnuoli. Mà il Concistoro, assicurato dal Gran Duca, non essere l'armi del Vicerè per tentare nouità, se non fossero pronocate, decretò, che si disarmasse il Prefetto di Roma, e lasciandogli nell'interregno il Generalato, gli diede due de' più vecchi Cardinali per assistenti. Men' osseruabile, ancorche più strepitosa egli se la persuadesse, fù la mossa del Duca Odoardo, che con quattrocento Dragoni si portò à Capranolo, mà di ogni fomento mancando altro non cagionò consì deboli forze, se non che i Barberini fecero meglio custodire i loro beni prossimi à quei confini. Gli Ambasciatori di Francia, e di Spagna sollecitauano à gara il Senato d'adunare al partito loro col credito degli officij, e co' voti della natione, mà non s'allontanò la Republica da' suoi ordinarij instituti di scriuere al Sacro Collegio con esortationi presanti d'eleggere vn degno Pastore dell'ouile di Christo, offerendo le forze sue per la libertà del Conclaue, e per la dignità della Sede di Pietro. De' Cardinali, che in numero di settanta-

settantatino haueua Urbano promosso, si trouauano trentanoue superstiti, oltre alcuni de' nationali, che seguitando l'interesse delle Corone non si computauano trà i dependenti de' Barberini. A questi giouaua eleggere Pontefice, che fosse loro confidente non solo per il pizzicore, che suol lasciare vn lungo comando di continuare in grado di autorità, e di rispetto, mà per assicurarsi, che le cariche godute, e l'opulenze raccolte non fossero loro contese dall'auide voglie di successori mal'affetto. Le Corone con ininteressi diuersi entrati in campo, impercioche i Francesi desiderauano l'esaltatione di Giulio Sachetti Cardinale, vguualmente capace d'illustrare il Pontificato, e meriteuole di conseguirlo. Per lo contrario con pari studio l'escludeuano gli Spagnuoli, riputandolo troppo confidente di Mazarini, e con essi i Fiorentini, che fissauano solo il pensiero in Gio: Battista Cardinal Pamfilio. Non pareua dubbio, che l'elezione si regolerebbe secondo l'inclinatione del Cardinal Barberino, per il gran numero di creature, che erano tenute a seguirlo, mentre la Spagna non godeua più l'antica forza, e l'aura primieea, e la Francia haueua pochissimi parteggiani, senza il rinforzo del Cardinal Antonio, che spirato il Zio, innalzando l'armi della Corona, ad vso di Roma, protettore se ne chiamaua. Mà Barberino d'animo cupo, e solito, quando se gl'affaccian più oggetti, à scieglierè il più oscuro agli altri, e poco meno, che ignoto à lui stesso, haueuasi proposto la creatione di Pamfilio, benchè lo sapesse confidente de' suoi più acerbi nemici, e à suo fratello sospetto per causa di certo homicidio di vn Nipote di lui, che ad Antonio principalmente, & à Mazarini, come compartecipe era stato già qualche anno imputato. Gli conueniua perciò procedere con artificio per non guastare il disegno, mostrandosi caldo in esaltare Sachetti per compiacere alla Francia, amando però d'istancare la pratica, & esporlo all'vito delle contese, & al primo sfogo delle passioni. Il Cardinal Alborno, che dirigeua il partito Spagnuolo, publicamente al solo Sachetti opponeua, mà sotto mano attrauersaua d'ogn'altro le pratiche, affine d'eseguire gli ordini, che il Pancirolo ritornato da quella Nunciatura gli haueua portato, di promouere vnicamente Pamfilio, ma per giunger' al segno, bisognaua vincer' Antonio, nè ciò si poteua senza ingannar' i Francesi. Pancirolo dunque vi s'impiegò con artifici, e lusinghe, dando speranza di matrimonio di vna figliuola del Prefetto in Camillo Pamfilio vnico Nipote del Cardinale. Egli dilatando i discorsi deduceua da ciò gran vantaggi per la Corona Francese, per cui tutta la casa Barberina col suo credito dichiararsi potrebbe, e sopra tutto, che sarebbe assunto nel Concistoro Fra Michele Mazarini Domenicano fratello di S. Chaumont Ambasciatore del Rè, se pure, come fù diuulgato, non si lasciò corrompere dal Teodoli Marchese di S. Vito con promesse de' priuati vantaggi, e di grandissimi premij. Dunque non contradicendo altri, se non in vano, il Cardinal Bichi con i pochi Francesi, il Pamfilio a' quattordici di Settembre col nome d'Innocentio Decimo fù proclamato sommo Pontefice. A tal fatto improvviso restò perplesso la fama, & in sospeso l'opinione del mondo, che non sapeua discernere come con sì opposti riguardi concorsi vi fossero gli Spagnuoli, & i Barberini, e molto più stauano gli animi in dubbio della riuscita del nuouo Pontefice; imperoche lo supponeuano alcuni di sentimenti maturi, e di sopraffina prudenza, altri lo credeuano cupo, e seuer, conoscendolo però tutti, dominato da sua Cognata Olimpia, donna non meno di comando ambiziosa, che auida di ricchezze. Haueua il Pontefice quasi naturali ne' discorsi, e ne' gesti, ornamenti di grauità, e tratti di molto decoro. Mà presto apparì tendere le sue inclinationi à condannare le memorie del Predecessore, & opprimere la fortuna de' Barberini, conciosiache escluso dal Solio il Prefetto, vi chiamò ad assistere gli Ambasciatori, e restituì spontaneamente nella Sala Regia l'iscrizione d'Alessandro Terzo cancellata già da Urbano con tanto sentimento de' Venetiani. La Repubblica desti-

nato haueua Pietro Fascarini, Giouanni Nani Cavaliere, e Procuratore, Luigi Mocenigo, e Bertuccio Valiero Ambasciatori straordinarij per render al Papa gli officij soliti, come à Vicario di Christo; mà intesa la remissione dell'Elogio, tanto se ne compiacque, che in diligenza spedì Angelo Contarini Cavaliere, e Procuratore à ringratiarlo con espressioni di gratitudine à lui, & alla sua Casa con pieno consenso ascritta nell'ordine de' Patricij. Promosse poi Innocentio alla Porpora Gio: Carlo Principe de' Medici insieme con Camillo Pamfilio, l'vno in retributione de' fauori dal Gran Duca prestatigli nel Conclauo, l'altro per sottrarlo dall'obbligo del matrimonio con la Barberina. Mà sopra tutto attendeuasi, come in Francia sarebbe sofferta l'onta dell'esaltatione di soggetto escluso dalla Corona. Staua infermo il Mazarini, quando ne giunse la nuoua in Parigi, & intesala s'agitò con tanto bollore di spirito, che il male se gli aggrauò grandemente. Poi preso respiro, & affissatoui'l pensiero, non si può dire, quanto se ne concitasse, parendo mancargli la fortuna e'l Cielo, se non sostenesse principalmente in Roma il concetto di habilità ne' maneggi, e di felicità ne' successi. Nel conflitto de' suoi affetti preualeua forse à tutti il dispiacere, che Pancirolo antico emulo suo assunto dal Papa al carico di Segretario di Stato, fosse per dirigere il Pontificato. Preuedeuasi perciò, che da due altri di sì contrario temperamento non poteuano prodursi, che strani effetti, dall'vno per la forza del Regno con maggiore strepito, dall'altro per l'ingegno della corte con miglior arte. Tuttauia si trattenne il Mazarini per all'ora trà termini di priuati più tosto che publici risentimenti, e volendo, che l'Ambasciatore creduto reo d'ogni colpa, fosse ministro della vendetta, gli ordinò, che ad Antonio rinuocata la protezione, comandasse deporre l'armi della Corona; che al Cardinal Teodoli fratello del Marchese di Santo Vito ritrattasse la pensione assegnatagli; e ciò eseguito, egli partisse, e giunto in Francia senza veder il Rè, ad vna casa campeltre si ritirasse. Haueua Innocentio partecipato con lettere di sua mano alla Reina Reggente la sua esaltatione, esprimendo verso quella Corona partialissimo affetto, e gli fù corrisposto con ambigui concetti, tramischian- do al presente contento, l'attentione gelosa dell'auuenire, quasi, che formare non si volesse, se non dagli effetti, il giuditio dell'intentioni del Papa, ò la regola per la corrispondenza della Corona. Non disperaua il Mazarini in tant' agitatione degli animi sospesi da vna parte, e turbati dall'altra di cogliere vantaggi e per la Francia, e per i suoi, e per farne vna proua spedì à Roma il Gremouille destinato Ambasciatore à Venetia, e priuando se stesso di ricca Badia, la mandò in dono al Cardinale Pamfilio per legarlo a' beneficij, e conseguire la porpora per suo fratello, che inquietamente l'ambiuu. Mà il Gremouille non così tosto fù in Roma, che isfuenne trà i rigiri, e la caligine di quella Corte onde lasciò cauarsi di mano la Badia senza riportare la promotione, nè alcun altro contento; da che riputandosi Mazarini deluso, s'irritò maggiormente, e tanto più, quanto che'l Papa scrisse caldamente alla Reina in fauore de' Barberini per ottener loro il perdono con la restitutione ne' Beneficij, e nella gratia reale. Mà come Innocentio accortamente meditando l'uccidio di quella casa, non miraua, che ad iscoprire l'intentioni della Corona, così'l Cardinale credendo tali premure sincere, se n'alterò acerbamente, & aggruppando gli affetti priuati con gl'interessi del Regno, cominciò à tessere il filo di perniciosi disegni. Nè giouò, che la Republica preuedendo i mali procurasse in Roma per mezzo di Angelo Contarini, & in Parigi con quello di Battista Nani suoi Ambasciatori di blandire gli animi, e raddolcirli, poiche perseverando il Pontefice contra il Cardinale in auuersione, e dispreggi, se l'vno sfogaua le sue passioni, l'altro s'infiamma nello sdegno, e s'animaua alle vendette. Egli in quest'anno occupato nelle faccende del Regno per interessare coll'esca della gloria i Principi del Sangue Reale nella felicità della Reggenza haueua fatto consegnar loro il comando dell'armi, onde trattenendosi l'Anghien nel prin-

cipio della Campagna ad ingelosire le frontiere, pose l'Orleans con fortissimo esercito l'assedio alla Piazza di Graueline. Siede questa appresso 'l mare sul margine occidentale della Fiandra, doue il fiume Aa la separa da i confini Francesi. Era con me liocre presidio, non mal munita nel resto di fortificationi, e d'apprestamenti. Mà le Prouincie obbedienti alla Spagna stauano dopo la sconfitta di Rocroij così confuse, & impaurite, che odiando l'infelice gouerno del Melo pareua, che quasi abborrissero la propria difesa. Mancauano in oltre i danari, e le forze, e nel maggior bisogno disordinato il consiglio da' pareri discordi il Piccolomini, che comandaua l'armi non potè, che preseruare Doncherche col trincerarsi appresso, e di là spingere due volte in Graueline soccorso. — Anche gli Olandesi dopo minacciati più luoghi attaccando il Sasso di Gant, diuertiuano le applicationi, & indeboliuano l'armi di Spagna, onde Graueline stretta da due Maresciali Milliarè, e Gassion, che assisteuano al Duca, conuenne arrendersi nel fine di Luglio. Quanto al Sasso, indarno in altri tempi più volte tentato, hora si diede quella Piazza all'Oranges con breue contrasto. L'Orleans dell'impresa, e della gloria contento terminò dalla parte sua la Campagna col restituirsi alla Corte, che non amaua nella libera conuersatione del campo vederlo più à lungo esposto all'arbitrio de' suoi domestici, & alle suggestioni degl'inimici. Mà l'Anghien cominciò all'ora dall'altro canto con più felice carriera. I Bauari haueuano occupato Friburgo, & Vberlinghen, quand'egli passato il Reno s'vnì al Marescial di Turenna, che con vn corpo di altre milizie Alemane teneua sotto di se le reliquie de' Vaimaresi. Il Duca si portò dirittamente ad assalir il nemico trincerato sopra i monti della Brigouia in fortissimo sito tra boschi, e dirupi, che ò impediuan la salita, ò la difendeano con arbori intrecciati, e con batterie, e guardie disposte ne' luoghi opportuni. Mà intrepido a' pericoli, & irritato dalle difficoltà, egli assalì la fronte del campo, mentre il Marescial di Ghiscie l'insanguinava alle spalle, e penetrando ne' ripari con spargimento di sangue, era per conseguir intiera vittoria, se la notte fatta più horrida per l'ombre tra i monti, e le selue, non hauesse sospeso la pugna. I Bauari perciò sotto tal velo si ritirarono con buon'ordinanza sopra vn monte più alto, doue l'Anghien per dar a' suoi respiro, e riconoscer il sito, lasciandoli per vn giorno, gli assalì nell'altro con tanto furore, che con reciproca strage restando ambedue gli eserciti poco meno, che esangui, non si sapeua distinguere chi fosse vincitore, ò perdente. Certo è, che il Mercij General de' Bauari difese il suo posto, e che i Francesi nel cader del Sole si ritirarono, mà quegli dubbioso, che mirassero ad occupar certi luoghi per leuarli le vetrouaglie, si partì egli pure, mà con tal fretta, che lasciando addietro col bagaglio alquanti cannoni, parue più tosto fuga, che ritirata. Perciò s'attribuì all'Anghien la vittoria, ancorche il racconto, che ne fù publicato, portando più di sei mila ò morti, ò feriti più rassembrasse iserittione di cimiterio, che titolo di trionfo. Le cose non di meno, che poi accaderono, conciliarono al Duca grandissima lode, imperciocche lasciati addietro i nemici, si portò lungo il Reno, e con tanta celerità assalì Elisburg, che preuenne i soccorsi esibiti da' Bauari al Comandante. Stanco, e debole si trouaua il suo esercito senza danari, e d'ogni apprestamento mancante, mà l'ardire del Capo à tutto suppliuu, onde occupato di primo tratto il Forte su'l Reno, si trincerò nell'angusta linea di terra, che tramezzo di profonde paludi apre strada per andar alla Piazza. La gouernaua il Bamberg, che altre volte l'haueua perduta, e recuperata, & hora la cedè dopo sedeci giorni di fiacca difesa, con dubbio, se più l'allettauerò le promesse di larghissimi premij, ò l'atterrisse il timore di perdere il ricco peculio, che vi teneua raccolto. In conseguenza di sì nobile Piazza, caderono molte altre men forti, mà di non meno famose, Gernsheim, Spira, Vormatia, & anche Magonza, il di cui Elettore Arcuescovo si ritirò nella Franconia. Benche poi alcune di queste ricadessero presto in potere degli Alemanni; il

ni; il Duca però à Parigi ritornò fastoso per l'applauso de' Popoli, e per il grido delle vittorie. Tuttavia in Alemagna tra le perdite, altri maggiori accidenti, istillauano speranze negli Austriaci di sorte migliore; nè forse vane sarebbero riuscite, se la tardità de' consigli di Cesare, la debole condotta del suo Generale, e l'insidie consuete della fortuna, non le haueſſero corrotte, ò tradite. Leuateſi l'armi Suedesi improvvisamente dalla Moravia erano corse ad inuadere gli Stati, che di quà dal Baltico la Corona di Danimarca possede. Haueua creduto il Rè Danese tenendo in piedi vn'esercito mediocre, rendersi mediator della pace, & arbitro della guerra d'Imperio, e ben'accolta la Vedoua Reina di Suetia, che in Stocholm non tenendo autorità, s'era riconuerata nella casa paterna, stimaua pure con questo pegno di moderar à suo piacere gli Suedesi. Mà con ciò resosi troppo sospetto, riputarono questi, che pensasse di contraporſi a' loro progressi, e che suscitasse all'oggetto stesso i Polacchi, & il Moscouita. Teneuano oltre ciò l'Armata mal montata, & impouerita, onde il Torstenſon scielta per l'inuasion l'Hollatia, paese abbondante di Caualli, e non vuoto di spoglie, lo manomessse in momenti, mentre il Conſimarch occupaua l'Arcieuescouato di Bremen opportunissimo al disegno di stabilirsi nell'Imperio con piede sicuro. A tanto rumore d'armi, & alla nouità del caso pendè in Vienna dubbioso il Conſiglio, se applicar douesse à ricuperar' il patrimonio di Cesare, ò soccorrere il Regno inuaso, e preualendo in fine il desiderio di tener i nemici lontani, si portò il Galasso coll'esercito verso l'Hollatia, & accampò doue più strigne l'Isthmo, da cui è fatta penisola. Mà il Torstenſon rinforzato d'huomini, & arricchito di preda con quattro mila fanti, e dodici mila caualli ne uscì in faccia dell'armata Cesare, che intimorita dal pericolo, e nel rossore confusa à Magdemburg si ridusse. Indi poi la trasse il Galasso logorata, e poco men, che distrutta, hauendola gli Suedesi perseguitata ad ogni passo, e ristretta. Procurauano gl'Imperiali d'indurre il Rè ad vn trattato di lega, e perciò gli andauano ritardando gli aiuti, mà egli abborriua i lenti passi, co' quali sarebbe giunto alla pace, se vnisse gl'interessi suoi à quelli di Ferdinando. Dunque la Francia, che mal volentieri vedeua nell'impegno di noua guerra la Corona sua collegata, inuiò il Signor della Tullerie à trattarne il componimento. Mà con più autoreuole mediatione gli Olandesi non potendo soffrire i temuti danni del traffico, espedirono la Flotta mercantile per il Baltico con la scorta dell'Armata nauale, e sopra questa gli Ambasciatori con ordine di fermare al Sunth, e protestare la guerra, à quel de' due Regni, che ricusasse giuste conditioni di pace. Aperto perciò in quelle parti congresso, fu nell'anno seguente accordata la differenza. Mà mentre stauano in Danimarca, l'armi Suedesi occupate, la Francia con larghi esborſi sosteneua gli Hassi nell'Alemagna, e contra l'Vngheria suscitaua il Principe di Transilvania Ragotzi. S'impadroni questi di Cassouia, poi battuto à Tirnauia, e col mezzo di vn'Ambasciatore spedito da Cesare alla Porta Ottomana rimosse il fomento de' Turchi, gli conuenne presto ridursi alla quiete, conseguito però nel trattato di godere sua vita durante alcuni Comitati del Reano. Così maligne influenze contra il partito Austriaco solamente nella Catalogna da migliori successi veniuano mitigate. Lui Filippo di Silua Generale del Rè Cattolico haueua sconfitto il Mareſc al della Motta Odancourt in Battaglia campale; e benchè questi in parte si rimettesse, non volendo la Francia trascurar l'opportunità de' progressi in Flandra, già che la guerra ciuile tra il Rè, & il Parlamento costringeua la Gran Bertagna di tollerarli, poterono i Castigliani assediare Lerida, e ridurla à capitolare nel tempo stesso, che Grauelinea Francesi rendeuasi. Il Rè Filippo da sorprendere con vna scorsa improvvisa. Mà egli poi à Madrid si condusse chiamatoui per l'infermità d'Elisabetta sua moglie, che più morì con lodeuole fama di Principessa prudente, quando dopo hauea per

per più anni tollerati disgusti domestici dal marito, e pubblici aggrauij dal fauorito, à prò del Regno s'impiegaua con habilità, e con feruore. Con ciò languendo l'imprese poco più s'operò in quella parte, ancorche il Motta Taragona tentasse mà indarno, & il Silua più felicemente Balaguer occupasse. Nè affatto andaua esente l'Italia dall'armi, benchè ne fosse tocca più leggiermente, perche il Principe Tomaso vnito al Couinges Gouvernator di Casale, altro non conseguì che sforzare Sant'Ià alla resa, e ricuperar facilmente la Cittadella d'Asti debole, e mal munita, che poco dianzi era stata dagli Spagnuoli sorpresa. La Francia haueua desiderato, che del Finale si tentasse l'impresa a' suoi disegni più comoda, & importante, mà il Principe riseruatala al fine della Campagna, appena vi s'affacciò, che non comparendo conforme il concerto i Legni armati, hebbe per meglio di ritirarsi, non senza stabilir nell'opinione loro i Francesi, ch'egli non curasse di farne l'acquisto, perche aprendo alla Corona vn dritto, e sicuro passaggio per entrare nel Monferato, e nel Milanese, se le renderebbe meno stimabile l'amicizia de' Sauoiardi. In tanto moto d'armi è facile da comprendere di qual passo procedessero i trattati, ne' quali più vere machine d'hostilità si disponeuano sotto gli apparenti colori di pace. Altroue habbiamo accennato essere finalmente stati aperti i congressi de' Ministri, & hora non deue ometterſi più distinto racconto, non meno per l'importanza del negotio, che per la parte, che v'hebbe la Republica in maneggiarlo. In Osnaburg, & in Munster, Città amendue della VVestfalia conuennero i Deputati. In questa oltre i Mediatori, che erano Fabio Chigi Vescouo di Nardò Nuntio del Pontefice, e Luigi Contarini Caualiere Ambasciatore della Republica, stauano Giovanni Conte di Nassau, & Isaac Volmar Ambasciatori Cesarei, stimati il primo per i natali, l'altro per la dottrina. Per la Francia Claudio Conte di Auò, & Abel Conte di Seruiant noti vguualmente per l'habilità, e per gl'impieghi. Per gli Spagnuoli morto il Conte Zappata si ristinsero i poteri in Diego Saiauedra di tratto cortese, e di amena letteratura, fino, che vi arriuò Antonio Bruni di qualità mediocre, mà molto versato negli affari del circolo di Borgogna, da doue trahua i natali. In Osnaburg s'vnitiano per Cesare Giovanni Massimiliano Conte di Lamberg, e Giovanni Cran, l'vno capacissimo del negotio, l'altro necessario per la scienza legale. Per la Suetia sosteneua il posto Giovanni Oxenſtern con grand'autorità per quella, che gl'influiua suo Padre Gran Cancelliere del Regno, e Giovanni Saluio, che pareggiua col talento la conditione più eleuata dell'altro. Vi erano poi in gran numero altri Ministri minori, e gli agenti de' Principi così dell'Imperio come d'Italia, la maggior parte per interesse, alcuni per curiosità, onde non sapeua trouarsi memoria di più celebre radunanza. Pareua, che Cesare tenendo l'armi nemiche nel seno, douesse più di ogni altro piegare alla Pace; ma ne lo diuertiuano le concepite speranze de' suoi profitti per l'inuasion del Dano. Alla Suetia seruiua di nodrimento la guerra ſuenando nel mentre gli Alemanni col proprio lor ferro, & arricchendosi con le contributioni, e le prede. Dipendeuano tuttauia l'inclinationi di quelle due Potenze dall'altrui voglie, imperoche se all'vna la Spagna, & all'altra la Francia haueſſe le assistenze sottratto, non era dubbio, che non fossero astrette di aderire à i trattati. Mà gli Spagnuoli benchè in tante parti percolſi, non sapeuano spogliarsi dell'antica riputatione, e del fasto natio, e perciò tollerando più toſto le calamità della Guerra, che il roſſor della Pace, confidauano, che la fortuna sempre instabile non saprebbe fissarsi à fauore del genio per natura mutabile de' Francesi. Questi all'incontro credeuano, che per conseruar in casa la quiete, conuenisse di fuori maneggiar l'armi, purgando in tal guisa gli humori corrotti, esponendo gli arditi, occupando gl'inquieti, e sopra tutto col fascino del comando, e della gloria, trattendendo i Principi della casa Reale ò distratti, ò contenti. Non è dubbio, che la Reina non tenesse all'hora inclinatione alla pace, e non conseruasse per il Rè Cattolico

MDCLXIV. suo fratello tenerezza di affetto, ma presto fu alterata dagli odiosi accidenti, che con sé porta la guerra, e poi vinta da' secreti, e frequenti discorsi di Mazarini, che le insinuaua. Nessuna cosa poter alla nazione Francese rendere più memorabile, e grato il governo di lei, che'l prospero maneggio dell'armi. Ella come nata Spagnuola, ma destinata a gouernare la Francia, essere sopra tutti tenuta a promouer i vantaggi, che la congiuntura porgeua al Regno, che altre volte oppresso dall'arte, e dalla potenza nemica, riportato haueua tanti torti, e grauiami. Essere tenerezza di Donna priuata il sentimento, che la persuadesse a preferire all'interesse dello Stato il riguardo de' suoi, anzi parer affetto dannato dalla natura, ostare alla grandezza del Figlio, accioche non s'innalzi sopra le ruine della casa paterna. Douer ella veramente per più anni esercitare l'autorità, & il governo; ma in fine si ricordasse, che volando il tempo, e col tempo la Reggenza spirando darebbe vn giorno conto al Rè, & al Regno dell'occasione perduta, e de' trascurati vantaggi. Reuolgesse l'occhio, e l'animo agli esempi passati, e mirasse adorata la suocera sul trono dell'istesso comando, poi la considerasse odiata dal Figlio, schernita dagli stranieri, esule in fine, e miseramente desolata. Lasciasse per tanto, che la felicità, che opportunamente arrideua, fosse ministra della sua acclamata Reggenza, perche egli pure straniero, e perciò niente meno esposto all'invidia, & alla censura, si prometteua dirigere in tal maniera, e coll'armi, e co' maneggi gli affari, che non hauerebbero di che riprenderlo i sudditi, nè di che calunniarlo i nemici. Mentre dunque affettauano tutti, e niuno voleua sinceramente la pace, conosceuano i Mediatori qual'inuiluppo d'affari tenessero per le mani, e con qual destertà, e maestria scioglierlo contenesse. S'aggiungeua, che prima di arriuare a Munster gli Ambasciatori Francesi haueuano con gli Stati Generali delle Prouincie vnite due trattati conchiuso, coll'vno de' quali stabilito restaua per vna parte il sussidio per la campagna di vn Million, e ducento mila franchi, e per l'altra il tentatiuo di considerabile impresa, che fu quella del Saslo, oltre l'impiego dell'Armata nauale per secondare in terra gli acquisti. Coll'altro fu concertato, che di pari passo ne' maneggi di pace si procedesse; reciprocamente si appoggiasse la pretesione di ritenere l'occupato; e non potendosi per l'Olanda altra che vna lunga tregua concludere, la Francia si riservasse facoltà allo spirare di essa di assistere agli Stati, e di rompere con gli Spagnuoli la pace. Tutto ciò somentaua l'armi, e confondeua il negotio. Ne' preliminari era stato già conuenuto, che con vguale misura tanto in Munster, che in Osnaburg s'auanzasse il trattato; ma in questa Città il Mediatore mancava, perche il Rè di Danimarca, che doueua esserlo, si consideraua come parziale degli vni, e nemico degli altri. I Francesi, e gli Suedesi richiesero la mediatione dell'Ambasciator della Republica, ma Cesare, che non curaua di stringere sì presto il negotio, amò meglio, che conferendo scambievolmente le parti, concambiasse le proposte, vso non insolito d'Alemagna, benchè più difficile, e lungo. Gli Ambasciatori Francesi peruenuti, che furono in Munster, scrissero a' Deputati de' Principi dell'Imperio, che in Francfort stauano vniti, inuitandoli a vso, e decoro della loro libertà, che Cesare tentaua di opprimere, di mandar Ministri con voto deliberatiuo a quei congressi, doue gl'interessi comuni doueuan maneggiarsi. Parue, che questa lettera fosse riputata come vn'araldo, che gridasse guerra, e disunione per tutto, perche l'Imperio altamente se ne commosse. Alcuni volentieri sentiuano di cambiar il Congresso in Dieta, per non terminari mai tra i soliti dibattimenti alcun trattato di pace. Altri aspirauano a rimettere l'antica dignità degli Ordini, e la libertà natural de' Germani. Ma Cesare colpito nell'autorità ne fremeu, poiche se hauesse luogo la pluralità de' voti, che intendeano d'introdurre i Francesi, diueniu egli membro dell'Imperio, e seguace degli altri, in vece di esserne direttore, & il capo. Perciò scrisse a quella Dieta, sforzandosi di fuolare, che l'oggetto degli Stranieri altro non fosse, che di scompor-

re la

MDCLXIV. re la Simetria, e sconvolgere gl'instituti antichi di quel formidabile corpo. Gli Elettori mientemeno accesi di gelosia espedirono per contraporsi ad Osnaburg il Vescouo di quella Città per Ambasciatore del loro Collegio. Ma i Francesi replicarono a' Deputati gl'inuiti, accompagnando con le loro vna lettera del Rè piena di persuasioni, e motiui. Da ciò pullularono poi tante scritte, e libelli, che per lungo tempo non passò minor contrasto tra le penne degli Scrittori di quello seguisse tra le spade di tanti guerrieri. Da tali difficoltà non smarriti punto i Mediatori, de' quali vno per la sua bontà, e per il carattere Sacro, l'altro per l'habilità, & esperienza godeua stima non disuguale all'impiego, indussero i Deputati ad incamminar il trattato cambiando le plenipotenze, ancorche di certe formalità si trouasse alcuna di esse mancante. Ma s'intoppò a' primi passi per il dissenso d'opinioni, e di genij, che si scuopri tra i due Ministri Francesi. Ambina l'Aud certa superiorità sostenuta dal credito altrui, e da' proprij talenti, essendo egli di probità, e d'esperienza, & insieme dotato d'ingegno sublime, facondo, erudito, pari ad ogni negotio, & anche superiore, quando non se gli affacciua, che vna sola faccenda. Il Seruient per l'opposto, godendo dell'aura di Corte, e del fauor del Ministro, nol voleua riuale, non che patirlo maggiore, & essendo di genio vehemente, infuocato, con lo spirito, col discorso, con la penna versatile, e pronto, tutto in vn tratto in ogni cosa appariva. Correua comune concetto, che egli col mezzo del Signor di Lionne suo stretto congiunto tenesse il secreto, e le più arcane intentioni di Mazarini, da che reso l'Aud più geloso, e impatiente chiedea alla Reina permissione di ritirarsi. I Mediatori sollecitauano, che almeno andasse a Munster Henrico d'Orleans Duca di Longailla già nominato Plenipotentario, accioche coll'autorità conciliasse, e decidesse le discrepanze degli altri due. Ma non conseguirono ciò così tosto come l'vrgenza chiedea. Nel mentre cauarono dalle parti alcune scritte col titolo di proposizioni di pace, ma riusciano più tosto quasi abbozzi di maggiori difficoltà, poiche in ristretto conteneuano quelle degl'Imperiali, che douesse la pace di Ratisbona eseguirsi con la restitutione dell'occupato da quel tempo in quà, a Cesare, all'Imperio, a Lorena. Gli Spagnuoli parimenti chiedeano, che confermato il trattato di Veruins cedesse loro la Francia le conquiste della guerra presente. I Francesi quasi con nuoui preliminari dichiarauano di non entrar in trattato, se non venissero prima i Ministri degli Stati d'Imperio, e che l'Elettore di Treueri posto, che fosse in libertà, & al possesso del suo Dominio, ve ne potesse spedir al congresso. Tutto ciò serui d'aringo a molte fatiche de' Nuntij del Pontefice, e degli Ambasciatori della Republica, non solo in Munster, ma nelle Corti, ripugnando con duro contrasto all'intentione de' Mediatori, l'interesse, il genio, le passioni di tutte le parti. Per maggiormente confondere i pubblici, si tramezzarono alcuni particolari trattati. Gli Spagnuoli inuiando al Congresso per succedere al Zappata Michele di Salamanca, fecero insinuare nel suo passaggio per la Francia progetti di matrimonio dell'Infanta col Rè Lodouico, e della figliuola del Duca d'Orleans col Principe delle Spagne. Proponeuano dunque per facilitare l'arduo punto delle conquiste, che ne lascierebbe il Rè Cattolico alla Francia vna parte in dote alla figlia, & il resto la Francia stessa restituirebbe pure, come dote dell'altra, o più tosto in concambio dell'opulente heredità, che ella dalla Madre godeua, e che riunirsi potrebbe al patrimonio della Corona. Ne ciò pareua, che disgradisse alla Reina, & al Duca d'Orleans, quella desiderosa d'hauer la nipote per nuora, e quest'ambizioso di veder la figliuola sopra vn trono Reale. Ma il fauorito impiego tutta l'arte per diuertirne l'inclinatione, considerando, che il matrimonio di Madamigella d'Orleans col Principe poteu subito consumarsi, non già così l'altro del Rè coll'Infanta, che per la loro tenera età a lungo tempo, & a varij casi soggetto, scuopriva l'artificio di staccare dalla Reina il cognato, e rapire buona parte delle spoglie giustamente guadagnate coll'armi.

MDCXLIV. armi. Da ciò la Reina atterrita permise, che col suelarla a' collegati, come in pegno di fede ogni pratica si troncase. Prestauano però i Francesi altroue l'orecchie ad ogni vantaggio, volentieri v'dendo le proposizioni dell'Elettore di Bauiera, che per lungo tempo li rigirò, ora sospendendo col negotio, ora ributtando coll'armi l'offese. Ma non riuscì loro di staccare il Duca di Lorena dal partito di Spagna, benché gli offerissero di vnire all'armata sua vn'altro corpo per conquistare la Franca Contea, conciosia che il Duca chiedeua, che alcuna delle sue piazze gli fosse prima restituita, di che non fidandosi i Francesi, altro non conseguirono, se non, che quest'anno egli più tardi vendè, & a prezzo più caro l'amicitia, e le truppe alla Spagna. Tutto ciò, che s'è detto fin' hora, seruendo di preliminare alla guerra suscitata da' Barbari, rende più odiose le Christiane discordie, e men' iscusabili le difficoltà interposte alla pace. Mossa da' Turchi contra la Republica di Venetia fù da vna parte maneggiata per cinque lustri con gran furore, e sostenuta dall'altra con pari costanza, mà con varij, e reciproci casi, da' quali apparirà quanto possa il consiglio, ò la forza; con gli errori degli huomini, & i rigiri della fortuna e ciò che più facilmente tra tanti maneggi può concepirsi, che descriuersi, inganni, e frodi, intentioni occulte, e mezzi secreti, con impensate vittorie, e tentatimi dannosi; indi vedrassi tra le ruine sorgere d'improviso la pace, e terminarsi dopo vane speranze, e tardi soccorsi la guerra non meno celebre, che infelice. L'Imperio de' Turchi nel corso di quasi non mai interrote vittorie, coll'oppressioni de' Principi, e con la strage de' popoli è giunto à così finisurata potenza, che contèdendo d'ampiezza con le antiche Monarchie sopraffà con la forza a' moderni dominij; tanto più marauiglioso nell'origine, nella conseruatione, e nell'incremento, qntanto che se ignobile fù il suo principio, non meno empia è la religione, e violento il gouerno. E' quella natione destinata alla seruitù per natura, mà resa fiera dall'vso, barbara, e rozza, senza lettere, e senza costumi; e per la crudeltà la direffimo nata all'estermínio del genere humano, se per la libidine non si rendesse altrettanto feconda. E pur da più di dieci secoli sempre aggrandendosi, posta la sede superba in Constantinopoli, sito, che per natura signoreggia il Mar, e la Terra, preme il collo all'Europa, all'Asia, & all'Africa. Tutto ciò con giusto giuditio di Dio per castigo de' popoli, che scuotendo la legge soane dello spirito, son fatti soggetti alla dura, e più vile del senso. Ebraim condotto quasi à forza dalla carcere al solio haueua nel mille seicento trentanoue assunto le redini dell'Imperio, atto più tosto à distruggerlo, che ad aggrandirlo, perche non possedeva alcuna delle doti che passano anche tra i Barbari per necessarie: stolido senza lume, furioso senza interualli, con tal mistura di crudeltà, e di timore, di prodigalità, e d'auaritia, che a' suoi medesimi pareua vn composto di sensi, di costumi, di vitij contrarij. Tra i lussi del Serraglio dato in preda à libidini, & alle delitie, lasciava, che Mustafà primo Visir dirigesse il gouerno. Huomo era questi sauiio, & accorto, alieno dall'armi non tanto per genio, che per prudenza, mentre non stimaua bene impegnarsi in imprese, che scuoprissero la debolezza del capo, & obbligassero lui ad allontanarsi dalla Metropoli, del fauore, e della potenza. Tenendo perciò le milizie quiete, e sparse adocchiava le occasioni più facili, e meno strepitose di prauicare l'istituto felice degli Ottomani di conseruare l'Imperio coll'ampliarlo. Stà nel fondo della vasta palude Meotide la piazza di Asach, & era presidata da' Cosacchi, che foggiacono al Moscouita, e con picciole barche inferuano a' Turchi acerbissimi danni, scorrendo il Mare con preda de' nauilij, & incendio di ville, fin sotto gli occhi della Regia Città. Mustafà per frenarli, e cingere di largo asedio la Piazza, v'espedì l'Armata, che il primo anno ritornò senza frutto, mà rinforzata nel seguente, hauerebbe riportato non disuguale successo, se il Principe di Valacchia aguzzando con le frodi l'armi non hauesse corrotto alcuni Capi del presidio, & indotto gli altri ad abbandonarla. Esultò il popolo di Constantinopoli per

per tale conquista , acclamando il nome di Mustafà con altissime lodi . Per lo contrario Ebrain, ò intigato dalle femine del Serraglio , ò commosso dal proprio sospetto, per premio infelice delle sue cure , ordinò , che fosse strozzato . Mustafà contra l'uso di quella gente di stender vittime volontarie il collo allo sdegno del Principe , tentò difendersi co' suoi famigliari, sperando , che la soldatesca , ò il popolo al grido del suo nome si commouesse , e che l'animo del Rè , ò per timor si scuotesse , ò si piegasse con preghiere , ò con doni , mà niuno accorrendo in suo aiuto, i carnefici , sforzate le porte , lo strangolarono . Meemet Balsà di Damasco in suo luogo fù affiunto al posto , & egli vedendolo bagnato dal sangue del suo antecessore , l'accettò con timore , e l'esercitò con riserua . Sono i Ministri dell'Ottomano come gli antichi gladiatori , lasciati in vita per qualche tempo , non per altro , che per vederli trucidare con maggior plauso . L'ambitione , che benda gli occhi , porge loro la mano per salir sul dirupo , abbandonandoli poi al precipitio , niente meno miserabile , perche sia ornato d'oro , e coperto di porpora . Da costui odiuanssi non tanto per religione , che per genio i Christiani , è cercando di offenderli con ogni modo possibile , spinse Bechir Capitan Balsà con quaranta sei galee ne' mari d'Italia . Doue uano à queste vnirsi quelle d'Africa , se gagliarda tempesta che le sbattè , non le hauesse impedito . Bechir si presentò ad Otranto con terrore della Città , e del paese per la memoria de' tempi andati , e per la debolezza delle guardie presenti . Mà il vento gl'impedì d'accostarfi , respingendolo alla Valona , da doue sciolto , si fece vedere nell'acque di Taranto , e posta gente à terra , s'ualigiò Rocha Imperiale , con asporto di quasi ducento schiaui . Se questa mossa fosse à suggestione de' Francesi , come gli Spagnuoli diuulgarono per tener diltratte le forze del Regno di Napoli , ò pure principio di più alto disegno de' Turchi per scuoprire la dispositione nella difesa delle marine d'Italia , restò tanto più dubbioso , quanto che à maggiori pensieri fù da improviso accidente sollecitata la Porta . E' uso della Religione Gerosolimitana spedire da Malta , doue risiede , in corso la sua squadra di sei galee per incomodare gl'infedeli , & auuezzar i suoi Cavalieri al Mar' , & a' cimenti . Quest'anno sotto gli auspitij di Gio: Paolo Lascari Gran Maestro dell'Ordine , la comandaua il Generale Gabriel Baudrad des Chambres Francese . Vscito egli , e portatosi nelle acque di Rhodi in traccia della Carauana , che in quella stagione passa da Costantinopoli al Cairo , e poi ritorna col carico di ricche merci , la scoprì la mattina de' ventiotto Settembre , che veleggiava verso l'Egitto , composta di tre grossi Vascelli , che chiamano Sultane , e da molto numero di Saiche , e di legni minori . Sopra vno de' Galeoni Itaua imbarcato Zambul Agà Eunuco , che con rara fortuna passato sotto tre Imperatori per diuersi ministerij sostenuto haueua vltimamente l'importante carico di Chislar Agà nel Serraglio , che vuol dire , delle donne custode , e teneua raccolti molti tesori , frutti della venalità de' suoi impieghi . Hora volendo saluarli dalle rapine del Rè , più tosto , che accrescerli nell'instabilità della Corte , con licenza di Ebrain si ritiraua alla Meca . E' quel viaggio appresso i Turchi pegno sacro di salute , e di gloria ; perciò oltre la famiglia dell'Eunuco , che constaua di donne , e di schiaui con oro assai , e gemme d'immenso valore , moltissimi altri con ricchi doni traghettauano il Mare per visitar il sepolcro famoso del falso Profeta : A tal vista restarono i Maltesi perplesii , scorrendo la preda , & insieme conoscendo il pericolo di assalir con galee le altissime moli di quelle Naui di cannoni guarnite , e piene di gente . Mà preualendo il coraggio , fù dal Generale con simili parole la consulta conchiusa . *Non è questa la prima volta , che i Cavalieri , che la difficoltà dell'impresa habbia seruito alle vostre risoluzioni di stimolo . Ecco qui quelle machine immense , le ricchezze , che portano son vostre spoglie , i Barbari , che le difendono , son vostri schiaui . Eh che si tarda ? A noi stà scegliere quei legni , de' quali uolemo l'acquisto . Gli altri , ò immobili per il peso ò pronti alla fuga , saranno*

ranno testimonij al mondo del vostro valore, ò messaggieri a' nemici de' loro danni. Sià impetuoso l'abbordo, e pronta l'ascesa; s'assaliscano i nemici coll'armi corte, e con quelle da fuoco si colga di mira, chi ardirà di affacciarsi. Ne si pensi al sacco, che prima non siano intieramente sottomesse le Navi: disarmati, e custoditi tra le catene i difensori. Il tempo, il luogo, il nemico altro non ci permette, che con pari gloria, ò la morte, ò la preda. Ciò detto, e dato de' remi all'acqua à suono di trombe le Galee divise in due squadre assalirono quei Vascelli, che parevano più forti, e crederono i più ricchi. Il Generale con due conferne n'abbordò vno, e se n'impadronì facilmente. Ma l'altro, sopra cui era il Chislar Agà con seicento huomini, e sessanta cannoni si difese gran pezzo, animandosi tutti con la disperatione, e col pericolo. Tre Galee l'haueuano nel principio arditamente inuestito, e tentando i Cavalieri, & i soldati di salirui, non vi fu forte d'armi, che i Turchi non vlassero per respingerli col ferro, col fuoco, co' sassi. Il Generale lasciando custodito il Legno preso, corse coll'altre Galee ad aiutare i compagni, e rinouò furiosamente l'assalto. Ristornaua l'aria di strepitoso tumulto di gemiti, e grida, & il Mare si tingeva di sangue, quando fu il Generale ucciso da vn colpo, e subentrò nel comando Francesco di Neuchesses Cavaliere parimenti Francese. All'hora con nuovi auspici replicati gli sfodri, la salita fu superata. Si difendevano ancora i Turchi sotto coperta slanciando frecce ad alto, e trucidando, chi tentaua di scendere; ma le lagrime delle donne, e gli urli della turba più imbelli, auuirono gli ostinati, onde dopo otto hore di combattimento il Galeone fu vinto. Trouarono i Maltesi il Chislar Agà tra gli estinti, e tra prigioni Meemet Effendi Cadi della Meca. Gli altri, feriti la maggior parte, erano trecent'ottanta, compresi trenta donne, e venti giouani paggi. De' Cavalieri oltre il Generale, & vn Capitano di Galea, mancarono noue con altri cento sedeci d'ogni forte di gente, e ducento feriti. La preda trapassò due milioni; ma tutto fu posto à ruba, ogn'vno di gioie, e danari, pigliando ciò, che trouare potè, e che gli presentò la fortuna. I Maltesi ormai stanchi non si curarono più di seguitare gli altri legni, già allontanati, ma preso il Galeone à remurchio andarono per far acqua à Calà Limeones Porto nel Mar australe di Candia aperto, & incustodito. Iui sbarcarono cinquanta Greci tratti dalle carceri de' Turchi, & alquanti cauali: Indi radendo il lido della Sfaccchia, voleuano dar fondo appresso Castel Selino, se il Commandante non li hauesse auuertiti di allontanarsi. Perciò s'auanzarono à Cerigo, nè stimando bene il Proueditore della Republica, che s'ancorassero sotto'l Castello si fermarono nella cala di S. Nicolò, e poi in alcuni seni romiti di Cefalonia, fin'à tanto, che placato il vento contrario, hebbero modo, abbandonato però il Vascello, che più non poteua reggerfi, di nauigare verso Malta, Accolti con allegrezza, & applauso per accrescere lode all'attione, lasciarono correre fama, che tra i prigioni si trouasse certa donna con vn picciolo figlio di quattr'anni primogenito di Ebraim, narrando per ornare la fauola, che inuaghitosene il Rè, mentre ella feruua la più favorita delle Sultane, & hauuane prole, quest'altra ingelosita, l'ammaliassse; da che per curarsi prendesse motiuo il suo viaggio deuoto alla Meca sotto custodia del Chislar Agà, e vi conducesse per circoncederui anche il fanciullo. Ciò ricauauano i Maltesi dal rispetto, con cui la trattauano gli altri, e dall'ostinato silentio, che ella guardò circa la sua conditione nel breue tempo, che soprauissse. Ma da Costantinopoli non vedendosene querela, nè auuiso, fu condannata facilmente la vanità del racconto da chi sapena de' Rè Turchi non esser furbi, nè secreti gli amori, mentre il Serraglio è publica Scuola d'impuri piaceri, doue le femine senza speranza di vscirne, sono custodite con vigilantissima cura, nè più tra le Serue; ma come Reina s'honora quella, c'hà la sorte di produrre alla luce il Successor dell'Imperio, tenuto con gelosia, non esposto a' viaggi, & al Mare sopra Navi da carico senza scorta d'Armata: e senza guardia d'Esercito. Ma in Venetia la no- uella

uella del Successo; e d'hauer i Cavalieri dato fondo ne' porti, e nell'Isole delle Republica, suscitò giust' apprensione de' vicini pericoli, onde il Senato fece portarne al Pontefice, & alle Corti principali d'Europa gran riflessi, considerando; esser i Barbari come le fiere, che più alle punture, che alle ferite s'irritano. Ache giouar l'insultarli, se mancano forze d'offenderli? Il corso farsi con profitto di pochi; Ma che sarebbe delle Prouincie, e de' Regni, se i Turchi prouocati si mouessero ad assalir i Christiani? Pur troppo hauersi patito altre volte i danni, con vsura di sangue, e di stragi risarcitisi i Turchi da leggierissimi colpi. Si mirasse la Christianità contra se stessa infierita snudar il seno, & inuitar all'offese. E se per fauor del Cielo il comun' inimico stà quieto, perche svegliarlo, e tirarlo sopra l'Italia, e le sue frontiere? Esser egli solito di risentirsi contra tutti dell'offese, che riceue d'alcuno, ò scieglier le vendette più comode ancorche le men giuste. I Mari, i Porti, l'Isole della Republica essere state violate dalle Galee Maltesi con riconeri, e sbarchi. Non esser ella per tollerarlo non tanto per interesse suo, che per diuerter i pericoli à tutti. Mancar forse le coste d'Africa per cercar i Corsari, ò i Lidi d'Italia per castigarli, senza portar l'offese nel centro più sensibile dell'Imperio Ottomano? Ma tali ragioni, benché con calore portate s'vdiuano in ogni luogo con indifferenza. Non così à Costantinopoli, doue alle prime voci se ne commossero tutti, e con la religione mascherando l'interesse, deplorauano la sorte infelice di quei pellegrini, che andauano à venerare la Meca, esclamando; essere hormai impedito da' pericoli della Seruitù, e della Morte il più certo camino della loro salute. Il Sepolcro trouarsi sotto tributo, i voti passar tra le spade degl'Infedeli Christiani. Commiserauano le donne tra i ceppi, & i fanciulli quasi prima schiaui, che nati. Premena interrotto il commercio del Cairo, e dell'Egitto, che somministra tesori all'Erario, ricchezze alle Sultane, delizie a' Grandi, e comodi à tutti. Accusauano Bechir d'imperitia, e di negligenza, che trouandosi coll'Armata in Mare, lasciasse predare miseramente le Carauane. Richiamato perciò alla Porta per renderne conto, egli prima di giungerui tra i fantasmi funesti del Carnefice, che l'attendeua, caduto infermo terminò à Scio miseramente i suoi giorni. Più di ogni altro strillaua il Coza Clo, chiamarellimo noi il Precettore del Rè, salito alla dignità di Cadileschiere di Natolia, cioè giudice delle cause, & interprete della legge. Haueua egli imbeuto col latte, e nodrito con lo studio dell'Alcorano l'odio contra la religione di Christo, e tanto più s'agitaua co' stimoli di furor, e di rabbia, quanto ch'era il caso accaduto nell'acque soggette al suo reggimento. Dunque dall'elagerationi di costui, infiammato il Rè di sdegno, e di zelo, gli permise di chiamar à se gli Ambasciatori di Francia, e d'Inghilterra, il Bailo della Republica, & il Residente di Olanda. Benché non fosse la prima volta, che i Ministri de' Principi hauessero conuenuto alla Porta dar proue della loro pazienza, nououo però riuscua l'essere in forma giudiciale chiamati à tribunale d'inferiore Ministro. Perilche fecero rimostrare al primo Visir quanto l'autorità di lui, & il grado del suo ministerio fosse conculcato dal Coza. Ma egli temendo ò il furor di colui, ò il fauore, che il Rè gli mostraua, non curò; ò non ardi punto di opporsi. Crederono per tanto men male i Ministri portarsi dal Coza, e col vigore dell'vnione loro parlando con vniformi concetti declinare la violenza, e sostener la ragione. Insorta in tal occasione l'antica contesa di precedenza dell'Ambasciator Inglese con quello di Francia, quegli fu vdito in disparte, e questi ammesso con gli altri. Il Coza, che superbamente sedeuà col Cadileschiere di Grecia al suo lato, e qualche altro assistente, dimandò conto de' Vascelli predati, e degli huomini uccisi, e prigioni, mà gli risposero tutti d'accordo non hauer in quel fatto hauuto parte alcuna i Principi loro. Esser i Maltesi vn gouerno distinto, che sussiste da se, e con forze proprie, e particolari instituti si regge. Il Coza turbato à tali ragioni appena poteu' ascoltarle, dicendo saper molto bene, che quel corpo si forma di tutte

colpa, e da tutti volerne esigere'l risarcimento, e la pena i Ritolto poi à Giouanhi Soranzo Bailo, gli rimproverò il ricetto permesso ne' Porti, e lo sbarco fatto in Candia degli huomini, e delle robe. Negò il Bailo hauer la Republica che far co' Maltesi, anzi affermò tenerli da' suoi Stati lontani; ma se ne' Mari aperti saccheggiano Nauigli de' Turchi, non hauer ella cura di custodirli, e se pur di nascosto approdano in qualche seno del suo Dominio, che senza fortezza, e senza custodia si troui, non esser ciò diuerso da quanto nell' Imperio degli Ottomani forse più spesso succede. I Turchi, ch'erano presenti, se alle ragioni cedevano, interrompeuano tuttauia con minacce il discorso, e mentre stauan' alcuni di loro scriuendo le risposte degli Ambasciatori, quasi per contestarne litigio, il Bailo ne diuertì il progresso, rimettendosi insieme con gli altri Ministri à renderle con maggior decoro in scrittura. Così fu eseguito, mandando in fogli separati ogni vno il tenor degli stessi concetti. Ma i principali della Porta, couando cattini pensieri s'adattarono facilmente alla simulatione, mostrandosi trà la soddisfazione, e lo sdegno sospesi, e blandendo gli Ambasciatori, particolarmente il Bailo per meglio ingannarlo publicauano l'ira del Rè contra i Maltesi essere concitata di modo, che con meno dell' estermínio loro non poteua placarsi. Hauer egli stabilito di rendere più celebre l'impresa con la sua presenza; Rinforzarsi à tal fine l'Armata, disporli le militie, & ogni altro genere di apparato. Stimarsi da essi costantemente, che la Republica niente meno insultata, & offesa, concorrerà all'eccidio di quella gente molesta, & in segno di buona amicitia, e di confidenza, presterà la sicurezza de' Porti, & vnirà l'armi sue poderose alle felici de' Musulmani. Ciò il Bailo vedua, ma con iscanfi gli lasciava senza precisa risposta. Tra tanto fu imposto il Generalato del Mare à Iusuf, à cui haueua destinato il Rè la figliuola per moglie, ancor che ella non eccedesse l'età di due anni; si fabricauano molte Galee, s'allestiuano le già fatte, s'inuitauano i Barbareschi, e le militie si conuocauano da ogni parte di quel vastissimo Impero.

ANNO MDC XLV.

Tutto ciò peruenendo all'orecchie de' Principi distratti nelle discordie civili, cagionata più curiosità, che attentione, e portaua ragionamenti più, che riflessi. Solo il Gran Maestro di Malta disponeua la propria difesa, munendo la Piazza, e conuocando i suoi Cavalieri. Versauano però in dubbio gli animi de' più prudenti, se sopra quell'Isola sfogare douesse la tempesta dell'armi, e Battista Nani Ambasciatore scriueua di Francia, tenerli in quella Corte certissimi auisi, che contra Candia sarebbero impiegate le forze de' Turchi. Ma il Bailo procurando con ogni arte di esplorare l'animo de' Ministri, riportaua dal Vir, e dal Chiecaia dell'Arsenale, e da tutti i principali giuramenti solenni che contra gli Stati della Republica non s'indirizzauano punto i disegni; ad ogni modo il giuramento de' Barbari non valendo per assicurarsi dalle frodi, ma più tosto seruendo à rendere più facile la sceleraggine con lo spergiuro, non taceua egli i dubbij della lor fede, & esortaua ad armarsi. In tale ambiguità vno de' più autorevoli Senatori salito l'aringo così parlò. Io confesso nella caligine delle cose presenti non ben discernere i miei dubbij, e l'altrui confidenza. Vedo ne' Turchi la forza dell'Imperio, e la debolezza del Capo. Odo lo strepito degli apparecchi, & insieme le blandizie de' Ministri. Dal nostro canto considero le ragioni della causa, & i pericoli dello Stato. Tra gli altri Principi non scorgo, che discordie, sangue, e stragi. Dunque perplesso nell'animo, hauerei volentieri taciuto i miei sentimenti, se vna forza fatale, che mi addita il destino della Republica non mi rammentasse. E' troppo cauta o Padri quella prudenza, che per non pronocar gli sdegni altrui, attende senza pensiero l'eccidio. Temeremo noi forse più i Turchi, quando haueremo forze maggiori, o pure per apprensione souerchia staremo esposti, & inermi dalla volontà loro

loro pendenti? Io so, che con quell'Imperio potente i nostri Maggiori, col documento di molte guerre infelici han comprouato vn'esperienza sicura, che è più facile vincerlo col negotio, che contrastarlo coll'armi. Ma in fine vuol esser armato il negotio, e la ragione più persuade, quando è munita di forze. L'oro, & il ferro sono due metalli, che ne' maneggi politici s'uniscono in lega perfetta, imperciocchè se in guerra il danaro è la cote, che aguzza la spada, in pace l'armi sono i munimenti più forti, che assicurano la libertà, e la difesa. Io non posso darmi à credere, che tante forze vadano ad infrangersi contra vn sol sasso. Malta Isola sterile, di clima feruente, priua di acqua, e di vitto, in vna sola Piazza consiste, che privilegiata di sito, e perfezionata dall'arte, può sostenere l'empito di grandissimo sforzo. Lontana da' Porti de' Turchi, non permette agli aggressori pronti souuegni, & à quei de' Christiani vicina può riceuere opportuni soccorsi. Se in vna campagna non vien espugnata, non può tratteneruisi nel verno l'Esercito, onde ritirandosi con danno, e scorno, pagherebbero i Generali con la testa gli errori de' loro consigli, e le colpe della stagione. All'incontro possono adocchiare i Turchi altri Stati vicini comodi allo sbarco, all'inuasioni più aperti, di maggior gloria, e di più facile acquisto. Dio voglia, che alla fede, come hanno fatto altre volte non preferiscano anche al presente la preda, e che vn Regno ampio, e nobile, non sia dello spergiuro, benchè ingiusta, almeno più scusata mercede. E' certo, che a' Turchi niuno può star vicino senza essere, o diuenir' inimico, e che alla scimitarra fatale dell'Ottomano, la Republica, che è la più prossima, è la più esposta. Per questo hauemo deplorato più volte la perdita di ricchissimi Stati; perche quell'Imperio ha la religione nel comodo, la legge nell'interesse, i consigli nell'occasione. Ha gran vantaggio chi può scegliere l'impresa, e vuol tenere per nemico il più debole. Per questo io stimo, che sia prudente partito il premunirsi, e l'armarsi, in ciò riponendo la sicurezza più ferma dell'amicitia, e della pace. Rispetteranno certamente i Turchi l'Isola, e le Piazze, che vedranno munite, e se sono soliti à ferire col primo colpo nel segno, perche scielgono appunto da colpire gl'incauti, non vorranno questa volta andar errati con attacco pericoloso, & esito incerto. Vn'Armata, che possa loro esser a' fianchi, & alle spalle, gli farà andar ritenuti. Nè badar si deue a' dispendij, mentre del tesoro della salute si tratta; anzi del risparmio del danaro, e del sangue, che costerebbe la guerra improvvisa, & vna giattura impensata. Tali concettierano da molti approuati. Ma Francesco Erizzo Doge, e Vincenzo Gusloni Cavaliere discorreuano, che come era sano consiglio munire accortamente le cose proprie, e disporre le migliori difese, così non compina tirarsi addosso potente Nemico col far pompa d'armi, & ostentare le forze. Non douer la Republica sposar per se sola la causa comune in tempo, in cui non si sapena scorgere da qual parte sperar si douessero assistenze. Non esser solito il Turco, benchè astuto inuentor di pretesti, muouer l'armi prima, che produrre le cause; anzi con superbo uanto, che non vi sia, chi possa resistergli, intimar le guerre, chieder i Regni, & amare, che la fama precorra per rendere più celebre la vittoria, e più temuta la forza. Ma hora, se ad altre imprese passar volessero, e si trouassero à fronte vn'Armata, à qual segno s'irriterebbe il furore di quella vasta potenza? Non douendo addietro lasciarla, altro non potrebbe, se non cambiate l'intentioni, e i disegni fermarsi, combatterla, e cimentarsi. Horamai mostrarne i Ministri della Porta sospetto; chiedere perciò a' maggiori sicurezza, l'ingresso ne' Porti, e l'vnione de' Legni. Esser quasi desiderabile, che la tempesta, che minaccia il campo Christiano si scarichi à Malta, doue la resistenza generosa de' Cavalieri promette sicura difesa; e se pure in altra parte d'Italia cadesse, i Principi sarebbero dal proprio pericolo sollecitati al soccorso. All'hora il Senato con pietà farebbe le parti sue; trattanto esser più sicuro consiglio, osservando la pendenza di cose, attendere gli accidenti del tempo, vdir i consigli de' Principi, e deliberar

MDCXLV.

deliberar poi, è il soccorso agli altri, è la propria difesa. Il Senato per l'autorità de' Soggetti, e per la forza delle ragioni trà pareri contrarij variamente agitata, e confondendosi le speranze co' desiderij, e le credulità col timore fluttua secondo che giungevano le notizie, ora degli armamenti solleciti de' Turchi, ora delle loro fallaci lusinghe. Ad ogni modo nel principio dell'anno fu ordinato, che in Candia s'armassero venti Galee, e che in Venetia se n'allestissero trenta, e due Galeazze. Alcune Compagnie di Soldati furono parimente in Candia spedite con gl'Ingegneri Vert S. Vincenti, e Serres, & in Dalmatia con militie fu intuiato il Conte Gio: Fabricio Soardi. Mà trattandosi del comune pericolo il Senato fece rappresentare a' Principi, & in particolare al Pontefice col mezzo di quattro Ambasciatori straordinarij quanto fosse necessaria la Pace per vnire gli animi, e le forze contra le mosse di quel potentissimo Imperio. Consideraua i grandi apparecchi, che faceua la Porta, tanto più facili, e pronti, quanto, che tenendo l'Ottomano sempre le militie allestite, se le chiama a rassegna, forma, e spedisce vn formidabil' Esercito; se legagli schiaui al remo, rinforza potentemente l'Armata; esigendo tributum ammassa immensi tesori, e strozzando i Ministri risarcisce utilmente i dispendij. Per lo contrario, essere de' Christiani infelice destino; non credere co' Turchi sicura la Pace, e non hauer mai preparata la guerra. Per poco terreno suenarsi a migliaia i Christiani; perire sotto vna debole Piazza gli Eserciti, contendersi per lo più di passione; mà hora trattarsi di reprimere barbaro Rè, che occupato tanto paese con violenza, lo possiede con ingiustitia; tiranno a' suoi, nemico a' tutti, che don'estende il dominio, porta inhumanamente la solitudine; che aspira solamente ad ingoiar tutto il Mondo, e disertate le dominationi civili, e spiantata la vera fede formar' vn Imperio, e vn culto della sua casa, e di Mahometo. Mà non erano i pericoli in ogni luogo del pari, ò creduti, ò temuti; anzi sopra gli altrui danni, e le gelosie, non mancava, chi calcolasse profitti. Riporto dunque la Republica solo conforti, e speranze. Esibiuu il Pontefice, occorrendo d'aprire i tesori spirituali di Santa Chiesa, e la Spagna dubitando di essere la prima a promouere l'offese, abbondaua in promesse. I Francesi offeriuano quattro mila fanti pagati, e i loro Vascelli sotto altre insegne per non violare l'amicitia, che loro gioua conseruar con la Porta. Da Cesare, per l'angustie, in cui si trouaua, non si sapeua, che attendere, & in Polonia fu il Rè ancorche ben disposto, indarno tentato, a spingere i Cosacchi nel Mar maggiore ad inferir danni, & incendiar i Legni, che vi fabricauano i Turchi. I Principi d'Italia a misura del potere dimostrauano affetto, assentendo il Gran Duca che in Liorno si raccogliessero militie, & offerendo il Duca di Parma in testimonio di gratitudine la sua persona, gli Stati, le armi. Mà nel Diuano arruotauasi il ferro sopra le nostre discordie. Risoluto Ebran, che contra i Christiani per Mare si guereggiasse, si ridussero i Ministri a consulta, e condannata l'impresa di Malta, come lontana, difficile, & altre volte d'infauusta esperienza, considerarono la Sicilia, e tutta l'Italia veramente più esposte, mà con tanti Principi interessati, che a' danni di vn solo si commouerebbero tutti. L'Imperio degli Ottomani hauer si aggrandito, non con gli acquisti lontani, e diuini, che s'eseguiscono con pericolo, e si conseruano con incomodo, mà occupando le confinanti Provincie, con che ha composto il formidabile corpo, che fatto a tutti vicino, è anche a tutti tremendo. Stare l'Isola di Candia piena di popoli, ricca di beni, in lunga quiete sopita, e quasi corrotta nelle delizie sotto gli occhi di Costantinopoli. A che più tardarne l'acquisto? Di che temersi? La Christianità non hauer più parte alcuna sana dalle discordie. La forza altre volte temua della Spagna su'l Mare, hora da' naufragij, e sconfitte giacer in fiacchita. La Republica nella pace di quasi vn secolo, hauer posto in disuso la parte della militia nauale. Gli esuli, & i malcontenti di Candia inuitando frequentemente all'impresa, rimostrare il popolo imbecille, i Nobili otiosi, le Fortezze mal munite. Con

MDCXLV.

tal'acquisto leuarsi il mare a' Christiani, cuoprirsi l'Imperio, e la Reggia; & in Candia espugnarsi ogni cosa, la Sicilia, Malta, l'Italia: contra le quali come potrebbero mai prosperare le armi, se prima non fossero a' Musulmani le spalle sicure, & a' Christiani chiusa la porta di penetrar nelle viscere degli Stati Ottomani? Consistere il tentatiuo nell'impiego di vna sola campagna, quando con accorta sorpresa si preuengano i lontani soccorsi della Republica, & i tepidi consigli degli altri. Afferrata, che fosse vna volta la preda; chi potrebbe più dall'vnghie di così forte Leone ritrarla. Essere per tanto necessario inganar il Bailo, affidar la Republica, deluder il Mondo, poiche se ingiusta è la mossa dell'armi, non è gran cosa, che precorra la menzogna, e la frode, e che sotto parole candide s'occulti cuore sanguigno. Ciò risoluto con pareri quasi vniformi, fu per meglio deludere proclamata la guerra contra l'Isola di Malta nel mese di Marzo, esponendosi la coda di cauallo, che è segno di marcia con le solennità, che costumano i Turchi. Veramente Candia era stata sempre con audacia adocchiata da' Turchi, e di rado uscìua Capitan Balsà dallo stretto, che vedendosi in faccia quel Regno coll'insegne Christiane, non fremesse con tacito sdegno, e non portasse eccitamenti al Rè di occuparlo. Mà, ò diuertite altroue le forze, e gli animi, ò mancando l'occasione, se non i pretesti, hauenan differito il tentatiuo fino al fatale periodo, che stando eglino in quiete, vedeuano gli altri agitati dalle discordie intestine. Non può negarsi, che Candia estesa nel mezzo del loro dominio non fosse pungente spina nel cuore degli Ottomani, perche appunto in figura di spina la natura l'ha fondata nel mare di forma lunga, e ristretta, curua alquanto dalla parte d'Oltro, e dilatata da quella di Tramontana con promontori diuersi. Nel mezzo alta, & ineguale con vn tratto continuo di monti ripartiti con qualche valle, e pianura. Fu giudicata fino da' tempi antichi atta all'Imperio, poiche posta in mezzo dell'Asia, dell'Africa, e dell'Europa, presiede a tutte l'Isule dell'Arcipelago, e pare che domini vguualmente al mar, & alla terra, Celebre perciò nelle fauole, e nell'istorie famosa, soggetta prima a' Rè, poi retta da' popoli, e dalle sue leggi, in fine Prouincia de' Romani, passò successiuamente nell'Imperio Orientale, e fu preda de' Saraceni. Poscia recuperata da' Greci, fu loro caua di mano, quando i Latini coll'armi Francesi, e Venete occupato Costantinopoli, ne diuisero le spoglie opulenti. Toccata in parte a Bonifacio Marchese di Monferrato, la Republica col prezzo di ottanta mila marche d'argento la comperò. Retta per il corso di più di quattro secoli con mite gouerno, poche volte prouò l'armi straniere, mà gli animi de' Greci alieni per culto di Religione, e mobili per natura, tentarono nel principio di scuoter il dominio fin' a tanto, che quasi con vena di sangue inestata con vna Colonia di Patricij, e di Cittadini fu stabilita nell'obbedienza. Ripartiti a nuouo habitatori molti vacui terreni, furono essi obligati a tener i popoli quieti, & il paese difeso, e per promouere il rito latino, vn' Arcivescouo nella Metropoli fu introdotto con altri quattro Vescou di dipendenti dalla Chiesa Romana. L'Isola dunque con certa sembianza di Republica più tosto che di Prouincia soggetta, staua sotto l'Imperio de' Venetiani, non aggrauati i popoli con tributi, ne imponeriti con esattioni seueri. Riseruati a poco altro, che alla propria difesa degli habitatori, che ascendeano a ducento mila, erano i più civili obligati alla militia con proportionato numero di cauali, e di fanti, & i rustici arrolati per guarnire nel bisogno fino a cento galee, al qual fine si teneuano due Arsenali, con Scassi, Sale d'armi, e proportionato numero di cannoni. Circa l'Isola cinquecento e venti miglia, de' quali è lunga ducento e trenta, con varia larghezza di cinquanta, doue più, di dodici, doue meno s'estende, sterile di grani, altrettanto seconda d'vini, di viti, di frutti, di cipressi, e di cedri con ogni genere d'erbe odorose, e con lusso di natura, sempre verde, e copiosa di tutto ciò, che il bisogno, il comodo,

& il piacere ricerca. Rassembra per l'altezza de' Monti ad vna gran Rocca circondata dal Mare, i di cui seni siano come le porte. Di questi dalla parte di Tramontana se n'aprono alcuni spatiosi; custoditi da' scogli, come sono Grabule, Suda, e Spinalonga, che fortificati ne guardano gelosamente l'ingresso. Due altri seni minori aiutati dall'arte prestano comodi Porti, & in questi per l'opportunità del commercio il concorso degli abitanti formò due Città principali; Candia, che n'è la Metropoli, e Canea seconda in ampiezza non men men che di posto. Il resto per lo più è spiaggia con due altre Città Rettimo, e Sittia, & alcuni Castelli minori. In quattro parti il Regimento si diuideua. Candia sotto di sé haueua Maluesino, Castel Temene, Castel nuovo, Priotissa, e Mirabello, Castelli riguarduoli con quattrocento sessantacinque villaggi, o casali. Canea comandaua all'Arciperno Chissamo, Selino, Santo Nichita, e Sfaccia, & à ducento quarantaquattro casali. Rettimo non teneua, che Milopotamo luogo di qualche nome, ma con ducento sessantacinque casali. Sittia collocata nella parte più aspra gouernaua Girapietra, e settantaquattro casali. Inuiuauansi da Venetia Proueditori in ciascheduna delle Fortezze per gouernar la militia, e nelle tre Città subordinate vn Rettore con due Consiglieri per amministrar la Giustitia. Nella Metropoli di Candia vno con titolo di Duca, vn'altro di Capitano, con due Consiglieri, & altri Officiali minori. In Mare il Capitano dalla guardia con quattro Galee custodiua le piagge, & in Campagna il Proueditor della Caualleria dirigeua vn nobilissimo corpo di genti d'armi da' Feudatarij composto. A tutti soueraintendeua il Proueditor generale con autorità quasi suprema. Le altre Cariche, e Magistrati si distribuuan tra quei del Paese. Tal'era lo stato del Regno di Candia sostenuto in pace con dispendio, e decoro e proueduto per la guerra con armi abbondanti, e considerabili forze. I Turchi dunque destinandolo per loro conquista in ogni altra parte fingeano di fissare lo sguardo con tanto maggior diligenza cuoprendo i pensieri, quanto più fruttuoso sperauano douesse loro riuscire l'inganno. Nell'Arsenale affrettauano i lauori, visitandolo il Rè quasi ogni giorno, e senza misura di tempo, o regola di fatiche, esigendo con sollecitudine l'impollibile, puniua le negligenze con estremi supplicij. Fermauano ne' Porti ogni genere di Nauilio, hauendo assegnato à Cisme l'imbarco delle militia d'Asia, & à Salonichi di quelle d'Europa. Per il comando dell'Esercito in terra dal Rè fu scielto Mulsà, dandogli per compagno Aslan espertissimo nelle fortificationi, e nel maneggio dell'Artigliaria. All'Agà de' Gianizzeri, che tepido alquanto si dimostrarua, fu sostituito Amurat dell'ordine degli Spahi, e benché quello de' Gianizzeri fremesse, ad ogni modo lo tollerò, perche i comandi dettati dal furor del Rè, veniuano sottoscritti dal sangue de' contumaci. Indicauiano gli apprestamenti non solo d'armi, munitioni, e viueri, ma di sacchi, tauoloni, e pali, che applicassero ad espugnationi, & assedij, e auanzandosi gli apparecchi con la stagione, traspiraua a' Venetiani qualche sospetto, particolarmente per gli ordini giunti in Arcipelago dalla Porta, che prohibiua l'estractione solita de' grani per Candia. L'escusauano però i Turchi col bisogno di prouedere l'Armata, che publicauano prepararsi per l'impresa di Malta. Ma in Dalmatia venute dal Visir commissioni à quei confinanti di star solamente allestiti, non poterono contenersi di non scorrere prematuramente nel territorio di Zara. Ciò tuttauua non essendo insolito nell'odio reciproco di quei popoli, non portò molto riflesso, tanto più, che rispinti con danno s'erano i Turchi restituiti prestamente alla quiete. Parimente per casuale passaua l'incontro di alcuni Vascelli di Barbaria, che scoperto à Capo Matapan Giacomo da Riua, che con due Naui cariche di munitioni, e militia andaua Proueditor Extraordinario à Tine, l'abbordarono hostilmente, ma finirono con loro graue danno battuti. Nientedimeno di tanti casi giunto quasi nell'istesso tempo l'auuiso à Venetia, valcuà di stimolo per accrescere, e sollecitare l'armamento,

mento, e però fù eletto Proueditor General del Mare Francesco Molino Procurator di San Marco di graue età, e pratico dell'antica militia della Republica. In Candia stauano pronte le venti Galee armate di nuouo con tre dalla guardia nel Porto di Suda, stimato il più importante, così per sostener la difesa, come per porgere, o ricener soccorsi, e vi sopraggiunse con tredici grossi Vascelli Antonio Maria Capello Capitano delle Naui per il fatto celebre della Valona, temuto da' Turchi. Il Generale di Candia Andrea Cornaro prouedeua con ardor a' bisogni, fortificando le Piazze con lauori, e presidij, benché si trouasse con scarfissimo numero di militia per tanti posti, che richiedeuano difesa. In quei del paese nell'imminente pericolo scorgeuasi stupidità, e tepidezza, i Nobili nell'otio lungo, quasi scordati de' feudi, trascurato l'esercitio dell'armi, o mancando di caualli, o gli haueuan' addestrati ad ogn'altro vso fuorché della guerra. Ne' villici apparua non solo viltà, & inconstanza, ma con inditij peggiori animo auuerfo dalla Nobiltà, che premendoli coll' inuidia delle ricchezze, e coll' odio della seruitù, faceua creder loro plausibile, se non felice, ogni mutatione di cose. In Costantinopoli allestita nel mentre con indicibile celerità, e con abbondanza di tutte le prouisioni l'Armata, mentre staua alla vela, ne visitò il Bailo, i Comandanti, principalmente il Selitar, e Mulsà, che con voci vniformi, ma col cuore vguualmente infedele, l'assicurarono, che gli Stati della Republica non sarebbero aggrediti, nè offesi, e dimostrarono confidenza, che se per i casi fortuiti fossero astretti à toccar l'Isola al di lei Dominio soggette, vi sarebbero accolti come amici, & amoreuolmente trattati. Sortirono poscia dal Canale con gran rimbombo d'artiglierie, e con pompa solenne cinquanta Galee, due Maone, vn Galeone della Sultana, dodici Legni minori, altrettanti, Barconi di fondo piato, e cinquanta Saiche. Era atteso fuori de' Dardanalli questo corpo d'Armata da altre venticinque Galee, e più di ducento Saiche, oltre l'rinforzo de' Barbarefchi, che s'aspettauà, e quel gran numero di Galeotte, Fuste, e piccioli Legni, che fuol correre alla speranza di preda, & alla fama dell'Armata potenti. Con settanta cannoni da batteria, haueuano sopra tanto numero di Legni imbarcato cinquanta mila solati, de' quali sette mila Gianizzeri, e quattordici mila Spahi; il resto gente di Rumelia, e dell'Asia, & altri trenta mila parte guastadori fatti venire d'Armenia, parte viuandieri, & altri soliti co' loro mestieri à seguitare l'Esercito. Fermatosi dieci giorni il Capitano Balsà à Sciò, indi traghettò in Morea, e passando per l'acque di Tine, regalato di rinfreschi da quei dell'Isola, mostrò segni di buon'amicizia. Giunto prosperamente à Nauarino nel principio di Giugno, se gli vnirono otto Galee con forte squadra di Naui di Barbaria, & hauendo trapassato i Mari di Candia, respirauano hormai gli animi di quei Popoli, non parendo loro più dubbioso, che verso Malta, o Sicilia non spiegasse quell'Armata le Vele. Ma i Turchi s'inoltrauano fintamente per ritornar addietro col vento maestro, che regna in quella stagione, e d'improviso assalire l'Isola assicurata, & i popoli fatti più negligenti. Diuise le forze della Republica, vna parte dell'Armata, come s'è detto, alla Suda, e l'altra di ventisei Galee, quattro Galeazze, e forte squadra di Naui à Corfù si trouaua. Quiui il Generale versaua in ardue consulte, se procurar douesse di vnirsi in vn corpo, ma ne' Porti di Morea trouandosi i Turchi posti di mezzo, riuscua difficile risoluere il modo per il dubbio d'incontrarsi con essi, e perche congiunta in vn tol luogo l'Armata, o Candia scoperta, o l'Isola, e il Golfo aperto lasciar conueniua. Fù, come si suole ne' casi ambigui, preferito vn partito di mezzo, che restan lo il Molino à Corfù, perche si trouaua indisposto, passasse Lorenzo Marcello Proueditor coll'Armata al Zante, & obseruando gli andamenti del Capitano Balsà, prendesse da essi regola con nuouo consigli. Ma non potendo la simulatione andar mascherata più à lungo, subito, che à Costantinopoli giunse l'auuiso trouarsi l'Armata vicina al Porto di Nauarino, il Visir tutto, che poche hore prima haueuato fatto dir al Bailo,

MDCKLV.

Bailo, che le cose della Republica dall'armi del Sultano non sarebbero offese, mandò il Vaiuoda di Galatà con cinquanta Sorbasi a custodirlo nella sua casa prigione. Il Soranzo con graui parole detestando che de' Barbari sia sacramento la frode, e lo spergiuro formula di ordinario discorso, procurò, che con la notizia del caso trapelasse agli altri Ministri de' Principi la conuenienza d'interessarsi nella libertà sua, come in causa comune. Considerarono veramente gli Ambasciatori di Francia, e d'Inghilterra al Visir, quanto profondamente ferisse la dignità dell'Imperio, & il nome del Rè, se violato il carattere, che tra tutte le nationi suol'essere immune dalle violenze, s'offendesse la publica fede, e la ragion delle genti. Egli, che arrossiva a sì giusti rimproveri, per cuoprire sè stesso accusava il Rè di furioso, giurando, che comandatosi da Ebraim, che il Bailo si trucidasse, egli col gettarsi a' suoi piedi haueua esposto sè al supplicio per ottenere, che del solo arresto si rendesse contento; Mà tanto il Visir, come gli altri richiesti della cagione di sì strano procedere, vacillauano ne' pretesti, e nell'iscuse, alcuni falsamente dicendo, hauer la Republica nella Dalmatia interdetto il commercio, altri furiarsi dagli officiali di lei nell'Albania i sudditi dell'Imperio, e combattersi nell'Arcipelago i Vascelli coll'insigne Reali; mà tutti d'accordo negauano, che andasse l'armata contra i Venetiani per tenersi fuori d'impegno, fino che dubbio appariva l'esito dello sbarco in Candia; imperciocchè, se riuscito non fosse, hauerebbero coll'accusare il capriccio de' Comandanti e col far crificar qualche testa alla publica fede, procurato di giustificare l'inganno, e risarcir l'amicizia. Mà quando ad Ebraim giunse l'auviso di hauer le sue armi posto piedi nel Regno di Candia, n'uscì con stolta allegrezza, mentre i suoi sudditi stessi abborrendo tanta perfidia, ne detestauano il tradimento, come fatto degenerare dall'istituto superbo degl'Imperatori Ottomani. Il Musti, che non volle approuare per giusta la guerra, dal Rè fu deposto. Mà perche, nel giorno, che giunse la nuoua, arse vna parte della Città con miserabil' incendio, i Turchi superstiziosi concepirono sinistro augurio di castighi, e di stragi per l'iniqua mossa dell'armi. Il Rè tutto questo sprezzaua. Mà i Ministri per cancellar il concetto degli auspici maligni co' quali principiaua la guerra, & accendere tanto maggiore l'odio contra i Christiani, pubblicarono, che da questi fossero in più luoghi state poste le fiamme, e per confermarlo fecero esporre alcuni cadaueri de' Turchi condannati al supplicio con vesti mentite all'uso d'Italia, come se fossero i rei dell'incendio. Il Selitar dunque partito da Nauarino il vigesimo primo di Giugno in tre giorni arriuò a vista dell'Isola di Candia con trecento sessanta otto legni, che con vele gonfie, bandiere spiegate, e strepito di militari stromenti in figura vastissima di meza Luna dauano tremenda mostra delle loro forze. A tale vista con segnali dalle guardie di Capo Spada auuissati i popoli sin' hora lusingati dalla speranza, si posero essi in estremo spauento. I campi erano pieni di grani, e di frutti, i casali di gente; chi raccoglieua in fretta le robbe, chi le lasciava; le mogli, e i figli, ò seguivano piangendo i passi de' mariti, e de' padri afflitti, ò li ritardauano con strida importune. Alcuni si ricorrono in Canea, la maggior parte cerco lo scampo ne' monti; onde in momenti apparì pieno d'orrore il paese prima popolato, & ameno. Bernardino Mengano, c'hauua cura di custodire la spiaggia, vi accorse con la poca gente, che raccogliere potè, e dalla Canea sortì il Conte Gio: Domenico Albano Governatore con quattro compagnie di Fanti, & alcuni caualli de' Feudatarij sotto Francesco Pizzamano; mà se i primi non poterono per la loro debolezza resistere, gli altri appena giunti a Santa Marina, furono richiamati per dubbio di perderli nella scarrezza di presidio, in cui si trouaua la Piazza. Lo sbarco perciò seguì a Gognà senza ostacolo con piccioli legni sotto le proprie Galee, & il calore d'immenso numero di cannoni. Sbarcate con celerità le milizie, l'istessa sera il Capitan Balsa s'accollò allo scoglio di S. Teodoro distante due miglia dalla Canea, che

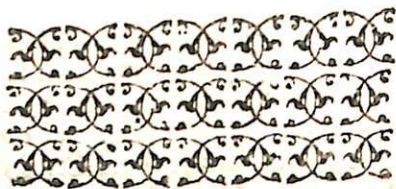
MDCKLV.

seruiua per iscuoprir il Mare, e soleua hauer due recinti, l'vno nella parte più alta, che incapace d'ogni difesa era stato distrutto; l'altro più a basso, che sussisteva, governato dal Capitan Blagio Giuliani da Capo d'Istria con presidio di sessantacinque soldati. Il Giuliani vedendo i Turchi, con la spada in mano appena asfaltato il Forte, entrarui da tutte le parti, preferendo morte strepitosa, e splendida a seruitù miserabile, di sua mano accese la poluere, e volò in aria insieme con i nemici. A dieci, ò dodici soldati semiuui tratti dalle ruine, in pena dell'ardire del Comandante fece il Capitan Balsa sù la prora della sua Galea troncargli la testa. Musli lasciò, che le milizie scorressero, & incendiasse la Campagna pose a Casal Galatà quattro miglia dalla Canea lontano il quartiere. Sta quella Piazza tra due promontorij detti Capo Spada, e Capo Melica in vn seno, doue poca striscia d'arena forma sicurissimo Porto capace di molti Nauilij. La di lei figura è di lungo quadrato, che gira due mila sessanta passi, cioè mille cinquecento ne' tre lati, che si fondano in terra, e cinquecento sessanta da quella che il Mare riguarda. In questa parte da semplice muraglia è difesa, che termina in vna lanterna per scorta de' nauiganti; nelle altre sono cinque i bastioni, che vniti da lunghe cortine abbracciano l'habitato. Nella fronte più estesa sorgono tre de' medesimi; vno più ampio nel mezzo detto la piatta forma, e negli angoli due più ristretti chiamati di Santa Lucia, e San Dimitri; da quello scorrendo vna cortina fino al Mare, termina in altro poco più, che mezzo bastione, che dal sito si denomina Sabionara, e da questo diramandosi pur' vn'altra cortina, finisce col bastione San Saluatore, anch'esso nel di fuori imperfetto, mà che internamente in forma di Castello allargandosi, difende la bocca del Porto, e lo chiamano il rusellino guarnito da grosso numero di cannoni. Tale fortificatione valida in altri tempi, patiuà però non pochi difetti, alcuni per negligenza, come parapetti caduti, fosse ripiene, e simili cose, che si poteuano riparar facilmente; altri poco meno che insuperabili per la natura del sito, che per l'ineguaglianza del terreno, prestaua comodo agli aggressori di giungere coperti in più luoghi fino all'orlo del fosso. A ciò chi la cinse di muraglie, haueua procurato di rimediare nel modo migliore con quattro alti, e spatiosi cauallieri, che batteuano i siti eminenti della Campagna; Mà le fortificationi esteriori all'uso moderno mancavano, e gl'Ingegneri trattenuti lungamente in vane contese, altro non haueuano fatto di nuouo, che vna picciola meza luna per cuoprire la porta di Rettimo tra la piatta forma, e San Dimitri. Le munizioni supplire poteuano per qualche tempo, e i viveri a sufficienza col guarnimento di più di cento cannoni. Mà il presidio a tanta difesa mancava, non essendo più di mille i Soldati, nè questi tutti habili alle fattioni. De' paesani pochissimi si ritirarono nella Città, & essi, come pure gli habitanti (eccetto alcuni Monaci di rito Greco, che pur si segnarono nelle fattioni) rifiutarono quasi tutti impiegarli, perdendosi miseramente, mentre con tal rispetto verso i Turchi credeuano di salvarsi. Aurelio Michele Rettore, con Bartolomeo Magno, e Nicolò Bonconfighieri sosteneua il governo Civile della Città, & Antonio Nauarero il Militare, come Proueditor straordinario. Nel caso improvviso, che ingombrava tutti di terrore, e spauento, disposero i Comandanti la difesa, infiammando i Soldati, & animando il popolo con le speranze di pronti soccorsi, che sollecitamente richiesero al Cornaro, & al Capello. Staua questi con le sue Navi spettator'otioso nel Porto di Suda, e l'altro trouandosi con poche milizie, conuocaua con gran feruore i Nobili, & inuitaua i paesani. Spedì egli alla Suda Francesco Mula Proueditor della Caualleria con quella picciola banda, che ne potè raccogliere, e lo seguì con cinque compagnie di Soldati per trarre col suo esempio i feudatarij, e le proli. Proli nominauansi in Candia le milizie del paese, che altroue ordinanze si chiamano, mà di queste ò auuolte nell'otio, ò imparite al pericolo, concorsero pochi, & i comparì prestamente si dileguarono, alcuni valente gittan-

MDCXLV.

do l'armi, altri sordidamente vendendole, ò con maggior infamia spezzandole per essermerfi dalle fattioni, e sottrarsi da' rischi. Gli Sfacciotti gente scelta che su'l Mar d'Ostro chiusa da rapidi Monti vanta nobile Schiatta, & origine antica, di tre mila,, che si contauano atti all'armi, se ne viddero pochi, e questi ritornarono quasi subito a' loro casali, pensando di esser tra le balze sicuri. Il Generale tuttauia, meglio che potè prefe posto al Calami su'l seno, che bagna la Suda. Il Balsà ò per proprio fasto, ò per altrui suggestione haueua supposto, che al comparir della Luna Ottomana i popoli si rendessero a gara, le Piazze s'aprissero, e poco meno, che non cadessero le muraglie, mà vedendo ne' paesani più timore, che infedeltà, & in Canca disponersi la difesa, leuati dopo quattro giorni i padiglioni da Galatà vi s'accollò, scielatala per prima impresa, perche col comodo del Porto aprendola via de' soccorsi, daua modo di proseguire la conquista del rimanente. Trascuro egli la circonuallatione del Campo, non offeruando forza, che lo potesse per terra assalir, e combattere. Mà con altrettanta sollecitudine contra le muraglie apri le trinciere disponendo gli attacchi, mentre dell'Armata di Mare vna parte veleggiava, scorrendo le acque, per impedir i soccorsi alla Piazza, & il

maggior numero dato fondo sotto San Teodoro prestaua calore all'impresa.



HISTORIA VENETA

DI BATTISTA NANI
CAVALIERE, E PROCVRATOR
DI S. MARCO.

LIBRO SECONDO.



Icenutosi in Venetia per certissimo annuntio di guerra l'anniso MDCXLV; dell'arresto del Bailo, non riuscì strano quello, che poco appresso vi sopraggiunse dello sbarco de' Turchi, e dell'assedio della Canea. Commossi perciò gli animi per la novità del caso, e per la grandezza del pericolo, ancorche la lunga pace sul Mare, hauesse se non istupiditi i sensi dell'antica generosità, illanguidita però l'applicatione, e raffreddato lo studio, si diedero subito a rinforzar l'armamento con altre dieci Galee, e due Galeazze, ad assoldar quanti Vascelli poterono trouare ne' Porti d'Italia, noleggiarne dodici de' più poderosi in Olanda, leuar soldati in ogni Prouincia, e proueder danari, parte coll'imposte, parte coll'allettamento di grosso interesse a chi ne prestasse. I Nobili, e i Suditi scossi al comune pericolo con lodeuole gara concorsero ad esibire le persone, e gli hauei; segnalandosi con riguarduoli somme le Città principali, e con proportionate offerte le terre minori. Precorrendo Gio: Francesco Morosini Patriarca di Venetia con esborso di cinque mila ducati all'anno durante la guerra, i Prelati, il Clero, & i Regolari promiserò considerabili aiuti. Ciò con diligenza operandosi nello Stato, si riuoltò il Senato agli Stranieri, e partecipando al Pontefice, & a' Principi Christiani con espressti Corrieri l'improvisa inuasion de' Turchi, rimostraua; *che la perfidia de' Barbari in violar ingiustamente la pace, interessaua tutti nella difesa; che i Turchi occupando Città, e soggiogando Prouincie, come vn'altra voragine, e vn'abisso profondo, assorbiscono le cose Diuine, e le humane; e portano solitudine,* &

ne, & horrore doue fiorir soleuano ampiissimi Regni, nobili Città, e famose Nationi, hora solo attenti all' occasioni, & a' profitti indursi, non per pronocationi, o insulti della Republica, mà per l'opportunità che contra tutti gli alletta di muouere perfidamente l'armi, quando versano gli altri, o trà crudeli discordie, o tra lenti consigli. Hauer essi vna sela, e perpetua regola di ragione riposta nell'aggrandire l'empietà loro, e l'imperio. E che deui attendere gli altri da vn mostro infedele, fatalmente a gran mali prodotto dal Cielo, e riseructo della fortuna? I più vicini risentirne i primi colpi, mà esser ben presto per giungere al cuore di tutti le offese. Esser tempo, che la Christianità si risvegli al pericolo, e dagli intestini edy risorga, placando lo sdegno, e sospendendo le armi. Non consistere la vera grandezza nell'acquisto sanguinoso degli Stati, mà nella pietà, e moderazione degli animi. All' fiere hauer la Natura assegnato il furor, e la forza; agli huani hauer prescritto la ragione, e a questa con giustitia limitato i confini. Hora nella celerità la forza de' soccorsi principalmente riporsi; perche; se per la tardanza qualche vantaggio riportessero i Turchi, sarebbe senza rimedio il caso, essendo soliti, se acquistano per inganno, ritenere con violenza. La Republica chiudire le forze, l'Armata, l'erario insieme col sangue, e con gli animi de' suoi Cittadini per difender se stessa, e sostenere Candia, come Fortezza comune del Mare, e frontiera d'Italia. Alle ragioni largamente disseminate per tutte le Corti non corrispose la scarca messe d'aiuti, poiche de' Principi per sottrarsene, cercarono alcuni scuse, altri pretesti. Il Pontefice per vnir le preghiere de' popoli fedeli a placare l'ira del Cielo promulgò vn Giubileo. Polcia permise alla Republica d'ignorare dal Clero dello Stato suo cento mila scudi d'oro d'extraordinario sussidio, e sollecitò, che la sua squadra di cinque Galee si congiungesse col maggior numero che dagli altri Principi si potesse prontamente raccogliere. Quelle di Spagna, che altre volte a vn cenno formauano riguarduole Armata, hera non comparuero, che in numero pari a quelle del Papa. Altrettante ne diede il Gran Duca sotto'l comando di Lodouico Verazzani, oltre due compagnie di Alemanni, che da' suoi presidij fece passare al Soldo della Republica. Sei n' inuiarono prontamente i Maltesi sotto il Generale Giouanni Vilerei Cavalier Castigliano. Di tutto quel corpo che di varij pezzi composto non era più che ventinua Galea, hebbe il supremo comando Nicolò Ludouisio Principe di Venosa marito di vna Nipote del Papa, come Generale di Santa Chiesa. I Genouesi, che della loro squadra da Innocentio richiesti, produssero pretese importune di titoli, e posto nella Sala Regia del Vaticano, restorno regetti. Il Duca di Parma raccolti presto due mila fanti, li mandò a militare allo stipendio della Republica. Girolamo Cauazza spedito a Malta in diligenza per asfoldare quel corpo di gente, che v'era stato raccolto, lo trouò sbandato, hauendo voluto il Gran Mastro, passato il pericolo, sgrauarsi dal peso. Nel resto l'Imperatore allegando gl'infortunij delle sue armi si scusaua coll'impotenza. La Spagna sostenendo la dignità con apparenti promesse, non contribuì d'auuantaggio. In Francia premendoli la Republica con calore per la gloria della Reggenza, per la forza dell'armi, e per l'antic'amicizia ricauò al presente cento mila scudi contanti, quattro Vascelli da fuoco, detti volgarmente Brulotti, e permissione di leuar quanti soldati, & Officiali volesse, con intentione d'accorrere al bisogno con maggiori sussidij per l'anno venturo. Il Cardinale poi mostrando passione di aggiunger soccorsi, feceua credere di facilitar dal suo canto la pace, e proponeua agli Spagnuoli di spendere nel Mediterraneo le offese per atterrire i Turchi con la fama di vnione dell'Armata Christiane. Tutto ciò per negoziar, e conchiuder trattato, lungo tempo chiedeuà;

chiedeuà: mà il bisogno stringendo, il Senato nel mentre sollecitaua, che si vnissero le squadre d'Italia, le quali congiunte, che fossero all' Armata sua passando in Candia, non dubitaua, che non riportassero gran vantaggio, e certa vittoria. Al Zante i Veneti Comandanti si riscaldauano nelle consulte, e quasi nelle contese. Girolamo Morosini Capitano delle Galeazze sentiuà di passar ad ogni rischio tra mezzo l'Armata nemica, che ò stando ferma sotto San Teodoro, ò scorrendo di uisa non poteua impedir il passo, a chi con prospero vento, naturale in quella stagione, s'incaminasse verso la Suda. Mà gli altri discol' l'affare con più cauti pensieri, deliberarono, che scelti quattro de' più grossi Vascelli con mille ducento fanti, e prouisioni abbondanti s'auuiassero al soccorso di Canea; le Naui sotto il comando di Simeone Leoni, Marino Badoaro, Francesco Gritti, e Giouanni Bascaglio, e le milizie di Rafaele Giustiniani Genouese Sargente maggior di Battaglia. S'attendessero poi gli aiuti d'Italia prima d'auanzarsi col grosso, cspedendo per sollecitarli a Messina Agostino Colini Segretario. Nel mentre per diuertire i Turchi, che giunti per terra in Morea, aspettauano imbarco per Candia, si tentasse Patrasso Città mercantile dirimpetto al Zante, di deboli muraglie, e di poca difesa. Spedire dunque le Naui, si mosse l'Armata, e le Galeazze batterono furiosamente la torre di marina, mentre il Colonnello Creochucchi con i suoi oltramarini, posto piedi a terra, fuggò vn grosso di Turchi, che veniuà al soccorso, guadagnando tre insegne. Da ciò atterrito il presidio, abbandonò la difesa, onde i Veneti vi entrarono da più parti, saccheggiando, & incendiando le case. Mà sotto'l Castello, riconosciuto più forte per l'eminenza del sito, crederono bene non impegnare genti, e cannoni, mentre da luoghi vicini soprauenir poteuano agli assalti più grossi soccorsi. Benche di poco momento fosse tal tentativo, riuscì tuttauia strepitoso, e giuntane la fama in Costantinopoli furono subito spediti quattro mila huomini in Morea, che prima destinauano per l'Armata. Anche i popoli bellicosi del Braccio di Maina, che tra monti alpri si conseruano esenti dal tributo, e dal giogo de' Turchi, mandarono ad esibire a' Veneti viueri, e Legni. Dispensato per la sua infermità dal Generalato il Molino, vi fu dal Senato sostituito Girolamo Morosini, affinche come Autore zelante del consiglio salubre, benche arrischiato, di passar in Candia, ne fosse seruido efecutore. Egli assunto il carico, e sapendo, che il Ludouisio giunto a Messina attendeuà i Maltesi, s'auanzò verso il capo di Santa Maria per vnirsi speditamente agli aiuti, mà rinfacciato da vento, ritornò al Zante, doue a' ventinoue d'Agosto arrivò il Ludouisio con la sua Armata. Mentre procedeuano lentamente così tenui soccorsi, Mulsà s'era auanzato sotto la Piazza, alzando quattro batterie in luoghi eminenti per distruggere le Chiese, e le case, e col terrore, e col danno indurre gli abitanti a gridare mercede. Mà niente con ciò profittando, fece cauare profonde trincee, dalle quali erano i padiglioni coperti, e quasi senza contrasto con tre approcci giunse alla mezza luna, & alie due faccie del Bastion San Dimitri. Gli assediati con le artiglierie da' cavalieri portauano gran strage nel campo, e con due sortite di scarso numero, perche al bisogno non suppliuà il presidio, inferirono qualche danno agli assalitori. Il Generale Cornaro subito giunto al Calami, v' inuiò di soccorso trecento soldati insieme con Francesco Vert Ingegniere, che da Agostino Angeli soprintendente dell'armi in Candia furono lungo il Mare tra le fauci de' nemici con industria introdotti. Mà ciò non bastando veniuà sollecitato il Capello Capitano delle Naui a spingerli al Mare spalleggiato dalle Galee per dar sopra le guardie nemiche, assalir i Legni, che vuoti di milizie si vedeuano forti confusamente sotto San Teodoro, & introdur nella Piazza sufficiente sostegno. Mà egli sordo ad ogni ragione, ostinatamente s'hauenua prefisso la custodia del Porto di Suda, dicendo, che in quel seno il dominio del Regno si manteneua, perche uscìto, ch'egli

doueſſero piegar in alcuna. Ma l'Armata, che con horribile ſtrepito d'Artiglierie doſte-
ua per Mare tentarſi, fu dal vento contrario riſpinta. Alla Sabionera non eſſendo ben
aggiuſtata la breccia, moſtrando di voler ſuperarla con le ſcale, non ardirono appena di
accoſtarſi. Alla porta di Rottom ſalirono, ma tentando di fermarſi l'alloggiamento,
furono con perdita di tre ſiegnie, che vi haueuano ſopra innalzate, precipitati nel foſſo.
Al San Dimetri arriuaron ad alto, ma battuti per fianco, e ſoſtenuti alla fronte, conuen-
nero ritirarſi laſciando la breccia bagnata di ſangue, & il foſſo pieno di cadaveri, e d'armi.
Accorſero in quel fatto alla diſeſa tutti quei, che vollero, & poterono impiegarſi. Mila-
no Benci Veſcono della Città, coll'eſortationi, e coll'eſempio vi ſpinſe'l Clero. I Ret-
tori addittando il pericolo di cader tutti ſotto'l filo della ſpada nemica, moſtero alcuni
degli habitanti. Quei dell'ordine militare ſi ſegnarono; il danno però loro fu graue
per la perdita de' più valoroſi reſtando colpito l'Albano, veſcio vn figliuolo del Vert
(e queſti già ſi trouaua ferito) e moltiffimi altri. Non oſtante la reſiſtenza coſi corag-
gioſa, non poteuano gli aſſediati ſperar ſalute, che d'ſoccorſi, perciò tendeuano le mani
al Cielo, & ad ogni momento volgeuano gli occhi al Mare. Altrettanto temeuan
Turchi di veder preſto comparire l'Armata Chriſtiana, perche ſi trouauano mancare
più di ventimila huomini, & morti, & infermi, & fugati, e l'Armata haueua ſornito al
Campo tutto ciò, che poteua di promiſioni, e di gente. Debol per ciò in vna parte, e
ſguarniti nell'altra, ſollecitauano rabbioſamente l'eſpugnatione con doni, e minacce, al-
lettando, e ſpouendo i ſoldati a' pericoli, e gli operarij a' lauori. Nella breccia vaſtiſſi-
ma del San Dimetri, ſtabilirono l'urghiſſimo alloggiamento, & hauendo gli aſſediati fatto
volare con mina profonda eſcauata con indicibil fatica, vna parte della gran tranuerſa i Tur-
chi preſtamente la riſtaurarono, e lauorata vn'altra mina, le diedero fuoco ſu'l mezzo
giorno de' dieciſette d'Agolto. Queſta con ſcoſſa terribile ſcoppiando, oppreſſe quaſi
tutti i gualtadori della Piazza, che ſotterra trauagliauano per incontrarla, e tra la polue, e
lo ſtordimento de' diſenſori i Turchi da due parti aſcendendo, guadagnarono il baſtione
già tutto ſconuolto, e la prima ritirata poco men, che diſtrutta. La ſeconda tuttauia,
benche riſtrettiffima, fu ſoſtenuta, accorſi al ſuono della campana, & alle voci de' Capi
tutti i diſenſori coll'abbandono degli altri poſti, di che non ſ'auuide il nemico, occupato
egli ancora in quel ſolo. Dopo ſette hore d'oſtinato conſitto ceſò l'aſſalto, ma non re-
ſtaua più modo di ſoſtenerne alcun'altro, poiche ſi cōtauano in queſta ſattione cento ven-
ti morti, e cent'ottanta feriti, tra' primi con graue giatura Chriſtoſoro Moluitz Maeltro
celebre di ſuochi artificiaſi, il Capitan Luigi Vimes, e l'Ingegnere Leoni; tra gli altri Ni-
colò Bon Conſigliere, che ne morì, Catterino Cornaro più leggermente, e l'Albano, che
già ferito corſe alle mura con vna picca alla mano, e rileuò due gran percoſſe. Appena
terminato l'aſſalto, ſentendoli, che i Turchi applicauano a lauorar due fornelli, fu chia-
mata conſulta, in cui comparuero quaſi tutti gli Officiali maggiori inſanguinati per le fe-
rite, e fu in eſſa coſiderato mancar i gualtadori, e non più di cinquecento ſoldati trouarſi
atti alle guardie, & alle ſattioni. Ad ogni modo ſi ſforzauano alcuni di ſuggerir ancora
vari mezzi per la diſeſa, quando il Vert caldo per il dolore della morte del figlio, e delle
proprie ſerite intonò la neceſſità di arrenderſi, eſagerando non hauer più mai alcun
Comandante laſciato ridur vna Piazza a ſi diſperato preſtato ſenza penſare alla ſalvez-
za degli habitanti fedeli, & alla preſeruatione delle reliquie di valoroſo preſidio. Man-
car la terra agli huomini, e gli huomini alla diſeſa; nè coll'arte ſua ſaper egli più che ri-
cordare, & proporre di riparo, e di ſcampo. Eſſere perciò prudente, anzi neceſſario par-
tito obbedir al deſtino, non eſſendo queſta la prima volta, che Dio permetta, che la miglior
cauſa ſoccomba alla maggiore potenza. Sennuano tuttauia alcuni di eſporſi più tolto
agli eſtremi, non eſſendo co' Barbari ſicuro alcun patto, e potendo giungere in momenti
ſoccorſo,

ſoccorſo, mentre l'ſteſſo vento, che all'hora ſpiraua, doueua forſe portarlo. Ma il
Vert uſcito dalla conſulta, in cui erano gli animi della maggior parte ſoſpeſi, andò tra
gli Officiali, e le milizie diſſeminando gli ſteſſi concetti, e con peggior effetto ſpargen-
doli tra gli habitanti, i quali, ſe prima tra la ſalute, & il pericolo erano ſtati dubbioſi, hora
nella diſperatione fatti più ardiſi, corſero numeroſi alla caſa del Nauaiero, e in ſcrittura
preſſante, ma con voci più riſolute gli ricercarono di capitolare la reſa, e di ſaluarſi con
qualche honeſto componimento. In tal parere concorſero finalmente tutti i coman-
danti, e i capi militari, eccetto il Moroſini, il Badoaro, & il Cornaro, che venuti con le Ga-
lee in ſoccorſo, intendeuano di perire più toſto, che ceder la piazza, ma preualendo gli
altri, che ſegnarono la loro opinione in ſcrittura, dopo cinquantaſette giorni di valoroſa
diſeſa, la mattina de' diecinoue d' Agolto ſpiegata bandiera bianca, fu chiamata la reſa.
Non fu mai da' Turchi vdiſa voce con maggior giubilo, reſpirando da' pericoli, e dalle
fatiche; e molto più dal timore, che l'Armata Chriſtiana ſoprarriuaffe; onde ſubito ſpe-
dirono dentro la piazza due huomini di conto con alcun'altro per vdir le propoſte, & aſſo-
lutamente negando il termine troppo lungo di quindici giorni, che per attender ſoccorſi,
chiedeuano gli aſſediati, tutto il reſto fu dal Baſà conceduto. Furono i patti, che a ca-
po di ſei giorni ſi conſegnaſſe la Piazza. I Rettori della Republica, i Capi, le Milizie ne
fortiſſero liberamente coll'armi, e gli haueri. Poterſero Parimenti le Galee, & ogni altro
nauiio uſcire dal porto, alportando la perſona, e la roba di chi partir voleſſe, e ſe non foſ-
ſero ſufficienti al carico, preſtaſſe il Capitan Baſà tante Saiche per andar alla Suda.
Accioche tutto paſſaſſe ſenza impedimento, & diſturbo, promiſero i Turchi di ritirar l'Ar-
mata a S. Teodoro, & il campo a S. Coſtantino, onde rimoſſe le guardie, foſſe per Mar, e
per terra libero il paſſo. Per il popolo della Città, e del territorio patuirono larghiſſime
conditioni, con ſacoltà di diſponer del ſuo hauere a chi eleggeſſe di partire, e di goderlo
liberamente per chi amaſſe reſtarui; immunità inuiolabile alle Chieſe a' Monaſterij, agli
Eccleſiaſtici de' due riti, priuilegi a' Nobili, che gli eſentauano dalle ſattioni; e loro per-
metteuano eſercitar l'autorità de' ſoliti Magiſtrati civili; gli altri pure liberi d'angarie, e
da ſtrapazzi, non foſſero tenuti a pagare, come quei di Scio, che vna decima ſola. Il
Baſà concedeuo tanto più facilmente ogni coſa, quanto che ad altro non penſaua, che ad
entrar quanto prima in Canea, & allettar quei della Suda a ſottometterſi ſenza contraſto.
Si diedero quattro oſtaggi reciprocamente. Per la Città Giacomo Premarini, e Bernar-
dino Baroci, il Capitan Brocobord, & il Gouvernatore Bachielli; per i Turchi quattro
Officiali de' primarij del Campo. Appari veramente all'hora quanto foſſe puntuale la
diſciplina dell'armate Ottomane, perche nella licenza, e nel giubilo della Vittoria, ſta-
uano tutti in quiete moſteſta, & in ſeuero ſilenzio. All'incontro in Canea, doue eſſer
doueua meſſitia, e pianto, ſciolto qualſiſia freno, ſi ſaccheggiuano il fondaco, e le muni-
tioni, chi offendeua, chi rapiua; molti col preteſto di ſaluar il proprio, uſurpando l'altrui,
e tutt'inſieme ſprezzando la ragione, & il giuſto, quaſi, che ogni legge Diuina, e Ci-
uile col Dominio della Republica inſieme ſpiraſſe. Perciò i Comandanti trouandoli
ſenza forza, e ſenza riſpetto, mentre tutto era diſordinato, e conſuſo, e temendo, che
i Turchi dall'occasione inuitati, entraſſero nella piazza prima del tempo preſcritto,
preuenero di tre giorni l'vſcita, & i Turchi permanendo ne' primi poſti, perche dub-
bioſi, che qualche ſoccorſo v'entraſſe, non haueuano voluto conforme a' patti allar-
garſi, conuenne l'Angeli, che guidaua i pochi ſoldati ſoprauanzati, paſſare tra le folte
ſchiere delle loro milizie, lodandoſi pubblicamente dal Baſà i diſenſori di valore, e co-
raggio. Il Moroſini ſopra le tre Galee imbarcati i Rappreſentanti, il Veſcono, le Mona-
che le coſe Sacre, paſò alla Suda, & il Capitan Baſà fece rimurchiarui tredici legni mino-
ri, che nel porto ſi ritrouauano di ragione priuata. Non potè tuttauia contenerſi
tanto

tanto l'auaritia de' Turchi, che restato addietro vn Scaffo di galea, che fin dal principio dell' assedio si trouaua nel porto, & hora staua carico d'arredi pretiosi di diuersi abitanti, in vece di trarlo fuori cogli altri, non gli dessero il sacco. Vsciti i Veneti a' ventidue d'Agosto, entrarono in Canea l'insigne d'Ebrain, & i suoi Comandanti, accolti da quei Cittadini con sforzosi applausi, e necessaria hilarità di sembiante. I Turchi scambievolmente fingevano di accarezzarli, mà dopo breue tempo sciolta la natural ferocia, cominciarono ad opprimerli duramente, e per ristaurare più presto la piazza, obligarono tutti senza badar a' patti; & i nobili stessi a' più vili esercitij, & a pesanti fatiche. Le principali Chiese del Duomo, e di San Nicolò furono profanate in Moschee, l'altre ridotte ò in quartier di Soldati, ò in stalla di bestie; scacciati i Religiosi, & il Clero, e ciò, che più afflisse gl'infelici abitanti, scielto il fiore delle Vergini, e de' fanciulli più cospicui per nobiltà, e per bellezza, in testimonio del Dominio, e della Vittoria, l'innuiarono al Rè per seruire alle libidini del Serraglio. Poco dopo diedero il sacco alle Case, e con falsi pretesti d'intelligenza co' Veneti, alcuni furono trucidati, altri esposti al palo, & alle croci; chi cacciato in esilio, chi spogliato de' beni, onde non credendo i Turchi di regnar sicuri, se non doue distruggono tutto, la Città, restò d'abitanti, quasi che desolata. Vndici scaffi di galee trouarono nell'Arsenale, e più di cento cannoni sù le muraglie. Ad Assan Balsà con presidio di cinque mila à piedi, e cento cinquanta à cavallo ne fu lasciato il gouerno, e temendo, che ad ogni momento l'armata Christiana soprauenisse, cinquantacinque galee mal fornite si ridussero in sicuro nel porto. Il resto staua sotto S. Teodoro, mentre trenta ben proueduti Vascelli di Barbaria volteggiando custodiua il mare. Ebrain perplesso dall'esito dell'impresa, diuulsa d'espedit all'esercito vigorosi rinforzi, quando dell'acquisto di Canea gli peruenne l'auviso, e l'intese con giubilo immenso dando segni straboccheuoli d'allegrezza, con ordine, che si pubblicasse la grida per la Città, e si solennizasse con gioia il successo per tutto l'Imperio: zaca lura per i Regni, e Prouincie d'Europa, fu intesa con vniuersale cordoglio. Mà in Candia essendo mal prouedute le cose, al dolore s'aggiungeua non picciola confusione, e spauento. In Rettimo il popolo alterato tumultuaua, e se non v'accorreua il Mula Proueditore della Caualleria, era per arrendersi la Città prima, che vi comparisse il nemico. Conuenne pertanto il Cornaro per confermar gli animi portarsi nella Metropoli, e farui passar le galee indebolite per infermità delle ciurme, raccomandando al Capello efficacemente la custodia del porto, e la guardia di Suda. Ma questi sempre discorda da' consigli degli altri, con la pertinacia ne' suoi sentimenti credendo correggere l'ostinatione degli errori passati, non così tosto il Generale partì: che allegando il pericolo di perder il comodo di far acqua, se l'inimico alla spiaggia calasse, leuate l'ancore, e spiegate le vele, andò verso Sittia, per vnirsi alle quattro navi, che sbarcate in Girapetra, stauano ancora in quell'angolo più remoto del Regno. Ciò non seguì senza estremo cordoglio di quei della Suda, che dopo hauergli adotto tutte le ragioni per trattenerlo, l'inseguirono con grida, e rimproveri, e fin col cannon; e che accadde. Non si trouauano però i Turchi, già stanchi, & infiacchiti, tante forze, che ardessero di assalire la Suda, anzi entrate alcune poche galee in quel seno battute loro da' Magistrati della Canea, & innuiando Giacomo Premarini, che dopò hauer feruito d'ostaggio, era indegnamente restato tra i Turchi, ad offerir à quei della Piazza i più larghi partiti. Mà Girolamo Minoro, e Michele Malipiero Proueditori con generosa costanza risposero di voler prima seppellirsi nelle ruine, che tradir la fede, l'honore, e la

e la Patria, e scacciarono il Premarini con giusti rimproveri offendendo col Cannone la Galea che ve l'hauera condotto, accioche altri non ardissero di presentarsi con insidiose proposte. L'arriuò poscia dell'armata Christiana intieramente assicurò quella piazza. La notizia della resa di Canea peruenuta al Zante il giorno dopo, che v'erano giunte le squadre d'Italia, trafisse il cuore di quei Comandanti con doppio colpo, e per rossore del ritardo traposto ad vnirsi, e per dolore di perder la gloria sperata dal liberarla. Considerato tuttauia il pericolo dell'altre piazze, e calculato, che debole restando l'armata nemica, grand'opportunità s'apriua di batterla, e debellarla, risoluerono di auanzarsi, non ostante, che il Lodouisio fosse stato in procinto di ritornarsene. Mà il Verazzani huomo pratico della militia nauale, gli rimostò à quanto indecoro l'armi Christiane, & à qual biasimo se stesso sponesse, se volte le spalle à tanto bisogno, vn Regno in preda agl'Infedeli lasciasse. Intese veramente il Morosini per viaggio la partenza de' legni della Republica dal Porto di Suda, mà tacciatala agli altri, scorsero tutti insieme appresso S. Theodoro. Antonio Bernardo Capitano del Golfo, & il Verazzani precorrendo di vanguardia con alquante Galee, discernuano l'armata nemica tra l'impedimento di molti legni da carico, disordinata, e confusa, e ne diedero auuiso a' Generali, descriuendo loro l'opportunità di combatterla, e fracassarla; mà fu preferito il più cauto consiglio di passar alla Suda, vnirsi coll'altre forze, e poi tentare la sorte della battaglia. Giunti a' quattro di Settembre in quel porto, restarono attoniti gli ausiliarij in vederlo abbandonato da' Venetiani, e dolendosene, non sapua il Morosini trouar altra scusa, che della confusione di così graui accidenti, e dell'incertezza degli attesi soccorsi. Prometteua però di richiamarueli sollecitamente, in & fatti vi comparirono presto, il Cornaro con quindici Galee, & il Capello con diecisette Vascelli. Trattanto i Turchi nou abusando dell'occasione, imbarcate le militie, e tratte fuori di Canea le Galee, mostrando ardire si rinforzarono con guardie, e ripari. Costaua l'armata Christiana di sessantayna Galea, quattro Galeazze, trentasei navi, oltre dieci Galeote, & altri legni minori. Mà nella consulta il Lodouisio dissiadeua il cimento, allegando il numero dispari de' legni, e che la stagione auanzata, come a' Turchi non daua tempo d'imprendere nuoue conquiste, così a' Christiani non permetteua, nè ricuperar il perduto, nè impegnarsi ad imprese. Sentiuo egli pertanto, che à nuouo tempo si riserbassero intiere le forze, e s'accrescessero co' maggiori soccorsi. Dell'istessa opinione pareuano il General Malte Verazzani, persuadendo anzi, che s'uscisse al combatto, come à certa vittoria, perche i nemici terribili in apparenza, cedeano certamente nel vigor d'animo, nell'uso dell'armi, e nell'esperienza del Mare, oltre l'ingombro di tante Saiche, & altri debolissimi legni, tra' quali si confonderebbero combattendo, ò abbandonandoli, si lascierebbero in preda agli assalitori. In ciò i Veneti insisteano tanto, che si dimostrauano risoluti di cimentarsi anche soli. Perciò non soffrendo il Ludouisio per punto d'honore, fu deliberato di uscire la notte auanti i sedici di Settembre a tentar la battaglia. Appena cauata l'armata di porto, vento così gagliardo la rinfacciò, che attretta fu di rientrarui non senza danno di qualche legno. Replicando pure i tentatiui di nuouo forti, e si presentò à S. Teodoro, stando immobili ad osservarla i nemici, quasi c'hauessero patteggiato la salute loro col Mar, e co' venti; e mentre il Verazzani colle Galee, & il Capello con le Navi cominciano à bersagliarla, e che s'affrettano allegramente gli altri per inuestirla sù'l ferro, si leuò turbine si furioso, che astrinse l'Armata di restituirsi alla Suda. Dunque à doppia proua parendo, che'l Ciel decretasse, che non si potessero vincer i Turchi, non vi fu più ragione, che persuadesse gli Ausiliarij à fermarsi

siderij, & a' voti vniuersali, che io non trascurerò, nè col pensiero, nè con la persona tutto ciò, che seruir possa al bene, & al decoro della dilettissima Patria. Ciò espresso con gratia, e con modestia da molti trasse le lagrime, e da tutti gli applausi. Il Senato subito decretò, che s'eleggessero due Consiglieri, che assistessero al Doge, e furono Giovanni Capello, e Nicolò Delfino, che precedendo al Capitan General da Mare, hanno uellero insieme con esso da formar la consulta, e se fossero le opinioni diuise, al Doge spettasse lo scegliere quella, che riputasse migliore. Si nominassero dal Doge medesimo vn Luogotenente, il Governatore della sua Galea, e sei Nobili. Per le spese dell'allestimento sei mila ducati se gli dessero dell'Erario, & all'altre spese della carica si supplisse col danaro publico, per l'amministrazione elegendosi vn Commissario. Contradisse nel Senato a tali propositioni Giovanni Pefari Caualiere, e Procuratore, rassigurando pericolosa l'espeditiōe del Doge, non solo perche da più secoli era contraria agli instituti maturi della Republica, ma perche portaua tal spesa, che più utilmente impiegare poteuasi in altri militari apparecchi. In oltre consideraua, che allo strepito di tanta molla, potrebbe dagli otij del Serraglio, da' piaceri, e da' lussi Ebraici risvegliarsi, & incitato dall'esempio di vn Principe ottuagenario, egli giovane, e forte risolvere di uscir in persona alla guerra; nel qual caso più graui douersi temer i pericoli, poiche il Rè tirando con sè le forze tutte, & il vigor dell'Imperio potrebbe all'impresse terrestri applicarsi, doue non esposte a' casi del Mare, & all'ingiurie de' venti, nè limitate da numero de' legni, & difficoltà de' trasporti potrebbe conseguir acquisti più facili, e riportare più famosi trionfi. Aggiungeua, che l'età troppo graue, come per i consigli ualeua, così nell'operare portaua impedimento à sè stessa, e che in clima remoto tra tante cure, e fatiche, temer si doueua, che languissero maggiormente le forze, e che succedesse qualche altro più funesto, ma pur troppo a' mortali natural accidente, per cui l'impresse si raffreddassero, e la directione si confondesse. Tutto ciò non ostante dal Senato fu confermato il decreto, di cui era forse la ragione più forte, l'hauerlo già fatto. Partecipata la resolutione a' Principi stranieri, & a' Popoli soggetti, da quei fu celebrata con grandissima lode, e questi si scossero coll'esempio. Ma mentre s'allestiuu il Doge, e molti uoleuano seguirlo, la fortuna tradì le speranze, imperciocche da' pensieri, e dall'occupationi agitato egli cedè al peso, e spū nel cadere dell'anno. Francesco Molino Procuratore fu assunto al Principato in suo luogo, e la carica di Capitan Generale fu conferita a' Giovanni Capello creato anche Procurator di San Marco. Nelle diligenze per la difesa, e nell'istanze d'aiuti a' Principi vicini, & interessati nel comune pericolo, non trascurando il Senato di sollecitar i lontani, inuò Giovanni Tiepoli Ambasciator in Polonia, per concitar quel Regno bellicoso, e potente, & inuò con lettere il Moscouita, & il Persiano a' risentirsi dell'offese, e de' danni, rileuati più volte dall'vniuersale inimico. Alle Corone di Suetia, e di Danimarca spedì da Munster Luigi Contarini vn'Inuiato, che per nome della Republica partecipasse l'ingiusta inuasion de' Turchi, come pure in Olanda Domenico Condulmero Segretario, che assisteuua alle prouisioni la comunicò alle Prouincie. Nè col Rè d'Inghilterra, benchè dal Parlamento scacciato di Londra furon' omessi gli officij; ma per tutto con vguale sorte, alcuni scusando gl'impegni presenti, altri allegando i riguardi dell'auuenire, non mancando forse, chi sopra l'altrui ruine meditate d'innalzar i proprij vantaggi. Gli Spagnuoli sciolti dal timore, che sopra i Regni loro d'Italia andassero a cadere l'offese presenti, sprezzando i futuri pericoli, sosteneuano con vigor ogni punto nel trattato di pace, & i Francesi, vedendo i Venetiani occupati, e gli altri in spauento, diuissauano di conseguir in Italia impensati profitti. Offerì nondimeno il Cardinale, come s'è detto, che nel Mediterraneo si sospendessero le offese tra-

le Armate Nauali, assine, che la Spagnuola accorrere potesse al soccorso di Candia. Ma in Madri d'Italia offerta fu appresa per finezza d'ingegno, quasi, che mirasse la Francia a render inutile l'apparato potente de' Galeoni, che per secondare l'impresse meditate in Catalogna, & opporsi alle trame nemiche sopra i Regni di Napoli, e di Sicilia, s'allestiuano ne' porti di Spagna. Fu perciò rigettata, & anzi proposto per iscontro, che, ritirato da' Francesi l'Ambasciator loro dalla Porta, passassero in Candia l'armi vnite d'amendue le Corone. Ciò ostentauasi reciprocamente con vanità di discorsi più tosto, che con intention d'eseguirlo, mentre uscìte sollecitamente l'armate in campagna, i Francesi per aprirsi la communicatione per terra co' Catalani, haueano con attacco sanguinoso espugnata la piazza di Roses; e poi sforzata la Motta in Lorena, che sola à quel Duca restaua, e da' confini della Francia esigeva contributioni seueri. In Italia veramente altro, che Vigeano dal Principe Tomaso non si tentò, e fu conquistato più per debolezza di chi lo difese, che per vigore di chi l'assalì. Ma in Fiandra, mentre vantauano gli Spagnuoli d'inuadere la Francia con grosso corpo di Cavalleria, e deuastarla con incendij, e saccheggiamenti si trouarono preuenuti dal Duca d'Orleans, che guardata non senza rischio di sua persona la Colme si portò sotto Mardich, forte che posto sopra l'arena del Mare, guardaua il seno vicino a Doncherche. L'impresse per sè stessa non meritaua tant'esercito, nè l'impiego di sì nobil'espugnatore, se il Piccolomini trinceratosi per cuoprire Doncherche in quel tratto vicino non hauesse dato calore alla difesa del Forte, che in fine dopo valida resistenza cadè. Il Duca potè all'ora ad altri acquisti applicarsi, Linch, Borborg, Moncastel, che ò si diedero a discrezione, ò cederono senza molto contrasto; nè allargandosi il campo Spagnuolo dal posto primiero, con breue assedio guadagnò Bethune, & Armentieres, e nell'istesso tempo il Gassion con corpo à parte occupò Lens, Arleux. L'escluse luoghi comodi per allargar le contributioni, & i quartieri d'inverno. L'Oranges con marchie diuerse, non haueua fatto altro, che ingelosire gli Spagnuoli, fingendo di passar i canali: Ma incontrando difficoltà in alcuni luoghi, & in altri cercandola adempiua con cautela l'intention degli Stati, che cominciando ad hauer per sospetta la potenza francese, non secondauano in quest'anno, non ostante i riceuuti sussidij, di buon passo, i progressi della Corona. Tuttaui il Gassion con improuiso ardimento, attrauerato il paese nemico, e gettato vn ponte sopra l canale, tra Gant, e Bruges, inuò, e poco meno, che altrinsè l'Oranges a' passarlo, e non hauendo questi scusa per ritrarsene, ò per negarlo, si portò all'assedio di Hulst, e l'espugnò, facilmente, restando in potere di lui il paese di Vas importante per la vicinanza d'Anuersa. Sopra questa postosi l'occhio, se ne concertò tra'l Cardinale, e l'Oranges l'acquisto, che se succedea, deriuare poteuano alle Prouincie soggette alla Spagna le più graui giatture. Ma contra l'ordine degli humani consigli ne prouenne anzi loro il respiro, poiche sopra tale proposta si diuisero i sentimenti, desiderando la Zelanda, che si tentasse, perche aperta la Schelda speraua di tirar à sè i vantaggi del traffico; ma per opposti riguardi l'abborriuua l'Olanda, mentre se passasse il commercio nel più comodo sito d'Anuersa, dubitaua d'imponere Amsterdam, e sè stessa. Cominciò pertanto questa Prouincia più potente di ogni altra ad ingelosirsi dalla confidenza del Principe col Mazarini, publicamente riprouando il pensiero di hauer per confinante la Francia, che altrettanto credea inquieta per ambizione, e per genio, quanto conosceua formidabile per la forza, e per la fortuna. Stimò il Cardinale di placare gli animi coll'insinuar deltramente, che delle conquiste di Fiandra, e de' luoghi, che riuscissero più gelosi, formar si douesse vno Stato sourano, & inuestirne la casa d'Oranges tanto benemerita delle Prouincie, che posta di mezzo separasse non solo i confini, ma tenesse gl'interessi in bilancia. Ma l'el progetto

L'animo elato del Principe, altrettanto acuiua le gelosie degli Stati, che adombrati di tutto proibirono al di lui figliuolo di portarsi a Parigi a riuere la Reina d'Inghilterra sua Suocera, che vi si trouaua ricouerata, per dubbio, ch'egli non tramasse pratiche, e stringesse trattati nociui alla libertà di quel popolare gouerno. Hauerebbero gli Spagnuoli rileuato anco maggiori percosse. se conforme il diuulato da' Francesi, il Lutsemburg dall'Anghien fosse stato assalito; ma ne fu egli distolto per la sconfitta, che in Alemagna pati il Marescial di Turena, che alloggiando a Margenthal con quattro mila fanti, & altrettanti a cavallo in larghi, e separati quartieri, dal Mercij, che coll'esercito di Bauiera si pose di mezzo, fu rotto. Conuenne perciò l'Anghien portarsi colà a rimettere gli affari, vnendo le sue truppe con le reliquie delle disperse, e con vn corpo d'armata degli Suedesi, e degli Hassi. Godeua all'hora la Suetia sopra ogn'altro Principato aura di felicità, e di potenza, imperochè le sue armi dopo rapido corso di famose vittorie haueuano intieramente disfatto a' sei di Marzo appresso Tabor in Bohemia l'Arciduca Leopoldo, non solamente obligando ad allargarsi da Olmuz i Cesarei, ma espugnando Znaim, e sopra le sponde del Danubio, Cremba, e Cronaburg, quasi in faccia della Città di Vienna. Sotto il calore di tali progressi de' Collegati, potè anche l'Anghien auanzarsi nelle Prouincie d'Imperio, ch'erano dall'Elettore di Bauiera protette; e maggior sarebbe stato il vantaggio, se il Chinismarch General degli Suedesi non si fosse da lui inopportunitamente disgiunto. L'Anghien però restand cogli Hassi trouò il Mercij, che vnito col Gleen, Generali ambidue di Bauiera, staua trincerato appresso Memminghem, e con ardor martiale non soffrendo di veder il nemico senza tentar la battaglia, l'attacò da due parti con sì duro, & ostinato assalto, che ogni vno per farsi vedere vittorioso, altro non pubblicò, se non che'l danno fosse stato minor dal suo canto. Il Marescial di Gramont, già chiamato di Ghiscie, che assalì da vna parte, restò prigionier de' nemici. Turena dall'altra sostenne la mischia, & accorso doue quei di Gramont cedeano il campo, li rimise in battaglia. L'Anghien s'espòse tra' primi. De' Bauari il Mercij estinto cadè, & il Gleen si trouò tra' prigionieri. Nel resto de' Soldati fu promiscua la strage, e degli Officiali, quei, che non morirono sopra il campo, partirono quasi tutti carichi di ferite, giudicandosi scambievolmente quasi più funesta la perdita de' suoi, che gloriosa la vittoria sopra i nemici. Fù però certo, che in poter de' Francesi restarono quindici Cannoni, e che s'arrese loro Nortlinghen, e Dunkelspiel, ma quasi subito rinforzati i Bauari da qualche truppa dell'Imperatore, mentre l'Anghien caduto infermo, parti, cacciarono i Francesi con passo sì celere sin'al Reno, che potè chiamarsi fuga più tosto, che ritirata. A tanto spargimento di sangue Christiano la Republica commossa per gli altrui pericoli, e per il proprio interesse opponeua appresso i Principi ragioni, preghiere, & istanze, ma vanamente, poiche in Munster nel corso intiero dell'anno restaua dubbio, se la mediatione hauesse ò perduto, ò auanzato alcun passo. Furono consegnate veramente da' Francesi le loro dimande, e conteneuano per ciò, che all'Imperatore toccaua, che s'inuitassero i Principi, e gli Stati d'Imperio al congresso, e che l'Elettore di Treueri in libertà fosse posto. Non pretendere la Francia, che il vantaggio, e la sicurezza dell'Imperio, e sopra ciò esser pronta d'abbracciar i consigli de' medesimi Stati. Ricercare a tal fine, che fosse data giusta soddisfazione a' suoi Collegati. Per le cose d'Italia voler seguir i sentimenti del Pontefice, disfazione a' suoi Principi, che di quella Prouincia amano il bene, e la sicurezza. Douersi perciò trouar modi cauti per l'esecutione di ciò, che per ogni parte si stabilisce. Quanto alla Spagna chiedeano, che donando il Rè Ludouico i vantaggi sperati dall'armi; restassero tra i due Regni le cose nello stato presente, e non piacendo al Cattolico tale partito, s'esaminassero le preclusioni della Corona

Francesi

Francesi sopra molti Stati, che l'altra possiede, per cederle, ò per compenarle. Nel resto per l'Italia, e per le sicurezze del trattato si rimetteuano al progetto esibito a' Cesarei. Per tale proposta, che molte cose confondeua, e non poche taceua, stranamente s'inasprirono tra essi gli animi de' due Ministri Francesi, impercioche datasi dal Seruiente parola agli Suedesi di non consegnarla sì presto a' mediatori, l'Aud haueua voluto esibirla, onde alla presenza degli Suedesi medesimi sopra ciò venuti a contesa con amare parole si separarono con resolutione di non più conuenir' insieme, ò vederli. Perciò l'Ambasciatore Contarini, acciòche non si sospendesse la publica, assunta la mediatione priuata, fù costretto impiegarsi, per ridurli, come seguì, a qualche apparente componimento. Tutto il congresso veramente accusaua il Cardinal Mazarini, che più tosto, che sopire tali dissensi, vi prestasse fomento, affine di prorogar il trattato. Ond'egli per cancellarne il concetto, scrisse ad Aud, lasciandolo in libertà di partirsi, e mentre s'accingeva quest'al viaggio, egli con nuoue blanditie l'indusse a fermarsi, non amando, che andasse alla Corte, doue coll'assumere la carica sua di soprintendente delle Finanze, e diuulgare le cose di Munster, scuoprì potena molti arcani del fauore non meno, che diuulgare i segreti registri della negotiatione. Trattanto diedero i Cesarei le loro risposte. I Principi, e gli Stati d'Imperio non esser impediti d'andar al Congresso: hauer essi vniti in Dieta, esposto a Cesare, & agli Elettori i loro grauiami. Non conuenirsi stancar la pazienza degli altri, per quei, che non curano di comparir alle conferenze. Non esser Cesare per i preliminari tenuto a rilasciar l'Elettore di Treueri, ma solo a promettergli di mandar Deputati. Non esplicare la Francia ciò che pretenda per sè, nè quali siano i suoi Collegati. Gli affari d'Italia potere stabilirsi, dopo aggiustati quei d'Alemagna, coll'opera di quei mediatori, che s'impiegano in tutto il maneggio. La sicurezza de' patti essere non meno desiderata da tutti, che necessaria, e di essa douer nel fine del negotio trattarsi, nel mentre attendersi qual cautione esibisse per il suo Rè pupillo la Corona Francese. Gli Spagnuoli diedero anch'essi inconcludente risposta, onde i Mediatori vedendo la conchiuisione della Pace lontana, proposero sospensione d'armi per opporsi alle mosse violente de' Turchi. Ma ogni vno mostrando prontezza, la rifiutarono tutti; gli Austriaci, perche hauendo lacerate, & inuase le loro Prouincie, non voleuano abbracciar quel partito, che lascierebbe loro per lungo tempo il nemico nel seno. All'incontro gli Suedesi non inclinauano a desistere dall'hostilità, e dalle prede, e la Francia temea di dar modo agli emuli di rimettere le forze, e col beneficio de' consigli, e del tempo isuuarle gli amici, e tramare disturbi. In Osnaburg concorsi molti de' Protestanti, s'accorgetuano i Francesi formarsi vn partito di religione sì forte, che ben presto la loro Corona conuerrebbe seguir l'altrui voglie, ancorche nocue, & inique. Insorgeua da ciò altra difficoltà douendosi trattare con tanti, & aggiustare gl'interessi di tutti, e perciò suggerirono alcuni di trasportar a Munster tutto'l congresso, & in vn luogo solo maneggiar il trattato. Ma gli Suedesi, che in Osnaburg si conuocauano superiori, non volendo adderirui, abbracciarono più tosto vn ripiego dall'Ambasciatore Contarini proposto, che bipartiti i tre Collegi degli Elettori, Principi, e Città dell'Imperio, la metà in Munster, e la metà in Osnaburg risiedesse. Con ciò, e col passaggio concesso da Cesare alla Città di Stralsundt, e haueuano gli Suedesi instantemente desiderato, diedero anch'essi le loro proposizioni, e poco diuerse le presentarono i Francesi, fuor che nel punto della Religione, in cui si tennero più ristretti; ma gli vni, e gli altri si riservauano facoltà d'aggiungere, dichiarare, & alterar le dimande. Pretendeano dunque i Francesi di obligar Cesare a non assistere la Spagna, in caso che nuoua guerra tra quelle due Corone nascesse; Che vn'amnistia generale si pubblicasse, e le cose tanto per il culto della Religione, che per il gouerno politico si resti-

si restituissero allo Stato, in cui erano prima dell'anno mille seicento diciotto. I Riformati, ò Caluinisti alla conditione degli Euangelici, ò sia Luterani s'intendessero. Viuente l'Imperatore il Rè de' Romani non s'elegesse. Cesare non douesse far guerra, ò pace, stabilir leghe, impor tributi, priuar alcuno de' beni, e della dignità, se non col mezzo delle Diete, e con la libertà de' suffragi, restando però a' Principi, & agli Stati d'Imperio facoltà di confederarsi cogli Stranieri per lor sicurezza. I beni, e le cariche si restituessero, a chi hauesse seruito l'altro partito, & i prigionieri fossero rilasciati, nominatamente il Principe Odoardo fratello del Rè Portugese. Si rendessero contente amendue le Corone, e l'Armata loro per le spese della guerra, e per le paghe, & in oltre il Langranio d'Hassia, e'l Ragotzi. Si restituisse dopo ciò l'occupato, à conditione, che i luoghi da rilasciarsi restassero in auuenire senza presidio d'alcuno. Si disarmasse, e se qualche Principe per sua difesa volesse trattener in piedi milizie, le ritirasse ne' proprij confini. Promettesse finalmente i Principi, e gli Stati d'Imperio d'impugnar l'armi contra quello che mancasse di fede, à fauore di chi offeruasse la pace. A queste propositioni, che pareuano tutte ò ambigue, ò pesanti, diedero i Cesarei le loro risposte coll'istessa riserva d'alterare, e d'aggiunger, e concedendo alcune cose generali, e solite de' trattati n'esplicauano altre. Prometteua l'Imperatore di non assister la Spagna in caso di rottura trà le Corone, mà salue le conuentioni c'hanno trà loro i Principi di casa d'Austria. Co'l'amnistia del mille seicento quaranta vno nella Dieta di Ratisbona accordata rimettersi le cose, com'erano auanti la guerra, e che della Religione, e de' beni Ecclesiastici trattar si douesse. Hauer l'Imperio le sue constitutioni, e la Bolla d'oro circa l'elettione de' Rè de' Romani, nè potersi alterarle senza offesa della libertà, e dignità Elettorale. Non altro intendersi da Cesare, che di mantenere tutti gli Ordini dell'Imperio nelle loro prerogative, trà le quali s'annouera la potestà di far leghe, quando non siano contra l'Imperio stesso, e la publica pace. Non conoscersi da Ferdinando altro Signore di Portogallo, che il Rè Cattolico, e perciò la dispositione d'Odoardo di Braganza al di lui arbitrio rimettere. Potersi dallo stesso Cesare giustamente pretendere sodisfattione per i danni patiti, a l'ogni modo non ricusar di eseguir con la Suetia il trattato di Scomberk, & alla casa d'Hassia dar ciò, che altre volte l'era stato esibito. Il Ragotzi non essere nell'Imperio compreso. Douersi rendere l'occupato, & in particolare al Duca di Lorena lo Stato, e ritirar i presidij da doue fossero stati introdotti. Mà tutte queste conditioni, e ciò, che dipendeva da esse, douendosi conferire con gli ordini dell'Imperio, portauano lunghe dilationi, & infinite difficoltà, ancorche l'Imperatore per troncarne alcuna ponesse in libertà l'Elettore di Treueri. Mà i Francesi fecero subito per mezzo de' Mediatori chiedere agli Spagnuoli la restituzione della di lui Città principale, che fu esibita da essi ogni volta, che l'Elettore assicurasse di non introdurre guarnigione Francese. Mà egli vnitosi ad alcune truppe del Marescial di Turrena, la ricuperò senza contrasto, non essendo, che da trecento Spagnuoli guardata. Riuscì agli Suedesi di ridurre l'Elettore di Sassonia, che vedeva l'armi Cesaree abbattute, ad accordare tregua particolare per sei mesi, e quel di Bauiera concambiato il Grumont coll'Eleen, e spedito il suo Confessore à Parigi, fece dall'Elettrice scrivere alla Reimona, che dal di lei esempio imparaua à preferir il bene de' figli all'interesse degli altri congiunti. Mà la Francia con duri partiti gli proponeua, che tenesse neutrali le sue truppe non solo, mà quelle d'Imperio, che sotto l'insegna sue militauano; ripartisse coll'Armata de' Collegati nella Sueuia, e Franconia i quartieri, e consegnasse la fortissima Piazza d'Emmerstein a' presidij Francesi. Da ciò l'Elettore si difendeva coll'obbligo di restituirla all'Elettore di Treueri, da cui la teneua in deposito, e si scusaua nel resto di non poter disporre delle milizie, e degli Stati d'Imperio senza la permissione dell'Imperio medesimo. Con ciò senza conchiudere tratteneua il negotio, e nodruua la confidenza. Mà delle contro-

controuerfie trà le due Corone in Munster non si parlaua, perche gli Ambasciatori Francesi voleuano attendersi quei delle Prouincie vnite, & all'incontro differiuano questi l'arriuato, poiche il Marchese di Castel rodrigo succeduto al Melo nel gouerno di Fiandra, li tratteneua con vantaggiose proposte per separarli dall'interesse, e dall'vnione co' Francesi. Mà l'Oranges coll'autorità sua appressò gli Stati per troncare cou publico impegno i colloquij priuati, spuntò, che gli Ambasciatori si spedissero à Munster, e tutto il negotio à quel congresso si rimettesse. Molto più haueuano le Prouincie affrettato la conchiuisione della pace trà la Suetia, e la Danimarca, sotto il calore di 55. Naui da guerra che accostatefi al Sundt indussero più facilmente, che non fece la Tullerie cogli officij; i Danesi à cedere perpetuamente la Iemptia, e l'Heredia coll'Isola di Gotlant, e di Oesel, e per trent'anni l'Halandia con molti vantaggi per il commercio, e per la nauigatione del Baltico. Da tal trattato, aggiungendosi alla Suetia fatto, e potenza, si vidde l'Imperatore più obligato à cercare i mezzi di placare con la pace l'auuersa fortuna dell'armi. Perciò spedì à Munster il Conte di Trautnestorf suo primo Ministro, in cui riponeua la confidenza de' più segreti pensieri, che subito giunto, non tanto applicò al negotio comune, che a' separati maneggi per istaccare da' Francesi la Suetia, e da questi i Protestanti, gran vantaggi offerendo à chi à parte volesse accordarsi. Mà mentr'egli con franchezza naturale de' Germani tratta con tutti, & apre il suo cuore ad ogni vno, lasciò illaquearsi di modo, che conuenne poi Cesare accordare vnitamente à tutti ciò, che il Conte appartatamente à ciascuno esibiuu. Nell'Imperio le due Corone confederate horamai tanto potenti s'erano rese; che se prima introdotte col solo premio della gloria, e del merito d'aiutare gli oppressi, hora imponendo leggi, intendeuano di trattener sì importanti conquiste. Insinuaua la Francia prima con certa riserva, poi alla scoperta di voler conferuar per sè l'Alatia, e le Piazze di Brisach, e di Filisburg, e la Suetia chiedeva la Pomerania, & altre Prouincie. Alle dimande de' Francesi prestaua qualche fomento l'Elettore di Bauiera per tacito concerto, che teneua con essi di essere mantenuto nel possesso dell'alto Palatinato, e del voto Elettorale. Mà gagliardamente agli Suedesi si opponeua il Marchese di Brandemburg per le sue ragioni sopra la Pomerania, che per antichissimi patti mancata la linea de' legittimi Duchi, doueva ricadere nella sua Casa, & allegaua le promesse in scrittura del Rè Gustauo all'ultimo Duca, quando l'introdusse nella Prouincia di sempre difenderla, e non mai pretenderui sopra. Suscitaua egli in oltre tutti gl'interessati nel Baltico à non tollerare agli Suedesi vna tanta conquista, che li renderebbe Signori del Mare, & arbitri del commercio. Ne' maneggi, che pubblicamente per mano de' Mediatori passauano, il Trautnestorf alla Francia esibiuu l'assenso Maenueich, & il diretto dominio de' tre vescouati di Merz, Tul, e Verdun con le loro adiacenze, che come feudi riconosceuano la souerantà dell'Imperio. Alla Suetia l'esecuzione del trattato di Scomberk offeruua, in cui già le erano stati due milioni, e mezzo promessi, e la Città di Strallundt in pegno sin'à tanto, che ne seguisse l'esborso. Assentiuu in oltre, che il Palatinato superiore col voto restando al Bauaro, & a' suoi discendenti, l'inferiore al Palatino si restituisse, à conditione, che mancando la linea dell'altro, anche il voto Elettorale in lui ricadesse. Gl'interessi de' Langrauij d'Hassia Castell, e Darmstadt si decidessero per giustitia; il possesso de' beni Ecclesiastici a' Protestanti per qualche anno si prorogasse, e le altre loro dimande ad vna Dieta si rimettesse. Tali proposte di poco peso nel bilancio delle cose presenti, erano derise più tosto, che vdate dall'altra parte, e chiedendo il Conte passaporto per il Duca di Lorena, accioche potesse mandar suoi Ministri al congresso, fu dalla Francia costantemente negato, per non esser stato quel Principe ne' preliminari compreso. Dunque assai discorrendosi senz'alcuna

MDCXLV

cosa conchiudere, passava il tempo, e s'accrescevano i mali. Ma nuovo innesto si aggiunse di non minori calamità, che originate da passioni private, terminarono, come per lo più accade, ne' pubblici mali. Promossi dal Pontefice noue Cardinali, de' quali otto ne dichiarò, & vno ritenne in petto, non vi fu compreso il Frate Mazarini, ancorche la Reina Reggente hauesse lasciato indurfi con lettere efficaci a raccomandarlo. Il Cardinale ascrivendo tutto ciò a disprezzo contro di sè, e del Ministerio, e volendo farne strepitoso risentimento, cominciò ad esagerare che i soggetti promossi erano tutti ò sudditi della Spagna, ò da lei dipendenti. Rrendersi dunque il Pontefice alla Francia giustamente sospetto, douersi perciò con lui, e co' suoi Ministri sospendere la confidenza, così ne' trattati di Munster, che negli altri affari della Corona fin' a tanto, che con proue palesi d'amor, e rispetto non autenticasse le sue inclinazioni. Nel tempo stesso per disgustar il Papa, & accrescere le diffidenze, lo ricercaua per nome del Rè di ammettere in Roma l'Ambasciatore Portoghese, concedere alla Francia la nominatione a' beneficij Ecclesiastici di Catalogna, ed altri luoghi acquistati, e consegnare il Signor di Bopuis, che si trouaua in Roma prigione, e ch'era imputato d'hauer voluto, come dipendente della Casa di Vandomo, attentare sopra la vita del Cardinale. Innocentio benchè solito a blandir con parole, quando co' fatti feriuu, al presente amareggiava le negatiue con pungenti discorsi contra il Cardinale, onde con le difficoltà, e le passioni inasprensosi gli animi, fu ordinato à Grimonville dalla Reggente, che passasse à Venetia, & in sua vece fu spedito à Roma l'Abbate di S. Nicolò huomo scaltro, e capace di seminar più disgusti, che conciliare amicitia. Supponeua Innocentio, ch'essendo impegnato in perseguitare i Barberini il decoro della Corona Francese, gli fosse permesso di opprimerli, & arricchendo la casa sua, sodisfare insieme al gulto di quei Principi, che l'hauueuano con tal' intentione promosso al Pontificato. Pertanto cominciò à chieder loro conto dell'amministrazione passata, e apri le orecchie à certe accule, che feriuano il Cardinale Antonio, & i suoi confidenti per eccelli commessi, quando nella passata guerra di Parma, egli con autorità Sourana esercitaua la Legatione. I Barberini vedendo la tempesta suscitata forse più per i beni, e per le cariche loro, che per le colpe, conobbero necessario di porsi ad ogni partito sotto l'ombra di alcuna delle Corone, e conoscendo la Spagnuola tenace, ugualmente nelle massime, e negli affetti, deliberarono di tentar la Francese più piegheuoile à regularsi co' vantaggi presenti, e per il fauor del Ministro più facile à posponer le publiche conuenienze a' priuati riguardi. Dunque à Parigi spedirono il Cardinale Valancè lor confidente, che partito di Roma senza congedo del Papa, giunse improvviso alla Corte, e prima vi fu male accolto come spirito inquieto, e sempre a' fauoriti sospetto; poi ascoltato, quando spiegò le proposte, s'auuidde il Mazarini, che gli presentaua il modo più franco di vendicarsi del Papa, confondere i di lui disegni, e dissipare le machine di Pancirolo à fauore degli Spagnuoli. Propose pertanto al Consiglio di riceuere i Barberini sotto la protezione Reale, e perche opposero alcuni, che così subito cambiamento offender potrebbe appresso i sudditi, e gli stranieri l'accreditato concetto della Reggenza, egli disse. *Essere patrimonio de' priuati l'opinione del volgo. I Principi sostenuti da forze, & ornati di più sode prerogative riponer nella potenza loro il decoro, & i vantaggi nell'interesse. Poter le Francia con eserciti forti debellar nemi che Provincie, ma per la religiosa veneratione, che da tutti si rende al Pontificato, non vincerli in Roma coll'armi, ma con la riputatione, e col negotio. Vederli l'alienatione del Papa dal promouere Cardinali Francesi, assine di rendere il partito Spagnuolo arbitro del futuro Conclauo. Qual' altro modo restar dunque alla Francia d'inuigorire la sua autorità, e partecipare nell'electione del successore d'Innocentio, che accogliere in seno quei, e'hanno il seguito di numerosa fattione?* Nè taceua l'intelligenza de' Barberini nel Regno.

MDCXLV

Regno di Napoli valeuoli à portare sommi vantaggi a' disegni della Corona. Nè manaua di suggerire alla Reggente, e'hauesse il Pontefice col mezzo dell' Arsens Dottor di Sorbona cercato di fuiare l'Orleans dalla di lei confidenza, e staccarlo dall'vnione del governo. Pertanto la Reina tutto al Favorito credendo, & al volere di lei gli altri, ò tacitamente, ò con adulatione piegando, fu decretato d'accettare sotto il patrocinio del Rè i Barberini, e stringerli con tali pegni di fede, che più rendere non si potesse la loro costanza dubbiosa. Poi chiamato il Nuntio Bagni in publica vdiencia, gli fu dato in scrittura, quanto in voce il Gran Cancelliere gli disse, e fu vn racconto delle cause, per le quali dalla Reina il Papa era giudicato diffidente della Corona, & insieme vn' ammonitione di procedere con rispetto verso i Barberini riceuti sotto la clientela del Rè, & in particolare contra il Cardinale Antonio, che per seruitio della stessa Corona era chiamato à Parigi. Affine di rendere la dichiarazione solenne, furono inuitati ad assistere all'audienza medesima l'Ambasciatore di Venetia, & il Residente di Toscana, mà per l'indegnità di quell'atto, sottrattosene il primo con iscusà di non hauer che fare negli interessi de' Barberini, ne andò esente anche l'altro. Hauerebbe il Mazarini potuto conseguire la porpora sospirata per il fratello, quando come gl'impetrò dalla Reina l'Arcieuescouato di Aix, così gli hauesse procurato la nominatione della Corona; mà procedeuà in ciò con rispetto per l'ambitione dell'Abbate della Riuiera, che direttore confidente del Duca d'Orleans a tale dignità per se stesso aspiraua. Accortamente però tentò di conseguirla per altro sentiero, perche conchiuso da lui il Matrimonio di Maria Louisa Gonzaga Principessa di Mantoa, e di Niuers con Vladislao Rè di Polonia, ottenne la nominatione di quella Corona per suo fratello al Cardinalato. Mà Innocentio con salda fronte lo ricusò apertamente, dicendo, che il Rè sciogliere doueua tra' suoi, non cercare tra gli stranieri soggetto da honorare con la porpora. Nell'istesso tempo procedendo contra i Barberini, poi che Antonio subito inteso l'aggiustamento era partito furtiuamente per Francia, deputò Cardinali per amministrare le cariche, che egli godeua, e con termini giuridici lo chiamò à Roma sotto pene seueri. Da tutto ciò la Republica preuedeuà, che pregni gli animi del Papa, e di Mazarini d'ancichi, e recenti disgusti, non poteuano, che scoppiare con dolor publico, e danno comune, & horamai l'Ambasciatore in Parigi auuisaua, che nel fine dell'anno il Cardinale in segreto congresso coll'Anghien, e coll'Ammiraglio del Mare haueua con oggetti profondi deliberato espeditioni Nauali verso l'Italia. S'affaticaua perciò il Senato in Francia, & in Roma con officij prudenti per mitigare li odij, e gli sdegni, & al Pontefice spedì per Ambasciator straordinario Pietro Folcarini, accioche nell'inuasioni de' Turchi, e ne' vasti loro disegni gli facesse conoscere i comuni pericoli, che si farebbero vicini, e maggiori, se ardendo tuttauia tra' Christiani la guerra, s'aggiungessero le diffidenze sue con la Corona Francese. Mà esibendo il Papa d'intuiare Nuntij straordinarij per esortare i Principi alla concordia, e chiedere per i bisogni di Candia soccorsi, la Francia ne rigettò la proposta, allegando, che mentre la pace ne' congressi si maneggiava, l'espeditione di Ministro straordinario à Parigi non tendeuà, che ad ingelosire i Protestanti suoi collegati, quasi che si promouessero particolari trattati, e quanto alla guerra cogli Infedeli, potere il Romano Pontefice giouare più coll' esempio che cogli officij, i quali portati con strepito, e con apparenza darebbero modo agli Austriaci d'ingelosire inopportuna la Porta, dell'amicitia Francese.



HISTORIA

VENETA

DI BATTISTA NANI

CAVALIERE, E PROCVRATOR

DI S. MARCO.

LIBRO TERZO.

MDCXLVI.



On sì torbido aspetto cominciò l'anno mille seicento quaranta sei, non men funesto per i danni della Republica, che famoso per le calamità dell'Europa. Il Pontefice chiamati à sè i Ministri Spagnuoli, rimoltrò loro gl' imminenti pericoli a' Regni di Sicilia, e di Napoli, se riuscendo agl' Infedeli l'acquisto di Candia, potessero col dominio del Mare, e con accrescimento di riputazione, e di forze portare l'armi contra l'Italia, che diuisa, & indebolita si vedeva esposta à grandissimi rischi. Non poteuano essi negar fede alle ragioni del Papa, nè alle minacce de' Turchi, mà oppressi da gran mole di guerra funesta, agitauano incerti trà le presenti giatture, & i danni temuti. Tenaci però del decoro, affermauano con ampie promesse, che venti tre Galee con sei poderosi Vascelli s'vnirebbero all'Armata della Republica, à cui da' Vicerè farebbero in oltre leue di genti permesse, tratte di grani, e tutto ciò, che à comodo suo da' due Regni ella ricauare volesse. Anche la Francia promise di armar in Olanda poderosa squadra di Naui per inuiare in soccorfo. Tali aiuti hauerebbero dato senza dubbio peso all'armi, e polso alle forze, se quei degli Spagnuoli non fossero stati diuertiti dall' inuasioni, che patirono ne' loro Stati d'Italia, e se quei de' Francesi in numero pari alla speranza, & à tempo fossero giunti. Esibì oltreciò il Mazarini l'interposizione del Rè con la Porta per trouare partito d'aggiustamento, e la Republica, che scandagliate l'intentioni de' Principi, le conosceua ò impotenti, ò aliene, la gradi, confidando nella stima, che appresso i Turchi tiene la potenza di quella Corona. Mà il Cardinale, che

MDCXLVI.

desideraua d'afficurare i Turchi con espresa missione, che l'armamento poderoso, che per Mare diuisaua contra l'Italia non fosse destinato ad offenderli, auidamente abbracciando l'occasione, & il pretesto, vi destinò il Signor di Varenne. Ebrain passato il primo empito d'allegrezza, che l'hauera suato alquanto da' pensieri di crudeltà, cominciò à versar nella mente il prezzo d'oro, e di sangue, che gli costaua il solo acquisto della Candia, e lagnandosi, che vna Piazza d'improviso assalita, hauesse tanta militia distrutto, & occupato tutto il periodo della Campagna c'hauera stimata bastante all'intera conquista del Regno, si doleua de' suoi Comandanti, e particolarmente che non hauessero condotti schiaui i difensori, sopra tutto i Magistrati della Republica à decorare il trionfo. Da tali riflessi agitato, preso vn giorno pretesto da certo leggiero accidente fece strozzare il Selitar, e depose il Visir. A questo per fauore delle Sultane sostituì Salich Bassà Defterdar, all'altro subrogò Musà, che essendo huomo auueduto accettò contra cuore l'impiego, imperciocchè se al Selitar destinato per genero, dopo hauerlo poco dianzi caramente abbracciato, haueua Ebrain per premio d'impresa tanto gradita, destinato crudelissima morte, che altro egli attender poteua, che il carnefice, e il laccio da vn Principe nimico della gloria de' suoi, e sconoscente de' prestati seruitij? Mancò poco, che il Bailo non correffe l'istesso pericolo, imperciocchè peruenute le voci, che da' Veneti il Galeone in Mare, e le due Naui sotto Maluasiasa fossero state prese, quasi, che ingiusta fosse la vendetta, e la difesa ingiuriosa, comandò, che gli fosse tagliata la testa; mà con gran sommissione consideratogli da' Ministri, che al medesimo rischio esponeua la vita di molti valorosi Musulmani, che in potere de' Veneti si trouauano, e de' Mercanti innocenti, che trafficauiano ne' loro Stati, si compiacque, che il decreto di morte si permutasse nella prigione delle sette Torri; poi placato in breue tempo il furore, lo lasciò come prima in casa sua custodito. Giudicò bene il Senato per motiuo portato dall'Ambasciator Francese, scriuere lettere graui al Sultano, & al Visir, nelle quali rammemorandol'amicizia pontualmente offeruata dalla Republica, si doleua d'essere stata d'improviso, e senza causa assalita, e dimostraua confidare nella Giustitia del Rè, e nella prudenza de' suoi Consiglieri, che condannate le relationi bugiarde, e rischiarata la verità de' successi, reintegrasse con decoro la pace, à quiete de' popoli, e con risparmio di tanto sangue innocente. Ciò tuttauia nulla giouò, perche non essendo permesso al Bailo d'andar all'audienza, egli conuenne presentarle per mano dell'istesso Ambasciatore, à cui non fu data risposta, iscusandosi il Visir, che essendo lo spirito d'Ebrain sempre con umace alla ragione, & al giusto, non si trouaua, chi ardisse di proporgli altre conditioni di pace, che quelle, ch'egli voleua prescriuere, cioè la consegna all'armi sue vincitrici del Regno di Candia, & il rimborso delle spese fatte per occasione della guerra. Minacciar altrimenti, se lo conquistasse per forza di proporre più duri partiti, nè deporre la spalla, che vinto da somme immense d'oro, e placato da infinito spargimento di sangue. Nè di più spuntò il Signor di Varenne, che senza vedere il Rè, adempiti gli officij suoi col Visir, passando nel ritorno per Venetia riferì: Essere l'animo de' Turchi inferito; innalzarsi co' vantaggi le loro pretenzioni, accendersi con la resistenza l'odio, e lo sdegno, sopraffare perciò lungo esercizio d'armi, & arduo maneggio di pace. La Republica ben ponderando quanto fosse l'impegno de' Turchi con la Piazza occupata, comprendeva pur troppo qual crudo destino la minacciasse, mentre à persuader la pace non giouerebbero le ragioni, e per terminare la guerra si ricercerebbero mezzi più risoluti, e più forti. Perciò accrescendo sempre più le sue forze, sollecitaua gli aiuti degli altri. Vladislao Rè di Polonia s'infiammava alle voci di Gio: Tiepoli Ambasciatore, che gli ricordaua la gloria contra i Barbari guadagnata coll'armi, egli additaua l'opportunità di felicissimi acquisti; mà quella Republica più generosa nella difesa, che inclinata à prouocare l'ini-

mico,

mico, non permettea al Rè di so liffare al suo genio guerriero. Veramente Vladislao diuifaua che affalendo i Tartari del Crim, gente rustica, e fiera, che sciolta da ogni freno, e da legge, riconosce però la sua dipendenza da' Turchi, non solo vendicherebbe la Polonia dalle loro scorrerie, che continuamente l'infestano, mà si diuertirebbero dal pensiero d'affalire il Friuli, e l'Italia. A ciò fare chiedea vn sussidio di 500000. taleri per due anni, per sostenere vncorpo di militia straniera, nè dubitava, che i Cosacchi per proprio interesse non fosseroper concorrere nell'istesso disegno, e che forse la Moscoua tante volte manomessa da' Tartari vi darebbe la mano. Dilatando poi le speranze, istimaua di tenere tanta autorità co' Principi di Transiluania, di Valachia, e di Moldauia, che all'apparire della persona sua, e dell'insegne, farebbero per arrolarsi nel suo partito, e che scosso il giogo de' Barbari, intiere Prouincie potrebbero restituirsi all'Imperio Christiano; onde conchiudeua con elati discorsi, che la guerra cominciata co' Tartari proseguirebbe co' Turchi, e terminerebbe con trionfo della Religione, e gloria de' Collegati. Tanto forse dal Rè supponeuasi, e tanto egli amaua, che si credesse dagli altri. Mà non era così facile ridurre in opra il disegno, perche contra i Tartari, che s'imboscano nel loro vasto paese, non si vedea con Esercito ben regolato a qual'impresa applicar si potesse; il resto era incerto, e tutto vano, se non vi concorreuano i voti della Dieta. Da ciò non solo si dimostraruano i Polacchi alieni, mà s'adombravano di profonda gelosia i principali, che il Rè mezz' infermo con vn figlio di tenera età, desiderasse con tali pretesti, e coll'altrui soldo armarfi di militia straniera per stabilire autorità à sè stesso, e qualche appanaggio soprano, se non la successione nel Regno a' posterì suoi. A tal fine credeuano pure, che con matrimonio di Principessa Francese appoggiato si fosse quella Corona. La Republica però, a cui anche giouaua la sola fama di tale trattato permise, che se n'estendesse scrittura, in cui s'obligaua d'esborfare in due anni la somma richiesta, quando contra i Tartari rompesse il Rè effettivamente la guerra coll'assenso del Regno. Il Tiepoli di venti mila Talleri per affidare il Rè anticipò prontamente l'esborso, mà conuenendosi conuocar la Dieta, che non s'vni, che nel mese d'Ottobre, Vladislao trattanto per sculare la dilatione, e trattenere con riputatione il negotio, inuìò Ambasciator à Venetia, & a' Principi d'Italia al Conte Magno huomo attissimo à tirarlo in lungo con larghi discorsi, e con immagarie proposte. Egli alla Republica ricercò maggiori soccorsi, di quelli, che prima il Rè haueua giudicato bastanti, & il Senato per tentar ogni proua, ancorche sostenesse immenso dispendio altri cento mila ducati esibì da sborsarsi subito, che il Rè alla testa delle sue truppe contra i nemici si presentasse. Più ristretto il Pontefice dopo vduto non senza nausea il Conte, altro non offerì, che trenta mila scudi con isdegno del Rè, che sprezzandolo sì debole aiuto; doleuasi non sentirsi gratamente in Roma le sue esibitioni, e pure altre volte i suoi Predecessori essere stati con istanti preghiere da' Pontefici tentati, e richiesti. Mà presto gli conuenne troncando il negotio richiamare il Ministro, perche vnta che fù la Dieta, proruppero tante gelosie, e sì graui doglianze, che fù altretto con rossore à disdire ogni propositione, e con dispiacere licentiar le raccolte militia. I Venetiani da tutto ciò cōprendeua in altro, che nelle proprie forze non douer fondar le speranze della difesa, e per sostenerla recercarsi grand'armamento, & infinito danaro, che nel secolo di ferro, è la cote degli animi non men, che dell'armi. Mà per prouederlo non suppluano impositions, nè bastaua tutto ciò, che si poteua raccogliere con varij modi, e con interusuri fino di sette per cento. Conuenne per questo il Senato, espendendo il Capitan Generale con valide prouisioni, e con molto contante, cauarlo dall'erario segreto, e riuscendo à tanta voragine scarfa ogni cosa, oltre altri mezzi fù condannato il lusso domestico à seruire ad vso migliore, obligando i Cittadini à portare nella Zecca i tre quarti della snppellettile di Vasi d'argento per farne moneta. Ricordauano i Sena-

tori altre forme, che praticate ne' secoli scorsi haueano difeso con lode la Patria, e stabilito con applauso il concetto, che la Republica con soauo gouerno preferisce gli allettamenti agli aggrauij: onde fù dal Maggior Consiglio deliberato di eleggere tre Procuratori, dignità più stimata dopo quella del Principato, ammettendo al concorso, chi esibisse più di venti mila ducati, in dono, e subito adempito all'hora il decreto, fù poi replicato nel corso di sì lunga guerra più volte; onde in varij tempi furono eletti Luigi Morosini, Andrea Contarini, Almorò Tiepolo, Nicolò Cornaro, Luigi Molto, Ludouico Micheli, Luigi Pisani, Luigi Malipiero, Agostino Nani, Giacomo Corrarò, Paolo Belegno, Benedetto Soranzo, Leonardo Pefari, Luigi Barbarigo, Francesco Pisani, Gio: Battista Cornaro, Luigi Mocenigo, Paolo Querini, Siluestro Valieri, Vincenzo Viari, Angelo Morosini, Daniel Bragadino, Vincenzo Gufsoni Cavaliere, Francesco Grimaldi, Luigi Mocenigo primo, Lorenzo Gabrieli, Giulio Contarini, Giulio Giustiniani, Nicolò Venieri, Almorò Pisani, Luigi Mocenigo quarto, Luigi Duodo, Filippo Bon, Luigi Mocenigo, Leonardo Delfino, Michele Foscarini, Antonio Nani, Marco Contarini, Matteo Sanudo, Alessandro Contarini, Girolamo Querini, e tra mezzo questi, due altri, con offerta di cento mila ducati per vno, cioè Vincenzo Fini, & Ottauio Marini. Il Decreto d'aggregare all'ordine de' Patritij alcune famiglie come di maggior conseguenza, feruidamente fù contradetto. Esibiuano quattro soggetti di natali degni, e d'opulenti fortune, esborfare cento mila ducati per vno, sessanta mila cioè in dono, & il resto ne' depositi della Zecca, e per allettare altri con la grandezza del premio à sì lodenol' esempio da' Sauij del Collegio veniuà proposto di scriuere nel libro d'Oro (è questo il Catalogo delle famiglie Patricie, delle quali la Republica si compone) il nome loro, e de' discendenti, per essere ammessi à tutte le prerogative, di chi per fortuna di nascita partecipa del gouerno. Angelo Micheli vno de' gli Auogadori di Comun, che vi dissentiuà, orò nel maggior Consiglio con gran sforzo esagerando la nouità della proposta, le conseguenze dell'esempio, la pratica de' tempi andati, e con pieno discorso considerò essere così tenue il souuegno di quattrocento mila ducati, che con altri mezzi supplir si poteua, in fine mostrando dolore, e marauiglia tacque, e tacendo accennò molto più, che non disse. Mà Giacomo Marcello Consigliere con polati concetti in tale sentenza rispose. Sono due gemelle la Libertà, e la Dignità della Patria, e se quella per dote ha il gouerno, quest' ha per appanaggio gli Scettri, e le Corone sono i suoi ornamenti. Non possono mai abbandonarsi, nè l'vna senza l'altra sussiste; perche il Principato sù la base de' Regni s'innalza, e coll'estesa degli Stati, col numero de' popoli, col peso delle forze misura il dominio. Dunque se amiamo, che i titoli più insigni fregino la Republica: e che la nostr' Aristocrazia non sia nome vano, & ombra nuda dell'antica gloria de' nostri maggiori, ci conuiene difendere gli Stati, & i sudditi, assoldar militia, rinforzar l'Armata, pagare la vita, e'l sangue a' guerrieri; il fiato, & i sudori alle ciurme. Sarebbe voto ambizioso, e forse anche maligno, se per non porsi al fianco, chi la sorte del nascere non ci hà reso uguali, volessimo infiacchir la difesa, lasciar le Prouincie a' Barbari in preda, e scriuer sopra i nostri sepolchri l'infauosto caso di hauer perduto l'Imperio, che i nostri maggiori han fondato col valore, e conseruato con la modestia. Sì, che di tutto si tratta, perche in Candia, in Dalmatia, sù'l Mare, si difende Venetia, questa bella Città, sede fortissima dell'Imperio. A ciò mirano i Turchi fieroci di superbia, e di sdegno, alla profanatione di questi tempi sacri; allo spoglio delle case opulenti, all'incendio de' famosi edificij, al masacro del popolo fedele, alla desolatione dell'antemurale robusto del Christianesimo. E doue saranno i nostri titoli trà la ruine della Città, e le ceneri dell'Imperio? In questo seno recondito della natura dormimo placidi sonni; perche vegliano per noi di lontano tante militia; ci cuoprono tant'isole, e molto più tanti Legni. Mà se non man-

deremo le paghe a' soldati; se mancherà il pane all' Armata, o le munitioni a' cannoni; se vn' accidente funesto portasse a rompere le nostre speranze; che ci giouerebbero i natali, che vantiemo, & il pregio di cui insuperbimo? s'inganna, chi crede co' soliti mezzi di farollare la necessit  della guerra; La nostra lotta   con instancabile nemico. Sono disperati gli aiuti degli altri, perche i Principi   nulla curano il comun inimico, perche lontani,   troppo lo temono, perche vicini. Dunque siamo soli alle prese, e se non vinciamo saremo vinti, e se vn' anno di prouedimenti per la guerra ha sneruato gli serigni, & aggrauato i popoli, chi pu  persuadersi, che con vn' altra campagna s'estingua l'incendio? Non pu  la forza dell' armi sostenere la difesa, se da' nostri popoli non si prestino aiuti, e se non concorrino all' imposte con sofferenza, & all' offerte con zelo. Noi dall' altro canto con la moderatione, che fu sempre legge fondamentale della Republica, donemmo regolarci di modo, che non manchi lo stipendio a' soldati, n  l' alimento a' seruenti; ma che ne meno si desoli lo Stato, n  s' opprimino i sudditi. Quando io considero con quante fatiche habbiano i nostri maggiori formato questa felice Republica, con quanta virt  stabilita la libert , e come Dio con altrettanta indulgenza ha difeso, e protetto la salute di questo Dominio, non posso nel dolore delle presenti calamit , non lasciarmi rapire dalla marauiglia delle cose passate, e dalla speranza de' venturi successi. Ma i poli del gouerno sono stati il numero de' Patricij, e la loro concordia. Non pu  la Patria sopra pochi, e deboli fondamenti sussistere. Gli impieghi occupano gli animi, se le mani di molti; e come de' migliori si potrebbe fare scielta, se tra vn numero scarso fosse l' electione, pi  necessaria, che libera? Quelle insegne di honore, dico i Magistrati della Republica, non denono essere tanto patrimoni del nascere, che non siano anche premij della virt . E qual miglior congiuntura trouar si potrebbe d' ampliare il Catalogo de' Patricij gi  da qualche tempo da vari casi ristretto, di quello, che la fortuna ci porge, e la ragione ci addita? Protetta   dalle mani loro la Patria, custodita dagli occhi, adorata dagli animi per Nume, e seruita come Reina; onde quanti sono i Patricij, tanti sono i Sacerdoti della libert , quante le famiglie, tante possono annouerarsi le legioni per la difesa. Forse, che le case, che si pensa di ascrivere non sono dotate di titoli, ornate di prelature, fregiate di Natali, e di meriti? A quanti stranieri solo ad ogetto di guadagnare gli affetti,   di corrispondere a' prestati seruitij impartisce questo Consiglio venerabile l' adozione della Republica? Roma, di cui si vantano d'auer ereditato la gloria, form  del Mondo vn' Imperio col donare all' intiere nationi, & a' popoli vinti, la Cittadinanza; e perche noi vorremo aggrauar pi  tosto chi piange, che gradir chi esibisce? e perche perder vorremo la miniera di fede, e d' oro, che con cuore generoso, & aperto ci spalancano i benemeriti Cittadini? Da tale discorso persuasi molti, che n'erano prima alieni, bench  all' hora per voti dubij restasse la deliberatione pendente, ad ogni modo di nouo proposta, fu largamente abbracciata. S'accrebbero poi nel corso del tempo l' offerte a segno, che le famiglie aggregate arriuarono al numero di settanta, tratte tutte dall' ordine de' Segretarij, e Cittadini della Dominante, da' Nobili delle Citt  soggette, e da qualche straniero con sussidio alla Republica di otto milioni. Le prime quattro furono Labia, Vidman, Ottoboni, e Zaguri. Le altre per ordine dell' aggregatione loro, Tasca, Rubini, Gozi, Correggio, Fonte, Martinelli, Antelmi, Lombria, Catti, Zanobrio, Belloni, Tornaquinci, Suriani, Macarelli, Bonfadini, Zambelli, Feramosca, Bergani, Crota, S. Gi  Tofetti, Santa Sofia, Fini, Minelli, Marini, Zoni, Brescia, Statio, Gambara, Mora, Cauazza, Leoni, Medici, Zanardi, Zacchi, Dondi, Horologi, Soderini, Racondulmieri, Nauc, Luca, Maffetti, Piuene, Angarani, Ariberti, Zolio, Soderini, Racondulmieri, Dolce, Valmarani, Vianuoli, Lazari, Giupponi, Laghi, Berlandi, Raspi, Ferri, Poluari, Casetti, Bonvicini, Poli, Flangini, Farsetti, Fonseca, Cornari, Bergonci, Mora, Barbarani,

Barbarani, Vanaxel Albrici, Ghedini, Verdizotti, Donini, Bolini, Conti, Giouanelli, e Pasta. Tali deliberationi furono animate dalla piet  del Senato, che oltre larghe elemosine, e continue preghiere, vot  nella Cattedrale di San Pietro di Castello l' erectione dell' Altare, per riporri le ceneri del Beato Lorenzo Giustiniani primo Patriarca della Citt , e la fabrica d' vn Tempio destinato alla Beata Vergine del pianto con vn Conuenuto di Religiose Cappuccine. Trattanto il tempo velocemente correua, e tra le difficult  d' armamenti, e la distanza de' luoghi passaua l' Inverno. Non riposauano per  in Candia le armi, n  si stancaua l' auerla fortuna della Republica. Era cos  auanzata la gara tra il Gonzaga, & il Valetta, che quasi pareua amassero d' esser vinti pi  tosto, che si vincessero con merito del Riuale. Biasimaua perci  l' vno, e ripudiua sempre l' opinione dell' altro, e se pur era costretto dagli ordini de' superiori a porla ad effetto,   la diffidaua,   la guastaua. I Capi dell' Armata marittima discordi anch' essi con quei, che comandauano in terra, preferiuano nell' executioni il Valetta con tanto sdegno del Gonzaga, che vn giorno finalmente deposto il comando, si dichiar  di non militare pi , che come venturiere priuato. Non seruendo ancora le forze per imprese importanti, s'indeboliuano maggiormente con inutili, e frequenti fattioni, nelle quali le perdite bench  leggiere si rendeuano sensibili, estenuando le forze, & i piccioli vantaggi si riputauano dannosi, consumando i soldati. Peruenuto tra gli altri vn falso auuto; che di notte sortir douessero di Canca mille cinquecento Turchi, fu posto appresso le Saline a terra il Valetta con due mila cinquecento fanti, e trecento caualli per tentar di disfarli, e distruggere insieme i molini, che seruiuano alla Canca. Col Valetta erano de' primi Officiali, Ossalco Conte di Poleenigo, e Raffael Giustiniani. Alla testa della Caualleria vollero porsi, ancorche non lo meritasse cos  debole corpo, il General Cornaro, e Filippo Molino Proueditore. La Militia con buona ordinanza marchi  sin' a Cladiss , n  scuoprendosi alcuna fortita, furono solamente arsi i Molini, ma nel ritirarsi, volendo a Galat  inutmente portarsi, si trouarono le militie stanche, & i pareri confusi. Il Cornaro con la Caualleria torn  al porto di Suda, e con la gente a piedi ferm  il Valetta in quel Calale a riposo. Ma la mattina dato segno di marcia, scuopr  egli da' Turchi essere occupati tre posti, & andato arditamente per discacciarli, molti ne ammazz  guadagnando tre insegne; ma dalla Canca sortita in buon numero gente a piedi, & a cauallo, caric  questa con tanta resolutione la fanteria del Valetta, che marchiaua scoperta, che la pose in scompiglio. Non giouarono l' autorit , le preghiere, i rimproueri de' Capi a ritenere i soldati, che confusamente cercando tutti lo scampo, perirono molti sotto la sciamittara de' Turchi, e lasciarono in loro potere due petardi, le monitioni, 150. teste, e cinquanta prigionieri. Mori in questo fatto Bernardo Sagredo, che Venturiere militaua, e date proue d' habilit , e d' ardire haueua in quel giorno accettato il comando degli oltramarini, alla testa de' quali mentre con la voce, e con la mano li esorta, e combatte, vn colpo di cannone gli leu  miseramente la testa. Da questo fatto s'inasprirono tra i Veneti pi , che tra le discordie, alcriuendo il Valetta della disgratia la colpa alla Caualleria col Cornaro partita, e questo scusandosi col parere dell' istesso Valetta, a cui per lo contrario imputaua pi  errori, cos  nello scieglier' il posto, che nella marcia, e nel combattimento. Il Cornaro pertanto abbandonata la speranza di tener la Campagna, e ricuperar la Canca, volle ritornar in Candia per fortificare la Piazza, e riarmar le Galee, delle quali sole tredici gli restauano d' allestirne, perche in tanto sconuolgimento vacillando l' obbedienza, & il comando, i Villici ricusauano di ricevere gli ordini, che li chiamauano al remo. Mancoua parimente di curare l' Armata, e per raccoglierne con la forza il Morosini, con alquante Navi, e Galee pass  in Arcipelago, e trattane qualche gente, sottomise senza contrasto l' Isola di Paris, Sifanto, e Milo, imponendo loro tributo. Trattanto raccolsero i Turchi maggiori

MDCXLVI.

maggiori vantaggi, perche chiamato dal gouerno di Buda Deli Cussein, huomo d'appromiato valore nell'impresa di Babilonia, oue sotto gl'occhi d'Amurat hanea fatto molte attioni di bizzaria, e di coraggio, Ebrain gl'appoggiò il comando dell'armi in Candia. Costui con veloce carriera portatosi à Malualia, & iui raccolte milizie, voleua traghettar in Canea; ma non potendo per lo scarso numero delle Naui passarui con tutti i soldati, e temendo l'incontro delle Venete, che custodiuanò i passi, ricercò vna squadra di Galee, con le quali più presto, e più cautamente eseguir lo potesse. Subito ventitre gliene furono spedite sotto'l comando del Chiecaia dell'Arsenale, che con la sollecitudine de' lauori, e coll'ardire de' consigli incontraua il genio feroce del suo Signore, e giunto costui à Malualia, imbarcò sopra esse, e sopra qualche altro Legno minore Cussein con quattro mila soldati, d'unari, e prouisioni abbondanti. Colta l'opportunita, che il grosso dell'Armata de' Venetiani vagaua per l'Arcipelago, le Naui loro non potendo opporsi al fauore del vento, che portaua i nemici, giunse in Canea appunto in quel tempo, che stava dalla necessita più ristretta, misurandosi l'alimento a' soldati, & appena dandosi scarsiamente il pane agli schiaui, & alle genti più imbelli. Coll'istessa prosperità senza incontro ritornò saluo in Costantinopoli il Chiecaia, tanto più lietamente accolto da Ebrain, quanto, che gli presentò quaranta prigioni de' Cittadini miserabili della Canea, tra' quali due di Nobili famiglie Vizzamana, e Zancarola, che d'ordine del Rè furono trucidati, e gettati nelle Cloache alla fame de' Cani. Erano questi calunniati d'intelligenza co' Venetiani, benché in fatti non hauessero altra colpa, se non, che ne' loro discorsi frequentemente rammentorauano le passate felicità dolendosi delle miserie, & ingiurie presenti. Non così tosto sbarcò Cussein in Canea, & assunse il comando, che con subiti, e strepitosi attentati, volendo sostenere il grido, e reputatione del suo nome si portò con quattro mila fanti, e ducento caualli ad assalire le Cisterne. Presta tal luogo nel Porto di Suda comodo di far acqua all'Armata, & era custodito da Filippo Polani, che con valore difendendolo fin'à tanto, che Antonio Bernardi giunse con Galee al soccorso, meritò dal Senaro di essere fregiato col titolo di Caualiere. Cussein ributtato dal primo attacco, s'applicò à essere fregiato col titolo di Caualiere. Cussein ributtato dal primo attacco, s'applicò à più facile acquisto, occupando il Chissano guardato da Giouanni Medici con soli quaranta huomini, che restarono tagliati. Tutto ciò finisuratamente affliggeua Girolamo Morosini, che ritornato d'Arcipelago trouò la Canea di tutto fornita, e la speranza smarrita di poter per la fame recuperarla. Tuttauia per ilstringerla di nuouo con guardie migliori, e ridurla in bisogno, approuò la proposta, che Tomaso Morosini faceua di portarli con le Naui allo stretto de' Dardanelli per impedire nell'angustie del sito l'uscita all'Armata nemica. Ciò non seguì senza varij discorsi, nè senza dubbij negli animi, e nelle consulte. Ad alcuni pareua, che in tale partito consistesse immenso vantaggio, perche chiusa l'Armata in Costantinopoli, e quasi il Rè nel Serraglio, credeuano che restando Signori del Mare farebbe in poter loro impedire i soccorsi, vincer la Canea, o per forza, o per fame, tentar altre imprese, tener in somma occupato il nemico coll'armi, e facilitarli la pace. Non così sentiuano altri, non solo perpleksi, se contenesse irritare con tant'insulto l'animo feroce del Rè, e commouer il genio superbo della natione, che peruersi rendersi inutile il tentatiuo, mentre per li vantaggi del posto, nè iui potrebbe impedirsi a' Turchi l'uscita, nè da tant'altre parti diuertirsi alla Canea i soccorsi. Tuttauia Tomaso Morosini Capitan delle Naui molto si prometteua, quando principalmente fosse rinforzato da vna squadra di Galee, che co' rimurchi potessero contra la corrente sostenere le Naui ne' posti, rimetterle alle guardie, e di acqua, e d'altre cose bisognose fornirle. La gran massa di acque, che vteendo da vaste foci della palude Meotide, e di tant'altre fiumi, riempie l'ampio seno del Mar Maggiore detto volgarmente Mar Nero, si ristringe nel Bosforo Tracio, doue in sito ameno Costantinopoli siede, & ostenta con

vaghissi-

MDCXLVI.

vaghissima mostra in giro immenso i suoi colli, le Moschee, & i Serragli. Indi uscita si scarica nella Propontide, detta Mare di Marmora, e trouando vn'altro stretto già denominato Hellesponto, angustiata per lo spatio di più di settanta miglia, entra senza riflusso con perpetuo, e rapido corso nell'Egeo. Queste possono dirsi le fauci dell'Europa, e dell'Asia, & insieme dell'Imperio degli Ottomani; perciò doue sbocca, s'alzano due Castelli, già Sesto, & Abido, hora i Dardanelli, quello in Europa, questo nell'Asia, l'vno quadrato, l'altro in triangolo di non ampio recinto, e di non molta fortezza, ma di gran numero d'artiglierie, e di grosse guardie muniti. Giuntoui nel Mese di Marzo il Morosini con ventiquattro nauì, gettò l'anchore, e l'ordinanza dispose, doue più il Canale da' Castelli sin'al mare si stringe. La fama elagerando l'ardire, e le forze de' Venetiani riempì Costantinopoli di spanto, alcuni temendo che sforzando il passo penetrassero sin'à quella Città, e tutti credendo, che l'affamassero almeno, e che confuso il gouerno il popolo tumultuasse. Ebrain per la nouità del caso ismanando comandò general massacro di tutti i Christiani; poi allo sdegno sottentrando il timore gustò, che l'ordine non s'eseguisse, & applicò à dispor la difesa, & allestire l'Armata. Incaricò l'Agà de' Giannizzeri di compartir le guardie per frenare i tumulti, non meno, che per ostar a' nemici, & spedì Achmet Bei di Morea con milizie, e prouisioni à munire i Castelli. Si videro pertanto in momenti cinquantacinque Galee, benché mal'acconcie sotto'l comando di Mehemet Bassà auanzarsi a' Castelli. I Venetiani allettati dall'occasione crederono di occupar il Tenedo facilmente, poiche sbarcato con seicento Soldati Ossalco Conte di Polcenigo per sostenere le genti di Marina, che si prouedeuano d'acqua, trouò tanto spauento ne' Turchi, che potè penetrare nel borgo, e porlo à sacco. Da ciò persuaso di poter con pari facilità occupar il Castello, pose à terra tre Cannoni per tentarne l'acquisto. Ma nella notte sortito Mehemet con vna banda di rinforzate Galee, mentre i Veneti nè men sapeuano, che fosse giunto a' Castelli, trouò quei, ch'erano sopra l'Isola nel vino, e nel sonno sepolti, e li sorprese di modo, che non fù poco, che ritirando due cannoni si saluassero nelle Naui. Vn cannone però, & alquanti Soldati restarono in poter de' nemici, che condotti dal Chiecaia dell'Arsenale in Costantinopoli, à guisa di solennetrisionfo, cagionarono nel popolo inetto dopo souerchio timore più vana allegrezza. Mehemet soccorse il Castello ritornò dentro lo stretto. E gli hauerebbero i Venetiani facilmente impedito la ritirata, se per miserabile caso, accessosi fuoco nel Vascello di Lorenzo Bernardo, secondo Capitan delle Naui, arso col Legno egli stesso con vn suo nipote, e quanti v'erano sopra, confuse le altre Naui, & allargatesi, vanamente attendeua le Galee promesse, poiche andando sempre quasi del pari le disgraminò dopo breue malatia in Suda i suoi giorni. Il General Cornaro sentiuua, che quattro Galee, & alquante Galee s'innuassero a' Dardanelli, e col resto s'attendesse il Capitan Generale. Ma Lorenzo Marcello Proueditor dell'Armata, e Domenicaron meglio non ismembrare le forze, ma attendere lo, affine che co' nuoui auspicij, e co' migliori consigli deliberar l'impresa, e riordinar si potesse il confuso gouerno dell'armi. Trattanto per varij accidenti peggiorauano gli affari, impercioche per leggiero disgusto imperuersato il Colonnello Van Dijk Olandese fuggendo dalle Cisterne passò in Canea ad informar i Turchi di mezzi più spediti, co' quali poteuasi occupar il posto, & auanzar i progressi. Sortiti perciò essi contra quei luoghi, che son all'intorno del Porto di Suda, i Veneti deliberarono d'andar loro incontro, e per coglierli in mezzo passarono dalle Cisterne al Valetta, e dall'Arppicorno Filippo Molino, e con lui il Fenarolo

D

rolo spalleggiati per Mare dal Proueditor dell'Arata con alcune Galee. Il Valetta, ò non inteso, ò trascurato il concerto d'alcuni segnali che doueuano darli per muouer le genti, & operar di concerto, s'affrettò più degli altri alla marchia con mal'intesa ordinanza, onde assalito da' Turchi, confusi i suoi, e non soccorso d'alcuno, perdè più di mille Fanti, che restarono per la maggior parte uccisi su'l campo. Ritornato al suo posto con pochi, trouò tutti contro di sè concitati, e come si suole nelle disgratie con giuditio agitato, l'accusauano chi di maluagità, e chi d'imperitia. Il Cornaro sopra ogni altro per natura, e per passione incitato, fattolo trattenere prigione, l'inuiò sicuramente à Venetia; doue poi raccomandato caldamente dall'Ambasciatore Francese, fù con largo consenso de'voti del Senato assoluto, inuiandolo in Francia à leuar nuoue truppe; mà più non ritornò, perche tramischiatosi per seruitio del Rè nelle guerre ciuili del Regno in certa fattione ignobile, miseramente fù ucciso. Demolito il posto di Cisterne per esser insidiato da' Turchi, & incapace di sostenersi, il Fenarolo con grosse partite scorreua il paese, quando appressò Malaxa fu assalito, e mentre coraggiosamente i suoi combatteuano con danno degl'inimici, accesi per caso due barili di poluere, n'arsero circa cinquanta, da che gli altri confusi, presero la fuga, lasciandone cento morti, & a' cuni prigioni, tra quali Bernardino Barozzi nobile della Colonia. Con fattioni sì infaulte trattenendosi, ò più tosto consumandosi l'armi Venete, sino che il Capitan General arriuasse, egli lentamente auanzaua camino; impedito qualche giorno da' venti contrarij, mà molto più trattenuto da fatal negligenza con inutili occupationi di riueder doue passaua le Piazze, e rassegnar i Presidij. Appressò Cerigo se gli vnirono vndici Galee d'Italia, e finalmente nello scadere di Giugno giunse alla Suda con trentasette Galee, la maggior parte di nuouo armate à Venetia, e con alquante naui cariche di munitioni, e militie. A sì debole segno, che non daua cuore a' nostri, nè terror a' nemici, arriuarono quell'anno i soccorsi, cioè di cinque Galee del Papa, e sei de' Maltesi, perche il Gran Duca ò per risparmiar il dispendio, ò per sottrarsi dall'istanze delle Corone, che in quell'acque far doueuano la sede della guerra, disarmò le sue quattro. Delle Pontificie era Capo il Prior Zambeccari, perche il General Ludouisio andato à Napoli per vnirsi colle Spagnuole, negatele quei Ministri per timore dell'inuasion de' Francesi, disdegnando egli di comandar, e comparire con sì debole squadra, s'hauea restituito all'otio della Corte di Roma. Giunto dunque con valide forze, e non minor attentione alla Suda il Capitan Generale, trouò l'armata esser numerosa di Legni, e mediocrementemente guarnita di gente, mà gli animi de' Capi confusi nelle discordie, e quei de' Soldati abbattuti da' mali successi. Cominciavano in oltre moleste infermità, e nel bollor della stagione per la giornalmente mancando, e serpendo il morbo anche tra' principali, furono in pochi giorni dalla morte rapiti Pietro Badoaro, e Domenico Tiepoli ambidue Capitani delle Galeazze, Pietro Loredano Commissario, Marino Bragadino, e Francesco Mula Proueditori, questi della Canalleria, quegli di Candia, Paolo Sagredo Gouvernator di Naue, Antonio Pisani Gouvernator di Galea, e moltissimi altri. Nella Suda poi con lagrimeuole strage nell'angustia del sito inferendo il contagio perirono speditamente oltre gli Officiali, & Soldati Girolamo Minotto Proueditor ordinario, e tre straordinarij vn dopo l'altro, che furono Michiele Malipiero, Antonio Boldù, e Luigi Paruta col Conte Carbonari, e l'Ingegnere Dognani. Mà più che dalle domestiche calamità restarono i consigli de' capi confusi, e gli animi di tutti storditi al comparir dell'Armata nemica fortissima di Legni, e di genti, quando la credeuano ancora dentro i Castelli rinchiusa. Mà ella era uscita, perche non mai soccorso il Morosini dalle Galee conforme al concerto, mentre egli haueua conuenuto spedir alcune Naui à prouedere di acqua, il Capitan

Balsà

Balsà offeruando indebolite le guardie col fauore non solo della corrente, mà di prospero vento sorti dal canale accompagnato da settanta sei Galee, e cinque Maone. In quell'angustie di sito, tutto ciò che a' Turchi seruina, essendo a' Veneti d'impedimento altro non potè il Morosini, che cannonarli in passando, e vedendo l'altre sue naui quasi tutte ò sbandate, ò confuse, egli si posse nel più folto dell'armata nemica con altre sei comandate da Matteo Bernardo, Tomaso Contarini, Gio: Luigi Minotto, Andrea Valieri, Ambrogio Bembo, e Girolamo Vendramino, e per sett'hore battendola, la costrinse in vece d'andar al Tenedo, come voleua, di piegar all'Isola d'Imbro. Iui il Capitan Balsà riueduti i suoi danni, trouando molti Legni bisognosi di risarcimento, fù sforzato à rientrar ne' Castelli, ancorche molto di sè stesso temesse, perche il Rè furibondo comandato gli haueua, che combattesse, e fortisse, e che prese le Naui de' Venetiani, le mandasse ad ardere dirimpetto al Serraglio. Hora prouato il valor, e la forza di pochi Legni, apprendeuà maggiormente con tutto il grosso di cimentarsi, hauendo il Morosini ripigliato subito nel Canale i posti, e le guardie. Mà il Chiecaia dell'Arsenale lo stuzzicaua all'uscita, e sapendo i Turchi ne' casi dubbij cangiar il furor in lusinghe, il Sultano con messo espresso gl'inuiò solenne regalo di Sabla, e di veste, mà con minacce di leuargli la testa, se prontamente non conduceffe fuori l'Armata. Dunque rimesse speditamente le cose, & inuiate alcune Galee in Mar nero per tener in freno i Colacchi, atteso vn giorno di calma uscì di nuouo con sessanta Galee, e quattro Maone passando verso il Canal di Scio à voga arrancata. Il Morosini stando immobile per la bonaccia à Capo Gianizzero, & altri siti, più non potè, che offenderlo alquanto di lontano con artiglierie; poi spirando vento fauoreuole, salpo l'ancore, e seguitollo. Mà il Balsà in Scio trouate venticinque Naui di Barberia con altrettante Galee de' Bei, e più di ducento Saiche con ventimila Soldati, superbo per la prosperità dell'uscita, e per l'vnione di tante forze sprezzaua la squadra de' Venetiani che d'uguale al cimento, palsò à Tine per cuoprir l'Isola da' danni, che tentassero i nemici inferirle, e trascorsi poi questi senza toccarla, andò à congiungerli col Capitan Generale. Il Balsà con buon vento di Tramontana approdato felicemente in Canea vi sbarcò quanto volle, e lasciata in quel Porto la metà delle Galee, coll'altre, e con tutto il Nauilio ripartito à S. Teodoro, & al Lazaretto offeruaua i mouimenti de' Venetiani. Mentre a' Dardanelli passauano tali successi, il Capello s'applicaua lentamente à riordinare le cose, e si trouaua con cinquantadue Galee, sei Galeazze, venti legni minori di varie sorti, cinque Vascelli da fuoco, e trentacinque Naui da guerra, oltre quelle del Morosini; forze bastanti per cimentarsi cogl'inimici se di pari haueffero corrisposto l'animo, e la fortuna. Mà egli settuagenario, quanto degno per re, tepido ne' consigli, e molto più tardo nell'opre, benchè haueffe deliberato di farsi incontro a' nemici, guastando poi con dilationi l'opportunità, lasciò, che soprauenissero in Canea altrettanto solleciti, e pronti. All'horà pure, benchè con suantaggio per il soprauento, che godeuano i Turchi, fù risoluto di uscir al cimento. Mà nel trar fuori di porto le Naui non s'vsò alcuna fretta, e con peggior consiglio ordinata in quel procinto rassegna sopra le Inglesi, e Fiaminghe, insorse per calcoli di monete, e di paghe trà quelle genti graue tumulto. Conuenne pertanto Gio: Battista Grimani Proueditor Generale del Mare, montare sopra le stesse Naui per acquietare i Capitani, con che consumato gran tempo, e trattanto munenlosi i Turchi, con steccati di antenne, e di funi, tardis'uscì, e inutilmente. A' Brulori spinti auanti, fù dato fuoco prima di accottarsi a' nemici, poi mancato il vento immobili restando le Naui, nè volendo le Galee, ò e porre si sole al cimento, ò aggrauarsi con i remurchi, appena scoperto il nemico, che temo attendeuà, ritornarono in Porto. Cussin accresciuto d'ardire, e di forze, calò ad accan-

accamparsi sull' Mare dirimpetto alla Suda, & i Veneti trouandosi diuisi in più posti, e deboli in tutti, deliberarono di abbandonarli, ritirandosi il Fenarolo anche da Malaxa passo stretto, & importante de' Monti. I Turchi all' hora occupando le Cisterne, il Calogero, & il Calami, vi piantarono batterie infestando il Porto, e la Piazza, onde l' Armata priua dell' uso dell' acqua, conuenne con immenso dolore di tutti allargarsi da quel seno troppo tenacemente custodito fin' hora. In Suda restarono mille Fanti, e tre Galee comandate da Antonio Bernardo sotto il calor della Piazza. Passò il resto dell' Armata a Cerigo per incontrare quaranta Galee spedite dal Capitan Bassà al Volo per caricare biscotti; ma queste pure felicemente rientrate in Canea con opportuno soccorso, non parendo, che restasse d' operar d' auantaggio nel principio di Settembre le due Squadre d' Italia si licenziarono. Il Capello girò per qualche tempo l' Arcipelago, e disperse da gran tempesta le Galee in più parti, finalmente alla difesa di Rettimo si ridusse. Correuano i Turchi per l' abbandonate Campagne, senza contrasto, & alla Porta stauano i Ministri tanto più baldanzosi, quanto che intendevano le Armate delle Corone Christiane consultarsi ne' Mari d' Italia con odio implacabile; racconto da non tralasciarsi, come fomento principale de' mali di Candia, e cura non leggiera tra l' altre della Republica. A nulla haueuano giurato gli officij fatti portare dal Senato a Roma, & a Parigi, così per indur il Pontefice a contentar Mazarini, come per placar il Cardinale verso il Pontefice. Ma Innocentio credendosi sotto il manto della Religione sicuro, trascurando le minacce della Francia, progrediuua negli atti giudicarij contra i Barberini, & il Cardinale disposto vn grand' armamento con opinione d' atterrir il Papa, e l' Italia, velaua le sue passioni, & i disegni cogl' interessi, e vantaggi della Corona. Ricercò egli il Duca d' Anguien, il cui nome era temuto, douunque destinaua di portare l' armi, ad assumerne contra l' Italia il comando, ma non assentendoui il Condè suo Padre, che scuoprìua gli oggetti, e non li approuaua, chiamato alla Corte il Principe Tomaso gli confidò: *Tendere le sue intentioni principalmente contra i Regni di Napoli, e di Sicilia; ma per diminuire l' inuidia di tanto acquisto, voler esibirne gran parte a' Principi d' Italia, & a lui principalmente offerirla, che per virtù militare, e tant' altre doti meritaua di cingere le tempie di Corona Reale.* Non gli tacque le sue intelligenze, e disegni, rassigurando tutto facile, quando particolarmente fortisse di por piedi in qualche posto d' Italia, che seruisse di ricouero solo all' Armate, ma da cui si potessero più da vicino nodrire i maneggi in quei Regni, indirizzar l' imprese, e spinger gli aiuti. Il Principe tutto credendo a Monte Argentoro, e delle Piazze, che vi tengono gli Spagnuoli. Il Cardinal veramente non tanto pensaua ad aprirsi la strada a' diuisiati progressi, che più non mirasse (non osando rompere scopertamente col Papa) a stabilire col timore, e coll' apprensione da quel sito vicino l' ambita autorità nella Corte di Roma, & in oltre mortificar il Gran Duca noto Promotore dell' esaltatione di Pamfilio, e creduto istigatore principale contra i Barberini. Era già il Cardinal Antonio partito di Roma, & hora Francesco non credendo di starui sicuro, ne uscì segretamente di notte, e col Prefetto, e con la famiglia imbarcati sopra debole Nauilio, scorsa graue tempesta, appena uscì dal naufragio, approdando in Prouenza. Poi passando tutt' insieme alla Corte, il Cardinal Francesco particolarmente con mesto sembiante, e con tratto sommessò, eccitaua il compatimento, dou' era stato altre volte veduto con gran fasto Legato Apostolico, e Nipote di Papa. Ma ne' segreti discorsi lusingando egli il Mazarini con speranze di reciprochi Matrimonij i loro Nipoti, sollecitaua l' imprese d' Italia, esibendo danari, e aderenze. Innocentio grandemente irritato per la partenza, ch' egli chiamaua fuga di tutta la casa, promulgò vna Bolla contra i due fratelli Cardinali, imponendo loro pena pecuniaria,

ria, che multiplicata ogni giorno, finche stassero contumaci, e lontani. Ma non tardò il Parlamento di Parigi co' suoi arresti a dichiararla nulla, e d' abuso, & il Rè a coprirli con vn comando, che non douessero uscìr dal suo Regno. Hora con la Republica si suscitaua nuoua difficoltà, perche nel trattato d' Italia non parlatosi d' alcun priuato interesse de' Principi contrahenti, non erano stati nominati i Barberini, e perciò nel Dominio Veneto stauan' ancora le rendite loro in sequestro. Il Rè premendo, che si rilasciasse, interpretaua a loro fauore le clausule generali di rimetter l' offese, & abolir le passate memorie, e per il contrario il Papa instaua, che a disposizione sua ne continuasse l' arresto. Il Senato posto di mezzo tra le sodisfazioni del Papa, e la potenza della Corona, prolungaua la resolutione, e Mazarini per qualche tempo sospese il parlarne fin' a tanto, che pronta l' Armata, che riputaua formidabile a tutti, additando il forte soccorso di Naui, che preparaua per la Republica, ottenne dal Senato la riuocatione de' sequestri. Trattanto in Prouenza l' Ammiraglio Brezé sollecitato con gran premura dall' Arciesc. di Aix, che per trofeo dell' impresa speraua di riportare con la forza, e col timore la porpora, spiegò le vele a' dieci di Maggio con dieci Galee, trentacinque Naui, e settanta Tartane, restandò addietro altri Legni non ancora ben allestiti, che seruiro poi di soccorso. L' imbarco fù di sei mila fanti scelti, e seicento cauali, & al Vado il Principe Tomaso vi s' aggiunse col leguito suo, & alquante truppe. Con tal' Armata scorre le Marine d' Italia, arriuò a Telamone, che senza contrasto s' arrese, come pure il Forte delle Saline, e di San Stefano, doue il Governatore volendo difenderli senza forze, perdè nel primo attacco la vita. Dalle Maremme di Siena si distacca, e s' innalza in penisola il Monte Argentoro, formando vna pianura di circa dodici miglia, & in questa in mezzo d' vn Lago siede Orbetello Piazza forte di muro, e di sito, perche vnendosi da vna parte sola alla terra, non soggiace nell' altra agli attacchi. Si riseruò tutto quel tratto Filippo Secondo Rè delle Spagne, quando cedè alla Casa de' Medici lo Stato di Siena, e con ciò volse imbrigliar la Toscana, e tener vn piede nel mezzo d' Italia. A' Vicerè di Napoli la cura, e difesa di quelle Piazze spettaua, perciò il Duca di Arcos, che gouernaua quel Regno, penetrata l' intention de' Francesi, spedito vi haueua Carlo della Gatta celebre Capitano per comandarui, poi con lentezza preparando grossa partita di gente da inuiarsi per Mare, prima, che questa partisse vdi de' Francesi lo sbarco, e che le loro Galee (fremendone, ma dissimulandolo il Papa) entrate nel Porto di Cività vecchia pensauano d' attrauerlarne alle Spagnuole il viaggio. Dunque conuenne sopra Feluche spedir poche milizie alla sfilata, che tacitamente per il Lago entrassero in Orbetello, approdando a Porthercole, di cui haueua il Principe trascurato, non si sa per qual cagione, d' impossessarsi. Stringeua egli la Piazza, non supplendo alla sua difesa così lenti, e scarfi soccorsi, quando comparue l' Armata raccolta in Spagna con grandissima fama sotto Francesco Diaz Pimiento, forte di Legni, perche consistua di trentauna Galea, e venticinque grandissimi Galeoni, oltre alcuni incendiarij, ma così mal fornita di gente da guerra, che i Francesi rinforzati d' altre dieci Galee, non dubitarono, benchè inferiori di numero, e di qualità di Vascelli di venir alle mani. Sfuggendo però gli Spagnuoli l' abbordo, si contentarono essi di batterli col cannone, maltrattando due Galee nemiche, e conuassando il restante. Ma il colpo, che loro donò la Vittoria, fù quello di cannonata, che leuò la testa al Duca di Brezé Grand' Ammiraglio di Francia, perche quell' Armata restandò senza capo, e non hauendo pronto ricouero, s' allargò subito, & alzate le vele si ridusse in Prouenza. Potè all' hora il Vicerè imbarcate le fanterie, e mandar la gente a cauallo per terra prendendo il passo senza chiederlo per lo Stato Ecclesiastico, per Castro, e per la Toscana, dolendosi in apparenza quei Principi, ma godendone ogni vno, e tacitamente additando agli Spagnuoli la strada. Il Marchese di Torrecuso, che comandaua l' Esercito, appena sbarcato

sbarcato, & incendiati à Telamone quasi tutti i Legni da carico, che vi haueuano lasciato i Francesi, incaminandosi verso la Piazza, altrinse il Principe Tomaso à leuarsi. Egli, che con deboli forze si ritrouaua, perduta la gente nelle fattioni, ò resa inutile per l'infermità nell'aria corrotta delle maremme, si ritirò à Telamone, e ritornata l'Armata Nauale, che il Mazarini con ordini pressanti v'hauea riespedito, s'imbarcò, & andato in Piemonte co' suoi, rimandò il rimanente dell'Esercito à riposar in Prouenza. Il Gatta fortito nelle abbandonate trinciare guadagnò ricche spoglie, e venti cannoni, deturpando però la vittoria con far tagliar à pezzi crudelmente alcuni Francesi infermi, che restarono addietro. L'Armata del Pimento contenta del conseguito vantaggio, ritornò subito verso i Porti di Spagna contra il parer degli altri Ministri della Corona, che sentiuano douesse fermarsi. Del successo di Orbetello godè altrettanto l'Italia; quanto che penetrati gli oggetti vastissimi del Cardinale, haueua mirato l'impresa con gelosia, mà sopra tutti esultò il Pontefice, c'hauendo ancorche cautamente lecondato gl'interessi di Spagna, sprezzaua le amare doglianze de' Francesi, amando meglio vdir le querele lontane, che prouar da vicino le loro lusinghe. Per il contrario se ne cruciava il Cardinal Mazarini ingiuriato fuor del costume dalla fortuna, & irritato dalle Satire, e motti pungenti, che con souerchia licenza correuano in Roma, e forse più con la solita libertà s'vdiuano in Francia, doue agli aculei s'aggiungeno rimproueri acerbi, che abbandonati gl'interessi di Catalogna, & indebolite l'armi in Fiandra hauesse atteso solamente à pascere le sue priuate vendette in Italia. Mà inteso, che l'Armata nemica in Spagna se ne ritornaua chiamato in Fonteneblò d'improviso il Consiglio della Reggenza, vi fece deliberare l'impresa di Piombino, e di Portolongone, credendo con doppio colpo ferir viuamente non meno il Pontefice, che gli Spagnuoli, poiche la Piazza di Piombino tenuta da guarnigione di Spagna, apparteneua col suo picciolo Principato al Lu. lousio Nipote del Papa. Si vidde all'ora quanto vaglia la forza, quando in particolare è acuita dalla passione, poi che in momenti rimessa l'Armata, e raccolte le truppe, riuscìtagli sospetta la condotta del Principe Tomaso, ne consegnò il comando a' Mareciali della Milliarè, e di Plessis Pralia, che con vguale premura allestendosi, sciolsero speditamente da Porti. Appena in Italia se n'era diuulgato il disegno, che l'Armata comparue, e subito sforzato Piombino, don'era mal difeso, mà scarsamente munito, l'obligò ad arrendersi a' ventinoue d'Ottobre. Con tal'acquisto si rallegrò il Cardinale, c'hauesse con larga vltura la fortuna concambiato d'Orbetello gli oltragi, perche consideraua Portolongone come fortissima Città della del Mediterraneo, che separando la communicatione della Spagna co' Regni d'Italia, daua il Papa veramente atterrito, quando vidde muouersi di nuouo le armi, chiamato à sè il Cardinal Grimaldi partialissimo della Francia, gli accordò il perdono per i Barberini, e la restituzione delle cariche, e de' beni, rimuouendo le Bolle, e le pene, à conditione, che si restituissero nello Stato d'Auignone soggetto in Francia alla Chiesa, e di là rendessero con lettere il dovuto rispetto al Pontefice. Mà la speranza da lui concepita di prefer-turcimano il timore, lasciò correr l'impresa, scusandosi, che partiti i Mareciali, non hauea potuto à tempo rinuocare le commissioni. Dopo la ritirata d'Orbetello staccatosi dall'Armata Francese il Comendatore di Neufesses con noue Vascelli, era andato in Candia, e quest'era la squadra promessa già alla Republica, mà il Mazarini haueua prima voluto seruirsene in quel tentatino, onde tardi arriuò, mà tuttauia in tempo, che con funeste giatture s'accresceuano in quella parte i pericoli. Vani però riusciano contra la Suda gli sforzi de' Turchi. E questo vno Scoglio, che forge all'imboccatura di seno

spatioso,

spatioso, sopra di cui l'arte senza regola aggiustandosi al sito hà lauorato marauigliose difese. Doue non serue di muraglia il sasso, la tingono fianchi, e bastioni, assicurandola d'ogni parte il Mar, e il dirupo. Gira poco meno d'un miglio, e con disugual distanza, è da vna parte ducento, e dall'altra ottocento passa dal continente lontano. Non ardiuano i Turchi fermarsi coll'armata nel Porto, mà portando Barche per terra, ò fabbricandone alle riuè del Mare, meditauano di dar la scalata, battendo nel mentre da ogni parte in ruina le muraglie, e le cale. Ciò a' difensori non daua gran pena, tenendosi quasi sepolti nelle cauerne, se non hauessero prouato i più crudeli supplicij della natura, la fame, e la sete, e poi per aggiunta la peste, che più vorace, consumaua i Comandanti, e i Soldati. Cusscin accortosi di non poter con la forza tentarla, nè col timore espugnar l'animo de' difensori lasciandola cinta, & incomedata, mosse contra Rettimo il grosso dell'armi. Asprissimi sono i monti, che diuidono quel territorio dal tener di Canea. I passi però benchè stretti son molti, e men'incomodo degli altri è quel d'Armìrò, lungo il Mare. I Venetiani haueuano applicato à fortificarlo, mà conosciuto, che picciolo luogo impedir non poteua il passo, nè resistere à sì valida Armata, l'abbandonarono. Il Cornaro però col Gonzaga s'auanzò à quella parte con due mila fanti, trecento caualli, e quattrocento huomini delle proli, inuitando gli altri di quel territorio à prender l'armi, coll'additar loro la mercede infelice riportata da quei di Canea vilmente restati in preda à fieri nemici per non hauerli voluto difendere. Mà ne meno qui alcuno comparue, e scoperta la peste in Casal Miscopi quartiere della Caualleria, per non perder la gente il Generale in Rettimo si condusse. Cusscin per tentare i passi spintè cinque mila huomini à piedi, e duecento à cauallo, all'apparir de' quali fù abbandonata Petrea, & ogni altro luogo da deboli guardie munito. Egli poi per la via di Armìrò seguì coll' Esercito, benchè infetto di peste, & in vista di Rettimo si condusse. Questa Città è Episcopale, che numeraua circa diecimila abitanti, è posta sopra vna lingua di terra, che forma spiaggia, non meritando nome di Porto vn picciolo seno di quattro Galee appena capace, e che per il flusso del Mare è quasi sempre interrito. Doue s'vnisce questa penisola al continente la cingua imperfetta muraglia con qualche fianco sottoposta ad alcuni luoghi eminenti, che la poteuano battere. Appena contra il gusto degli abitanti, che in procinto di perder tutto, credeuano di poter saluar qualche cosa, s'haueuano tagliato all'intorno vigne, e vliui per far la scoperta, e lauorarui trinciare, mà dentro stauano in piedi le case sin sotto il Castello, posto nell'estremità vn poco più rileuata sull' Mare con quattro bastioni fuori di regola, e con poche difese. Cusscin con improviso assalto sperò di guadagnar le trinciare, mà respinto con perdita di trecento de' suoi, s'accampò per auanzar l'espugnatione con più regulate misure. All'incontro i difensori conosceuano di non poter lungamente sostenere l'imperfettion di quel sito, e se di fuori battuti da' Turchi, erano dentro flagellati da fierissima peste. Mà più importaua, che l'Armata di Mare accorrea per inuigorire la resistenza, non poteua nella tempestosa stagione dell'Autunno à quei lidi importuosi fermarsi. Dunque fù risoluto di tentar qualche spedito rimedio d'allontanare il nemico, nè altro ne souenne di più pronto, che di fortir sopra le batterie e tentar di spianare gli approcci. Sbarcati perciò dalle nauì due mila Soldati, & altri mille cauatine dalla piazza, sorti da vna parte il Gonzaga con gl'Italiani, & oltramanti à piedi, e quattro compagnie di caualli, e dall'altra il Colonnello Dumefnil Francese con truppe della sua natione, e d'Olanda; mà queste appena fatta vna scarica, preso spauento, senza saperli da che, gettate l'armi, voltarono le spalle, gettandosi al Mare, doue molti affogarono, & altri furono raccolti da Pallischermi. Il Colonnello vilmente nascostosi abbandonato il seruitio più non comparue. Dall'altra parte s'auanzauano alquanto i Soldati, mà inteso il rumore, e la fuga de' loro compagni, prima la Caualleria

vokate

voltate le briglie, poi tutto il resto si diede alla fuga. Feriti restarono il Conte Noris, che conduceua le genti di Parma, & il Colonell'Ornano, che guidaua i Corsi. Solo gli Oltramarini brauamente si diportarono, poiche il Governatore Deli Marchouich con suo figliuolo, & alcuni altri penetrò nelle trinciere de' Turchi, mà rileuò egli due moschettate, & il Gelich restò morto, onde tutti gli altri si ritirarono. Cussein non lasciando tempo a' difensori di rimettersi dalla confusione, e dal danno, piantò subito a Sant'Atanasio vna batteria, che offendeu la guardia della trinciera alle spalle, & auanzando gli approcci, diede a' venti d'Ottobre al baloardo della Marina vn' assalto. Lo sostenne, benché fosse la fortificatione imperfetta, quattr' hore il Marchese Pietro Cesarini valorosamente, e salendoui sopra i Turchi, li ributò, mà (caso nel corso della guerra troppo famigliare, e sempre infelice) accelsi fuoco in due barili di poluere, vn soldato gridando, che si guardasse la mina, nello spauento, e nella fuga trasse tutti i difensori. Entrarono all' hora furiosamente i Turchi sitibondi di sangue, e s' affacciò loro il Gonzaga con la spada in mano, mà non potè trattenerli. Il Cornaro con gran cuore combattendo in vna strada per dar tempo, che le milizie si ritirassero nel Castello, colpito di moschettata nel petto, non men afflitto della perdita, che della ferita, spirò in breui momenti. Anche Filippo Molino Proueditor ferito in vn ginocchio di freccia auuenenata morì poco appresso. I Turchi perseguitando quei, che nel Castello cercauano scampo, e trucidando indistintamente i soldati, e la plebe, riempirono tutti di tumulto, e di strage. Trà i gemiti, e le ferite, trà il timore, e lo strepito, i fuggitiui erano ritenuti da combattenti, e chi voleua combattere, impedito dalla calca de' fuggitiui. De' barbari chi profanaua i Tempj, chi saccheggiua le case, se vno apparua tinto di sangue, an laua l'altro carico di ricchezze, e di spoglie. Ottantaotto Officiali, e più di mille cinque cento soldati, oltre numero grandissimo degli habitanti restarono trucidati in quel fatto. Gli altri si ritirarono nel Castello, doue affolandosi, fù posta la gente imbelles sopra le Naui, restandoui mille cinque cento fanti comandati da Bernardo Bonuissi. Zaccaria Balbi reggeua come Proueditor straordinario, & hauendo Giorgio Qurini sin dal principio abbandonato indegnamente il gouerno; il Capitan Generale l'impose a Gio: Luigi Minotto Governator di Naue. Vna squadra di Vascelli restò per assistere alla difesa, mentre le Galee da furioso temporale sbattute, haueuano conuenuto ritirarsi ne' Porti. I Turchi dalle case coperti hebbero poco trauaglio a giungere con gli approcci a piedi della muraglia. I difensori però a costo di sangue vendeuano loro caro ogni auanzamento; e dopo fatta volar vna mina appresso la porta, benché con picciola breccia, andarono i Turchi all' assalto, mà rispinti si ritirarono. Il Vescouo tuttauia per nome degli habitanti impauriti da' passati accidenti, supplicaua i Comandanti, che con ostinata difesa non permettenessero anche nella fortezza quell' horrida strage, e' haueua la Città desolata, mà con opportuno accordo sottraessero il popolo, e le milizie dall' estremo destino. Anche il Bonuissi, & altri Officiali per saluar le milizie, consigliauan la resa. Solo Gio: Francesco Ornano, ancorché infermo, con cuor intrepido vi dissentiu, & allegaua esser ancora sufficiente alla difesa il presidio, non mancar viueri, & munizioni, & in fine douersi attendere soccorsi con la stagione dal Cielo, e co' sussidij da' Generali. Mà il sentimento de' più preualendo, il Minotto a' tredici di Nouembre, capitò, che coll' insegne, armi, e bagaglio, e due mortari fosse a' Comandanti, e soldati del presidio permessa l'uscita; l'istessa fosse pur libera agli habitanti, & a' quelli, che restar volessero, fosse co' loro haueueri preseruato l'Esercizio della Religione. Otto giorni furono prescritti all'imbarco, esibendo Cussein i Vascelli, caso, che quei de' Veneti supplir non potessero a portar tanta gente. Tutto fù esattamente adempito; & entrandoui i Turchi fastosi, i Veneti Proueditori appena usciti terminarono per infermità la loro vita,

vita, come pure l'Ornano, e Carlo Alberti, con moltissimi altri, alcuni per ferite, altri per morbo; non pochi, e trà questi i Comandanti, per afflittioni, morbi anch' esse dell' animo non men' acuti, e maligni, che la contagione de' corpi. Forse più d'ogn' altro fù il Conte Camillo Fénarolo compianto, che per zelo fedele, e proue insigni s'era reso caro a' suoi, e temuto a' nemici. Cussein rassetata la Piazza, in cui trouò trenta tre cannoni, & armi per tre mila soldati, si diede al riposo, alloggiati dieci mila huomini in Rettimo, il resto ne' contorni in più larghi, e lontani quartieri. Sogliono le milizie dell'Ottomano dopo vn' impresa eligere in mercede la quiete, e ritornare volentieri l'Inverno al riposo; mà Cussein per leuarne il commodò, e la speranza, licentiata l'Armata, le tratteneua con abbondanti regali, e con prontezza di paghe. Anche i Veneti non applicarono, che a ben munir Candia, ch' essendo la Metropoli era considerata il più certo deposito della salute, e della difesa. Fuori di tempo s'allontanò il Gonzaga col pretesto di qualche disgusto; mà vi sopraggiunsero presto Gil d'As, & il Caualiere Vincenzo della Marra Napolitano, condotto nuouamente a' gli stipendij della Repubblica. Nel resto riposandosi dalle fazioni, mà trauagliandosi in disporre le cose a' nuouo, e più duri cimenti, fù riacconciata l'Armata, restando solo il Morosini con le sue Naui a scorrere l'acque. Egli in quelle di Negroponte distrusse quindici Saiche piene di prouisioni, che voleuano passar in Canea. All'istesso fine d'impedir alle Piazze, & al Campo nemico i soccorsi Gio: Battista Grimani nel più duro del Verno con venti Galee, e tre Galeazze si portò in Arcipelago. Era già il Neusclesses partito, espresso subito, che gionse all'Armata hauer ordini di non fermarsi, che per tutto il mese d'Ottobre. Lasciò tuttauia trè delle sue Naui al soldo della Repubblica, e col Capitan Generale accordò per la ventura campagna in suo nome priuato sei altri Vascelli, due Brulotti, e due Tartane ad altissimo prezzo, che furono armati in Francia con accrescimento d'alcune Tartane, e di Vascelli da fuoco. Il Senato imputando alle repidezze del Capello le patite giatture, lo depose dal Carico, e vi sostituì Gio: Battista Grimani, in cui albergaua in picciolo corpo animo grande, huomo facondo ne' discorsi, risoluto nell'opinioni, e prontissimo in eseguirle. L'impiego di Proueditor General del Mare, che questi teneua, fu conferito a Luigi Mocenigo detto Leonardo, & al Cornaro defonto fù surrogato nel comando dell'armi in terra Nicolò Delfino, ch' era all' hora Generale dell'Isola. Conueniu il Senato trà Candia, e Dalmatia ripartir le difese, le cure, perche in questa Prouincia alcuni de' confinanti bramosi del torbido per audacia di ripartirsi i campi, e le case, fremeuano d'impazienza di muouer l'armi. Ebraiu tuttauia non volendo diuertirsi dal principale disegno, altro non permetteua, che quanto bastasse a tener diuertite le forze della Repubblica; e parendo il Balsa della Bosna troppo amator della quiete lo depose, sostituendo il Bustangi Balsa, che come nato in Narenta era pratico del Paese. Leonardo Foscolo era il Generale della Repubblica, e i principali Capi dell'armi il Conte Ferdinando Scori, & il Baron di Deghenfelt. In Mare consisteu di sei Galee la guardia, e di buon numero di Fuste, Barche armate, & altri Legni minori. Le Città, e le Fortezze a sufficienza di presidio munite con buon corpo di Caualleria, a cui come Proueditor Generale comandaua Marc' Antonio Pisani. Ne' paesani gente bellicosa, & auuezza a difendere dall'insolenza de' Turchi con la spada i loro terreni, gareggiua la fedeltà col valore. Il Foscolo sentiu, che uscendo in Campagna si preuenissero le minacciate offese de' nemici; mà il Senato non giudicaua opportun' il prouocarle. Perciò passauano solo reciproche scorrerie, e se i Turchi danneggiarono Grussa, Nona, la Torretta, e Malpaga, i Veneti si risarcirono sopra le terre loro, & in quelle vaste Campagne. Il Balsa finalmente sollecitato dagli huomini più torbidi del confine contra Nouegradi si mosse, Luogo picciolo, e più importante per il sito, che riguarda deuole

deuole per fortificationi; anzi l'hauerebbe il General demolito, se opposti non si fossero gli habitanti, esibendosi difenderlo contra ogni sforzo. L'Esercito de' Turchi era composto quasi tutto di paesani in numero di ventimila; ad alcuni però mancavano l'armi, à molti la disciplina, con pochi cannoni, e senza chi con peritia li maneggiasse. Bernardo Tagliapietra Proueditore straordinario di Nouegradi andato à Zara per chieder aiuti, era stato posto dal General in arresto, perche in tempo inopportuno hauesse abbandonato la piazza; onde restaua Francesco Loredano Proueditor ordinario, che al comparir de' Turchi fece quanto seppe, e potè per danneggiarli prima con sortite, poi col cannone. Mà i Turchi alzata vna batteria in sito eminente, e scaualcato vn pezzo à quei della Piazza, facilmente aprirono breccia, che riuscua però così alta, che difficilmente poteuasi arrischiarsi à saltarla. Il Loredano con tutto ciò impaurito, & instigato da Martin Ostrich introdusse parlamento di resa. Gli habitanti, che prima vi ripugnauano, accortisi di non poter impedirla, nè volendo crederli alla fede fallace de' Turchi, passarono à Pago con picciole barche. Così abbandonata la terra, accorgendosi i Turchi dal veder rallentate le guardie, rotto il maneggio entrarono da più parti nel borgo, e dilà nel Castello, facendo prigionieri quei pochi Soldati, che non tagliarono à pezzi. Al Loredano donarono la vita, e la libertà; mà il Conte Gio: Fabricio Soardi Gouernatore fù trucidato. Ristaurata poscia alquanto la Piazza, e chiuso con vna muraglia l'ingresso nel Borgo dalla parte del Mare, vi lasciò Ferat Agà con presidio, e coll'esercito passò nel territorio di Zara, e dopo inferitoui il danno che potè, si portò appresso di Sebenigo. Vi accorse il Foscolo con le forze di Mare mentre il Pisani con la Caualleria diuertiuua dalla parte di Zemonico. Il Balsà presentatosi due volte alla Città, ne fù altrettante respinto, & il Generale de' Venetiani con sorte pari tentata vanamente Scardona, benché entrasse nella Città, si ritirò non volendo sotto il Castello impegnarsi. Paolo Caotorta Proueditor straordinario hauea indotto i popoli di Primorgie, e Macarica à darsi alla diuotione della Republica, mà essendo dal Castello di Duare infestati, egli lo tentò col Petardo, e gli riuscì d'ottenerlo, tagliati à pezzi i difensori. Non ne fù però lungo il possesso, imperciocché il Balsà mossosi con dieci mila huomini à recuperarlo, & Albanesi. Con ciò terminò la campagna di Candia, e di Dalmazia con sì fatti successi, che seruirono ad allungar più tosto, che à terminare la guerra. Non si può di stranieri di non narrare succintamente i progressi sanguinosi dell'armi, & i tardi maneggi di pace trà le Corone più potenti d'Europa. In Catalogna mentre il Conte d'Arcourt dere scarrezza di viveri dentro la Piazza, sperò, rallentata la forza, con la fame domar più lungo tempo, sopraggiunse trattanto il Marchese di Leganes con Esercito forte in focoso di vendicarsi coll'Arcourt del colpo sotto Calale patito, e lo fauorì la fortuna, perche se lui abbandonato l'assedio, appena egli si saluò con la fuga, quì dopo leggiero contratto il Conte gli lasciò il campo, il cannone, e la gloria. Il soccorso d'vna tanta Piazza, che somamente rallegrò il Rè Filippo, hebbe per contrapunto più miserabile caso; poichè in Saragozza spirò il Principe Carlo nel diciottesimo de' suoi anni con immenso cordoglio de' Regni. Mà il Rè con altrettanta costanza, non così tosto vidde morto il suo vnico figlio, che presa in mano la penna ne diede parte a' principali Ministri, & a' Generali raccomandando loro i sudditi, gli Stati, & le Armate, che chiamò ugualmente suoi figli. Nel Milanese il Contestabile di Castiglia Gouernatore recuperò Vi-

geuano

geuano e demoli Breme senz'altro successo. Più strepitosi riuscirono quelli di Fiandra, in cui vnite le due armate Francesi dall'Orleans, e dall'Anghien comandate, espugnarono Courtrè nel cuor della Prouincia, e ricuperarono Mardich dagli Spagnuoli nel verno sorpreso. Di tanto contento l'Orleans ritornò presto alla Corte. Mà l'Anghien con insatiabil appetito di gloria occupato Furne, e battuto il Caracena che si lasciò trarre dalle Trinciere di sotto Doncherche espugnò quella fortissima Piazza, quando meno si credeua, che per la stagione auanzata osasse tentarla. Era spedita la Fiandra, se gli Olandesi hauessero voluto dall'altra parte secondar la fortuna, poichè unitosi all'Armata loro il Marecial di Gramont con sei mila Soldati, li sollecitaua ad adempire il concertato assedio d'Anversa. Mà l'Oranges non solo caduto infermo di corpo, mà decaduto di mente per humori corrotti, e fantasmi confusi, benché fosse nel campo, non era più considerato, che come vno Scheletro della gloria humana, & più tosto vn spettro della mortale fralezza. La Principessa sua moglie guadagnata dagli Spagnuoli dirigendolo con arbitrio assoluto, attrauerfaua l'impresa, onde se Tilemont dalla guarnigione di Maltrich fù sorpreso, anche subito fù abbandonato; se i Francesi suggerirono l'acquisto di Lier, fù reggetto; & in fine se per apparenza sotto Venlò l'esercito si vidde accampato, à giusto motiuo di ritirarsene, fù appostatamente permesso l'ingresso al soccorso. Per l'impresa di Doncherche la fama dell'Anghien s'innalzò con tal grido, ch'era egli venerato da' popoli, e dalle militie, quasi nume dell'armi, e pure da tal fatto, che finisuratamente costernò gli Spagnuoli, cominciò il Cielo à minare la felicità della Francia, perche la fortuna è di vetro; l'aura istessa che la gonfia, la spezza. Il Duca insuperbito degli applausi, e della fortuna, s'indusse à credere, che il Rè gli dovesse ogni cosa, e che niuna potesse negargli dalla Reggenza. Vcciso perciò il Duca di Brezé sull'armata nauale, il Principe di Condè richiese per l'Anghien, che era Cognato del morto, la carica di grand' Ammiraglio, e scusandosi la Reina di riserbarla à disposizione del Rè, quando fosse maggiore, il Principe alterato per qualche giorno si allontanò dalla Corte; mà non riuscì difficile richiamarlo guadagnandolo con regalie con la collatione d'alcune Badie al Principe di Conty secondo suo figlio. S'apprendeuano più dal Mazarini gli sdegni d'Anghien, perche pareuano tanto implacabili, quanto coperti, e molto più, che morto il Principe di Condè nel fine dell'anno, restaua egli sciolto dal freno, che con autorità lo reggeua. Spirò il Principe con tal sentimento di Christiana pietà, che della vita sua memorabile, fù non meno esemplare la morte. La fede al Rè, il zelo di giustitia, l'inclinatione alla pace haueuano pienamente cancellato la memoria della giovanil'incostanza, e se l'auaritia d'acquistar le ricchezze, e la parsimonia di vfarle non ste largamente supplirono à ciò in che gli mancò la fortuna dell'armi. Il Cardinal da questa morte si trouò veramente sciolto da vn gran ritegno, imperciocché, quantunque il Principe profittandone, seguitalle cogli altri il fauore della Reina, e la volontà del Ministro, ad ogni modo alcune volte opponendosi, e sempre parlando con libertà, e con prudenza per facilitare la pace, e rimuouere i perniciosi disegni contra l'Italia, se tutto il bene non conseguua, diuertiuua però, e moderaua gran parte de' mali. In Alemagna il Marecial di Turena passato il Reno rinforzò gli Suedesi, che perdute le Piazze già occupate nell'Austria, obligarono l'Arciduca Leopoldo ad vnirsi à Bauiera. Niente più desiderauano le Corone confederate, che vendicarsi di quell'Elettore, che solo trà i Cattolici prestando fomento alla casa d'Austria, hora le reprimuea amendue coll'armi, hora col negotio scherniuu i Francesi. Essendo perciò riuscito alla Suetia di prorogare la neutralità col Sassone fino alla conchiuisione di pace, sforzauansi di ridurre alle conditioni medesime il Bauaro. S'auanzarono perciò verso Augusta l'armate de' Collegati, mà non riuscì

riuscito l'intento di farne uscire il presidio Cattolico, che v'era stato introdotto, espugnaron Rain sopra il fiume Lech, e con quel comodo passo s'internarono nella Bauiera. Della Francia principalmente doleuasi l'Elettore, che mentre trattaua à parte con quella Corona, e che ne maneggi vniuersali di pace, le procuraua sodisfattioni importanti, ella guidasse per mano gli Suedesi à ruinarli lo Stato. Mà in ogni parte tutto cedendo al furore dell'armi, in vano si maneggiuano in Munster, & in Osnaburg i Mediatori per promouer la pace, e se con zelo rappresentauano le piaghe domestiche del Christianesimo, & i progressi de' Turchi, vdiuano dirsi da' Ministri delle Corone confederate esser pronti d'abbracciarne trà i loro maggiori vantaggi le conditioni, tali però, che portassero loro premij pari al dispendio alle fatiche, & al sangue. Giunti tuttauia à Munster gli Ambasciatori delle Prouincie vnite, & arriuati pure per la Francia Henrico d'Orleans Duca di Longailla, e per la Spagna Gasparo di Bracamonte Conte di Pignoranda, pareua, che con la presenza di così celebri personaggi douesse la negotiatione auanzarsi. Lo Spagnuolo apparendo nel principio tutto ardor per la pace, n'esibì col mezzo de' Mediatori ogni arbitrio alla Reina Reggente, mostrando di credere, ch'essendo ella Madre d'vno de' Rè, e Sorella dell'altro, saprebbe nel prescriuerne le conditioni meglio di chi si sia conciliare l'interesse delle due Corone coll'affetto di Principi tanto congiunti. Di tale progetto, benché fosse stato prima suggerito dal Nuntio Bagni coll'assenso di Mazarini, quando à Parigi ne giunse l'auuilo, il Cardinale, che solo miraua à confondere i maneggi pubblici con le insinuationi priuate, si diede ad esagerare, non essere questo vn mezzo sincero di pace, mà tratto infidioso degli Spagnuoli per tentar la Reina, ingelosirne gli amici, e discreditarla appresso i sudditi stessi. Rigettandolo perciò con isdegno apparente, fece tuttauia nell'istesso tempo per il Marchese Luigi Mattei, che in quei giorni passò per la Francia al Castel rodrigo Governatore de' Paesi bassi sapere, che la pace potrebbe stabilirsi con più moderati partiti di quelli, che publicamente si discuteuano in Munster, se prima le Corone conuenissero à parte de' punti più importanti alla loro comune grandezza. Mà quando il Mattei desiderò di ritornar à Parigi affine di ricauare il più preciso, & incammar il trattato, il Cardinale coll'istesso artificio gli negò i passaporti. In fatti continuauano i congressi, non per stabilirui la pace, mà per trattener i popoli trà lo splendor degli acquisti e le speranze di quiete, insensibili alle ferite, che gettauano sangue, & all'impolte, che suenauano le borse. Ogn'vna delle parti col negotio credeua di auuantaggiare le armi, e coll'armi inuiluppare il negotio. L'Ambasciator Contarini insinuatosi con mirabile destertà, & altrettanta pazienza nel trattato di Cesare con gli Suedesi, haueua poco meno, che aggiustato il punto principale delle sodisfattioni pretese dalle Corone. Quanto alla Francia, superata con estrema fatica la renitenza di Trautnestorf haueuano conseguito i Mediatori, che à quella Corona restasse l'Alfatia, e la Brisgouia con le Piazze importanti di Brisac, e di Filipsburg. Mà per che della Pomerania vltiore con le Piazze di Stetin, e di Vismar, e de' Vescovati di Bremen, e Verden la Reina si contentasse. Nè giouò poco, ch'ella uscisse di minorità in questo tempo, poiche auuedutasi di essere tuttauia da' Tutori più oppressa, che gouernata, credè per sottrarsi dal loro giogo, esserle opportuna la pace. Mà essendo il trattato in mano dell'Oxenstern figliuolo del gran Cancelliere, che n'era alieno, e l'armi in potere de' Capitani da lui dipendenti, ella cominciò à solleuare il contrario partito di quei della Garde, honorando il Conte Magno de' suoi partiali fauori, & inuiandolo Ambasciatore alla Corte di Francia per scuoprire meglio l'animo, & i pensieri di chi gouernaua. Strinse in oltre il Saluo alla sua confidenza, e diuisò l'espeditiione del Palatino al comando dell'armi; mà non tutto ad vn tratto, nè così presto potè perfettionar il disegno.

gno. Trattanto il Pignoranda uscì con la Francia à più precise, ancorche men aggiustate proposte, esibendole la cessione di quattro Piazze con le loro dipendenze, cioè Landreci, Bapaume, Hesdin, e Danuilliers; progetto, che in Parigi più deriso, che vditto, hebbe in risposta, pretendersi di ritenere le conquiste, o di ricambiarle con la Nauarra. Il Conte perciò disperando co' Francesi l'accordo, si voltò alle Prouincie vnite, & accolte quegli Ambasciatori con esquisite lusinghe di visite, di titoli, e trattamento con ogni sorte d'esibitioni, e promesse le guadagnò di modo, che secretamente conchiuse con esse vna tregua. Il timore, più, che la ragione ne fu certamente il mezzano, perche fin da quando viuua il Principe delle Spagne per atterrire gli Stati, & indurli à stringersi vie più con la Corona Francese, haueua il Mazarini fatto insinuar in Munster da' Mediatori il matrimonio del suo Rè coll'Infanta con la dote de' Paesi bassi. Hora, che per la morte del Principe si vagheggiuano in lei le speranze di succeder alla Corona, fece il Conte credere agli Stati medesimi di voler da douero gli Sponsali conchiudere, amando meglio con decoroso negotio proueder alla salute generale de' Regni, che perdere le Prouincie di Fiandra con pregiudicio pari allo scorno. Ciò ben' impresso negli Olandesi, che abborriuano non solo de' Francesi la vicinanza, mà comprenduano trasferirsi con ciò in quella Corona le ragioni degli Spagnuoli sopra l'istesse loro Prouincie, gl'indusse à tanto furore, che poco mancò non trucidassero i Francesi habitanti nelle loro Città. L'Estradde, che vi risiedea per la Corona, conuenne sottrarsi, e gli Stati ordinarono agli Ambasciatori di abbracciare la tregua, e poi di stabilir perpetua pace, à che gli Spagnuoli per istaccarli da' Francesi con cuore aperto porgeuano volentieri le mani. Tuttauia prima di publicar il trattato, bramauano, che con la Francia vnitamente si stabilisse, à che Pignoranda per maggiormente impegnarli mostrandosi pronto, confidò loro tutta la negotiatione, in cui rimessi i punti di Pinarolo, e d'Alfatia à' trattati coll'Imperatore, & esclusi risolutamente i Portughesi, esibiu, che le conquiste ne' Paesi bassi, e nella Borgogna alla Francia restassero, insieme col Ronciglione, Roses, e Cadaques. Per la Catalogna si stabilisse per trent'anni la tregua, & in Italia a' Duchi di Sauoia, e di Mantua, l'occupato scambienolmente si restituisse. Egli co' Mediatori facendone scuse, lasciua scuoprir i suoi fini di hauer posto in mano degli Olandesi il negotio per illaquear i Francesi nell'arti loro, e conchiudere vniuersale la pace con le conditioni dagli stessi proposte; o almeno stabilirla colle Prouincie vnite, con che separato dall'alleanza quel valido braccio, speraua, che il suo Rè difendesse non solo i Paesi bassi, mà con vantaggio di forze potesse altroue sostenere la guerra. Il Cardinale colto nelle sue reti grandemente dibattendosi per uscire, ordinò al Seruient di passar in Olanda per impedir il trattato coll'arte, con minaccie, e co' doni, nè poteua impiegarui Ministro più ardente, perche usando ogni mezzo, compraua fauori, seminaua discordie, e nell'istesso tempo accusaua di venalità gli Ambasciatori, che trattauano in Munster. Esageraua egli nelle publiche assemblee, e ne' priuati discorsi le oppressioni, e haueuano le Prouincie dalla Spagna parito, e rammemoraua non senza rimproueri i benefici riportati dalla Francia. Mà non riportaua gran frutto, perche i timori presenti preualeuano agli antichi pericoli, e la gratitudine dalla gelosia era, se non cancellata, almen vinta. Longailla, & Auò, ancorche s'haueuano più volte lasciato intendere di non hauer co' Portughesi alleanza che non obligasse à non abbandonarli, tuttauia per suscitare nuoue difficoltà chiedeano breuetriegua à quel Regno, & allegauano per indur i Venetiani à proporla, che dalla pace raccorre non si potrebbe il desiato frutto di resistere a' Turchi, mentre l'vna delle Corone contra quel Regno impiegandosi, l'altra non potrebbe di meno di non portarui soccorsi. Dimandauano in oltre di ritenere Portolongone, e Piombino, che come nuoue conquiste supponeuano non comprese nell'esibitione degli Spagnuoli, & inten-

MDCXLVI.

& intendevano, che Casale restasse da presidio de' Suizzeri custodito per pagarsi vn quarto dal Duca, la metà dalla Francia, il resto dalla Republica, la quale per facilitare ogni ripiego alla pace v'acconsentiva. Ma fluttuandosi trà le difficoltà, & i progetti trà gl'interessi, e gli artifici, la falce, che recise la vita del Principe Carlo, tagliò anche ogni speranza di pace, perche giuntone l'auviso in Parigi, il Cardinale alla nouità del caso, prima sospeso, poi da varij pensieri agitato, in fine risoluè di dar mano a' fauori della fortuna, & alla Reina, al Consiglio portò tali ragioni, che fù decretato di continuare la guerra. Egli considerò la Monarchia di Spagna cadente, mentre vedono il Rè, & auanzato negli anni si restringeua nell'Infanta la successione de' Regni. Esser credibile, che per genio, e per interesse Filippo inchinasse ad accasarla in Germania per vnire in vna sol testa la vasta potenza della sua Casa. Ma quai mali non hauer sofferto la Francia, quando altre volte ha lasciato cogliersi in mezzo trà l'Imperio, e la Spagna? Douersi perciò impedirlo coll'armi, e con i vantaggi presenti, e con le speranze di maggiori progressi, astringerlo come prezzo vnico della sua quiete, a collocarla in Matrimonio col Rè Lodouico. Ciò egli pure penetrare faceua ad altri Principi della grandezza degli Austriaci gelosi, & in particolare alle Prouincie vnite; ma con effetti diuersi da' suoi consigli, perche se in alcuni gli riuscì d'imprimer sospetti, in altri, e particolarmente negli Olandesi risvegliò maggior apprensione de' vanti disegni della Corona Francese.

A N N O M D C X L V I I.

Sarebbero troppo miseri gl'infelici, se quant'è istancabile, altrettanto non fosse volatile la fortuna. Parue, che dopo durissimi colpi ella cominciasse a riconciliarsi alquanto coll'armi della Republica, computandosi trà vantaggi il resistere ad vn'inimico solito à vincere, e respirare senza perdite dopo tante percosse. Bilanciato il peso, e le forze, volle assicurarsi il Senato di ciò, che dagli altrui aiuti attendere potesse. Scrisse perciò lettere al Pontefice, à Cesare, & alli due Rè di Francia, e di Spagna, nelle quali narrando ciò, che con infinito dispendio, & indicibile studio benche sorpresa, & inuasa, l'era sortito raccogliere di forze, e d'Armata ne' due anni decorati, rappresentaua trouarsi veramente con animo intrepido, ma insieme à gran stanchezza ridotta, perche Candia, il Mare, la Dalmazia, il Friuli, e tant'isole, che per lunghezza di quasi mille cinquecento miglia, formano non solo il suo confine col Turco, ma le frontiere del Christianesimo, e le difese d'Italia, ricercano così numerosi, e robusti presidij, che non si credea capace di resistere in tanti luoghi con vigor pari al bisogno. Certamente non hauer mancato à sè stessa, & all'vniversal interesse; sfornire gli Arsenali, vuotare l'erario, sacrificare i Cittadini, implorar i vicini, sollecitar i lontani, sino dal Settentrione condur Legni, e Militie. Ma stimarsi tenuta d'additar francamente agli altri, e i mali temuti, e gl'imminenti pericoli. Essere Candia la Rocca del Mare, la Reina dell'Arcipelago, la briglia de' Turchi, che se fosse loro permesso di soggiogarla, fatti vguualmente superbi, e potenti con fortissime Piazze, Porti sicuri, Arsenali muniti, cannoni in gran numero, remiganti per vn'Armata, passerebbero oltre ad affliggere la Religione, che in Italia tiene la Sede, & opprimere la libertà, che ne conserva il decoro. Dopo di che qual forza poter si opporre à sì fiero nemico, che accresciuto di Stati c'horà tenta di soggiogare, à tutti gli altri minaccia barbara seruitù, e durissimo giogo? Richiedere per tanto l'assistenza, & il concorso de' Principi alla difesa d'un Regno, che dominato dalla Republica è d'ornamento, e di comodo à tutti. Scongiurarli principalmente per tutto ciò, che di più caro ha la Religione de' Christiani, e l'onore del Principato à placar le dis-

scordie,

1647.

scordie, e comporre la pace per volger l'armi contra l'ostinato nemico del culto fedele. Protestarsi altrimenti costretta, quando sola donesse contendere col destino felice, e con la fortuna amica degli Ottomani à procurarsi lo scampo con quei partiti, che quantunque à tutti dannosi, sarebbero tuttauia giustificati per necessarij, e prudenti. Tali concetti furono dalla voce degli Ambasciatori più efficacemente animati, & in particolare in Roma, e in Parigi, poiche quanto agli Austriaci, benche gli Spagnuoli con offerte apparenti cuoprissero l'impotenza, le cose loro, e di Cesare in ogni parte abbattute, non dauano speranza di cauarne profitto. Dunque Luigi Contarini Ambasciatore appreso il Pontefice, l'esortaua con grani parole à far sua questa causa, che militaua per Dio, e per la Chiesa, e conciliatosi l'amore de' Principi coll'autorità, e co' fauori, e della Francia, particolarmente, che godeua l'aura della fortuna imprendesse ciò, che conueniua al ben comune, alla pace, all'Italia. Staua in quel tempo Innocentio per i successi di Piombino grauentemente turbato, e non meno ingelositato per l'vnione del Duca di Modena co' Francesi, preferiva le domestiche cure à più lontani pericoli. Confidando tuttauia, che la Republica col difender sè stessa cuoprissè l'Italia, l'animaua à resistere; e per mostrar di far qualche cosa, sgrauando sè stesso da biasimi, e da pensieri, assegnò vna Congregazione di Cardinali, che applicando al bisogno discorressè de' mezzi. In essa fù proposto dal Cardinal Caponi, che almeno quattro mila huomini à spese della Chiesa si mantenessero in aiuto della Republica; ma il Panciroli ne diuertì l'effetto, allegando la puerà dell'Erario. In fine il Pontefice ordinò, che s'allestissero le Galee per andar in Candia insieme con le Maltesi, e dopo la perdita di Nouegradi apprendendo i pericoli della Dalmazia v'espedit mille fanti à presidio. Ma in Francia corrisposte l'istanze con larghe promesse d'aiuti, ne suauirono poi prestamente gli effetti, imperochè il Cardinale inuaghitosi dell'opportunità si distrasse dall'attentione alle cose de' Turchi per applicar a' vantaggi, & all'impresè in Italia. Hauua Girolamo Giustiniani Ambasciatore in Spagna di nuouo proposto à quel Rè la sospensione dell'Armi nel Mediterraneo, non tanto per ageuolar à Candia i soccorsi, che per diuertir l'oggetto tragico che sotto gli occhi de' Turchi s'insanguinassero le Armate Christiane. Ma Filippo mostrando di accettarla con zelo, l'escludeua per gelosia, chiedendo, che neil'Oceano si dilatasse, e che pur dalla Francia si porgeffero contra i Turchi palesi soccorsi; onde il Cardinale, crepare l'antica amicitia della Corona con gli Ottomani, lasciò cader il partito. Nel tempo stesso però, che negaua gli aiuti, instantemente pressaua la Republica ad vnirsi con gi. Il Nani Ambasciatore dimostraua all'incontro gli Stati di lei inuasi dagl'Infedeli; le piaghe sanguinose, & aperte, le forze, & il peso, che regeu douea in tanta difesa; Ma il nome, promettaua in tal caso validi aiuti, e confortaua, che tutto ciò, che nelle parti lontane accadeffe di ceder, ò perder, sarebbe risarcito ampiamente con le spoglie, sicure dalla Monarchia cadente di Spagna. Il Senato però, che penetraua ne' fini profondi, non lasciò mai persuadersi d'abbandonare la difesa delle cose sue per incerti, & inopportuni profitti. Le più maligne influenze, ò minacciavano, ò cadeuano da ogni parte sopra l'Italia, poiche se da vna gli Suedesi sorpresero al Lago di Costanza Bregenz faccuano credere di voler penetrarui per la Rhetia, e per il Tirolo; dall'altra il Duca di Modena pieno d'ambitione, e di gelosia, altro non meditaua, che di raccogliere delle ruine degli Austriaci qualche nobil fragmento. Affine di rendersi più considerato egli s'armò con alcune truppe, e per il Marchese Mario Calcagnini suo fauorito mandò ad esibirle al Cardinal. Mazarin, che solito vender si caro, quando si vedea richiesto, lo trattenne

eqn

1647. con dubbietà qualche tempo. Poi lo rimise in Italia à trattarne col Cardinal Grimaldi, che indefesso à sollecitar la guerra con lettere, e con officij, maneggiava co' Principi della Prouincia gl'interessi della Corona. Il Duca aggrauato dal peso delle milizie, e stanco di tanti ritardi, staua sospeso, mà in fine per le sollecitationi di Sicilia, e di Napoli, credendo, che mancassero al Milanese i soccorsi, talmente si lusingò, che fossero per riuscirgli sicuri gli acquisti, che sottoscrisse con la Francia il trattato. Non così fecero il Gran Duca, & il Duca di Parma, che pressati dal Grimaldi coll'istesse speranze, anteposero la neutralità più sicura ad imaginati profitti. La Republica in tale procinto meritò più che mai con la Religione, imperochè quantunque abbandonata, volle ad ogni modo resistere, trattenendo gl'Infedeli, che non passassero ad assalir gli esposti, e poco meno, che derelitti Regni d'Italia. Coll'isternare in Arcipelago hauean' i Turchi creduto di sottrarsi dal pericolo d'essere chiusi quest'anno dentro i Castelli. Perdute sei Galee per naufragio ritornando dalla Canea; nel resto l'Armata loro staua ripartita à Scio, & à Negroponte sollecitamente, allestendosi per traghettar in Candia Esercito così vigoroso, che coll'espugnatione della Città Capitale terminasse l'impresa. Anche i Veneti diuisa l'Armata parte alla conca in Candia, parte al traualgio su'l Mare, stauano alle occasioni attenti, & il nuouo Capitan Generale da Milo particolarmente con venti Galee, tre Galeazze, e quindici Naui scorreua le acque. Accadè, che le Galeazze incontrarono due Vascelli di Barbaria comandati da Iusuf Bassà, che per Vicerè andaua in Algeri, e da Memmi rinnegato Francese, e perenotendoli con molta gran line di cannonate, gli astrinsero à dar in terra per saluarui le genti. Settanta però n'erano morti nel combattimento, e quaranta feriti, restando i Legni guarniti l'vno di trenta cannoni, l'altro di ventinno in potere de' Veneti con sessanta schiaui Christiani, che sciolte le catene, conseguirono libertà. Mà gli sbarcati non hebbero miglior sorte, mentre alzando per difendersi certo poco terreno sopraggiunse Tomaso Morosini con vna squadra di Naui, emminacciandoli col cannone, gli astrinse à rendersi à discrezione, restando trà gli altri prigione Mehemet Agà fratello del Vicerè, che con la fuga s'era prima sottratto dal rischio. Scoperti poi altri Legni nemici, comandò il Capitan Generale, che dal Porto di Milo si uscisse, & il primo ne fù il Morosini, che mentre gli altri più lentamente lo seguivano fù trasportato dal vento in vista di Negroponte. Il Bassà vedendo sola la Naue Capitanamente all'abbordo. Il Morosini allegro di così glorioso cimento, spiegata bandiera, distribuite le guardie, confortati i Marinari, e i Soldati, lasciò auuicinarlo, e quando lo vidde in giusta distanza, lo salutò con tutto il cannone. I Turchi notabilmente atterrendo co' supplicij d'alcuni schiaui le ciurme, e con le minacce sforzando i soldati replicò più stretto l'assalto. I Veneti non potendo più offendere per la vicinanza col cannone il nemico, si difendeano terribilmente co' fuochi, da' quali accesi legni, & arsi huomini pochi col gettarli nel Mare trouatiano scampo. Non ardiua più alcuna Galea di accostarsi alla Naue, mà cercauano solo di porla à fondo cannonandola di lontano. Vn solo de' Bei abbordando la poppa sforzaua i suoi à colpi di fabla à salirui, & vno più ardito aggrappatosi alla fineltra della Camera del Capitano, scaricò l'arcobugio, e passando fuori della porta la palla, spezzò al Morosini la testa. Caddè egli subito morto, mentre infiammaua i suoi al combattimento, & alla gloria, e così per colpo del caso perì vn Capitan valoroso. Gli altri più animati dall'esempio, che dal disastro atterriti, e principalmente Vincenzo Canal Sargente Maggior, e Rafaele da Venetia Capitan della Naue, benchè fosse il primo ferito, e l'altro hauesse la faccia poco meno, che arsa, continuarono la difesa: vendicando la morte del lor Comandante con quella di Musà

Capitan

1647. Capitan Bassà, che fù da colpo di cannone squarciato. Erano però tante le Galee nemiche, che subentrando le più fresche alle stanche, i difensori indeboliti per la morte di molti, e per le ferite degli altri, non poterono impedire, che non entrassero i Turchi, e che alcuni salendo sopra gli albori abbattuta l'insegna di San Marco, non vi piantassero la Luna Ottomana. Resisteano tuttauia sotto coperta additandosi l'vno all'altro i Legni, che scuoprivano venir in soccorso, perche non così presto il Grimani hauea vduto lo strepito delle cannonate, ch'era uscito dal Porto con le due Galeazze di Bertuccio Ciurano, & Andrea Cornaro, e con la Naue Granfortuna gouernata da Giouanni Contarini. Vedendolo i Turchi heramai fatto vicino, s'allargarono dalla Naue poco men che occupata, abbandonandoui sopra molti de' loro. Diuisi in due squadre fecero mostra di voler cimentarsi con le Galeazze; mà considerato il potere di Legni sì forti, e per la morte del Generale mancando il supremo comando, oltre che ogni Galea si trouaua danneggiata dal fuoco, e bagnata di sangue, girate le proue, si ritirarono nel Canal di Negroponte, rompendosi quattro delle stesse Galee à Capo Colonna, che maltrattate nel combattimento, non poterono più regger al Mare. Il Grimani preseruata la Naue, rimessè le bandiere della Republica, e riceuuti à discrezione i Turchi, che v'erano sopra, non potendo per il peso de' Legni giunger i fuggitiui, si restituì all'Argentiera, e poi passò in Candia per ristorare, e rimetter l'Armata. Come questo fù il primo combattimento, in cui con forze impari si segnalasse il valore, così fù celebrato con degni encomij, & oltre i premij dati dal Senato largamente a' superstiti, essendo giusto, che la fama aggiunga secoli à chi s'accorcia gli anni per seruir alla Patria, ordinò, che al Morosini fossero fatti pubblici funerali. Le lodi di questo fatto concitando tanto più i biasimi contra quei, che pareuano gli autori delle passate disgratie, fù inuiato Marco Contarini Inquisitor in Armata, e sopra processo da lui formato, Giouanni Capello fù chiamato alle carceri, dalle quali fù poi pienamente assoluto. Ebraim all'incontro inteso da vna sola Naue essere stato ucciso il Generale con mille cinquecento de' suoi, feriti molti, incendiata la Galea del figliuolo del già Bechir Bassà, e maltrattate le altre, infuriò stranamente, e non potendo vendicarsi col morto Capitan Bassà, confiscò a' suoi heredi innocenti quattrocento mila reali. Gli sostituì poi nella carica vn'altro Bassà del nome stesso, e che si vedea destinato à simile sorte o per la crudeltà del Rè, o per i casi dell'armi. Costui giunto à Negroponte per terra, e trouata infracchita l'Armata, e sbandate le milizie, chiedeuo potenti soccorsi. Il Visir pendeuo confuso trà le necessità della guerra, e l'inclinazione del Rè, che prodigo nel Serraglio, e profuso con le Donne, e co' suoi Fauoriti, auaramente negaua di somministrar danaro alle prouisioni dell'armi. Non supplendo perciò i tributi, nè le rapine, conueniuano i Ministri con violenza ammassare soldati, e scarauano venti Galee, che maltrattate nell'ultimo incontro, erano con Achmet Bassà ritornate à Costantinopoli. Quanto à milizie due mila huomini scelti furono subitamente à Negroponte spediti, poi comandato à diecimette mila di quei che godono Timaro di trouarsi alle marine all'imbarco, e per armar le Galee, fù di diciotto mila remiganti ordinata la prouisione. Tutto può, chi sà in vasto Imperio supplire alla necessità colla forza, e coll'arbitrio correggere gli errori della fortuna. Nè la Dalmatia fù trascurata, destinatiui tre mila Gianizzeri, e mille Spahi, oltre cinque mila soldati di nuouo nella Bosna raccolti. Attenti però i Turchi ad vna sol cosa per meglio assicurarsi da ogni altra parte dimessò il solito fasto, esibirono all'Imperatore la continuation delle tregue, chiedendogli però il passo per spingere nel Friuli le armi. Mà Cesare volentieri accettando il partito, che gli stabiliva la quiete, nel resto si sbracciò dall'istanze. Il Coza odiato autor della guerra, hor studiando di farsi mezzano di pace, haueua fatto suggerir al Baloj, che si

E

po-

1647. potrebbe facilmente accordarla, se dalla Republica vn' Ambasciator Estrordinario si mandasse alla Porta; nè il Senato hauerebbe ricusato di farlo, se del genio fallace del Rè, e della parola infedele di sì fiero Ministro hauesse potuto fidarsi. Ordinato perciò al Bailo di scandagliare l'intentioni, & inuestigare gli oggetti; questi penetrò intendersi da' Turchi, che dall'Ambasciatore la cessione di Candia s'offerisse al Sultano. Lasciata dunque cader la proposta in silenzio, tutto'l rimedio si riponeua nella guerra, e nella difesa. La Suda era stata opportunamente soccorsa dal General Delfino, in tempo, che il presidio di mille era ridotto a soli duecento. Morto Gio: Filippo Polani Proueditor, Girolamo Donato la gouernaua, & in essa più che mai inferiua la Peste, e trauagliaua la fame, onde battuta incessantemente da' cannoni nemici, era stata solamente sostenuta dalla fede, e costanza de' difensori. Per quello, che spetta a' morbi l'Esercito di Cussein non haueua prouato forte migliore, ridotto a soli dodici mila, e tuttauia con questi egli tenendo presidiate le Piazze dominaua i territorij, e senza contrasto superata l'asprezza de' Monti, arriuaua con le scorrerie fino in faccia di Candia. Non patiua quella Città strage minor dalla peste, ma non intermessa i lauori delle fortificationi, Giorgio Cornaro conduttiero de' Feudatarij fatto Cavalier dal Senato, frequentemente sortiuu a reprimere gl'insulti de' Turchi. Per discacciarli da' Casali, doue stauano a raccogliere i grani, uscirono Gil d'As con mille cinquecento fanti, e Giacomo Cavaliere di Gremouille, (che à raccomandatione di suo fratello Ambasciator Francese in Venetia, haueua la Republica a' suoi stipendij accettato) con cinquecento caualli, & assalito Castel Temini, sforzando quel posto, tagliarono a pezzi più di cento cinquanta nemici. Animato da questo primo successo, di nouo fortirono Gil d'As, e Vincenzo della Marra con mille duecento fanti, e trecento caualli, e quasi à certa vittoria, vi si accompagnarono Antonio Molino, e Francesco Giustiniani Proueditori, e Gio: Luigi Emo Capitano di Candia, e concorrendo da ogni parte i Villici, si formò vn corpo di cinque mila. I Turchi erano appresso Caraca, doue la Marra assalendoli con vigore, sbaragliò cinquecento pedoni, che pronti se gli fecero incontro. Di già dalla parte de' Veneti s'acclamaua vittoria; ma i Turchi non mai combattono meglio, che quando paiono dissipati, e confusi, perche all' hora tirando chi li siegue in aguato, o almeno allontanandoli dalla forza del grosso, con maestria mirabile si rimettono prestamente, & hora sparsi, & hora vniti combattono, & ogn' vno da per se, e tutti insieme. Così al presente; quei, che pareuano rotti cambiata la sorte, posero in fuga prima il Gremouille, e la Marra, poscia la fanteria, che abbandonata non resistè. Alcuni si saluarono gettate le armi, si disperfero i paesani, e de' soldati cento furono i morti, e trecento i prigionij, tra' quali Marc' Antonio figlio giouanetto del Generale Delfino con ismisurato contento di Cussein, che con tal pegno si figuraua immensi vantaggi, e forse la dedition della Piazza. Se delle sciagure douesse ogni volta la cagione indagarli, potrebbe dirsi, che le squadre di Gil d'As per emulatione non si mossero à soccorrere la Marra; che questi buon soldato, mà senza condotta, precipitò così nell'assalire i nemici, che in ritirarsi, e che Gremouille poco più, che d'età puerile in tali cimenti domina tanto la sorte, e si varij nascono i casi, che quantunque a' vinti sempre s'imputi colpa, gli errori degli huomini sono per ordinario giustificati, o coperti da' delirij della fortuna. Mentre i Veneti si doleuano de' danni patiti, Cussein fremetia di non poter inferirli maggiori, perche non comparendo l'Armata con gli attesi soccorsi, non osaua con deboli forze assalir la Metropoli, benchè infiacchita, e confusa. Egli s'accampò tuttauia sopra le colline di Creualossi otto miglia lontano dalla Città, e sortendo i Veneti per discacciarlo, perseguitò le Corazze fino al fosso; mà uscito la Marra lo ribattè, facendolo ritirare leggermente ferito. Venne poi nella Valle del Gioffiro, doue il can-

none

1647. none continuo, e le frequenti sortite non gli permisero di fermarsi. Finalmente con sei mila soldati s'acquartierò sulle colline d'Ambrussia vicino tre miglia à Candia, da doue per la debolezza del presidio della Città, non fu possibile di sloggiarlo. Trattanto ch'egli raccoglieua i grani, in campagna, la morte in Candia mieteuà gli huomini; si riempivano ogni giorno i sepolcri, e si popolauano gli hospedali. De' primarij morirono il Molino, & il Giustiniani Proueditori, il Marchese Pietro Cesarini, & il Colonnello Ghislieri con altri infiniti di minor conto. Men'infelice, perche più degno fu il fine di Gio: Antonio Giustiniani, arriuato di nouo per rileuare l'Emo della carica di Capitano, che sortito per ributtare l'insolenza de' Turchi, rimase ucciso da vn'imboscata. Il Colonnello Bardelli che gouernaua Girapetra senza attendere l'inimico si ritirò à Mirabello, e quando i Turchi quiui si presentarono, egli in Candia se ne fuggì, doue sulle forche patì l'infame supplicio, che la sua viltà meritaua. I soldati, & i terrazzani dall'esempio di lui spauentati, s'arresero senz'attendere il soccorso, che con alcune Galee di Candia veniuu. Poi tralcurata la debole Città di Sittia, doue Leonardo Battaglia soprintendeva, gl'inimici attaccarono Girapetra, e sostenuti dalle milizie due assalti, gli abitanti presentarono a' Turchi volontariamente le chiavi. Così restaua Cussein padrone della Campagna dalle braccia de' paesani facendo spianare le strade, condusse il cannone per asprissimi Monti, tutto allestendo per l'anno seguente, in cui meditaua di tentar sotto Candia vn durissimo attacco. Non haueua potuto il Capitan Balsa vnire così presto i Legni, e le forze, nè imbarcare le milizie disposte in più luoghi, perche il Grimani prima l'assedio, e poi l'insiegui di tal modo, che l'esercito di quest'anno fu per i Veneti il corso, e per gli Ottomani la fuga. Il Capitan Generale ripartito in diuersi posti il restante andò verso Negroponte con ventiquattro Galee, quattordici Naui, e tre Galeazze prima che di là sciogher potesse il Capitan Balsa, che teneua appresso di se cinquanta Galee, e dodici Naui di Barberia. Non voleua questi nell'angustie del sito esporli al cimento, mà cautamente lasciati nel canale i Vascelli, che con sforzo di vento poteuano uscire, trapassò il ponte, che vnisce l'Isola al continente, andando con le Galee al Volo per caricare biscotti. Il Grimani parimente lasciò noue Naui sotto Marco Molino, che combattessero il passo, e col resto giuntatosegli il Mocenigo Proueditor Generale con altre quattro Naui, e tre Galeazze, lo seguì, e lo colse sotto il Volo, quando appena cominciato haueua à caricar i suoi Legni. Mà ne meno quiui volendo attenderlo il Balsa per esser quel Luogo aperto, ancorche dal Castello difeso, lasciate addietro dieci Galee, & alcune Saiche, tre delle quali caderono in potere de' Venetiani, à Scio si ricouerò, doue l'attendeano altre Galee, cinque Maone, & altrettanti Vascelli. Il Grimani non perdendolo d'occhio, presentatosi al Porto lo battè, inferendo a' Legni il danno, che maggiore potè, perche il Balsa disalborate le Galee s'internò, & alzato terreno alla bocca con batterie impediua l'entrata. Nondimeno la Città era tutta in scompiglio, & ogn' vno credendo che i Veneriani sbarcassero, alcuni fuggiuano, altri nascondeuano le cose pretiose, e molti Turchi cambiando le vesti co' Greci sperauano di preservarsi dagl'insulti, o dal sacco. Mà ciò, che ad vna parte persuadeua il timore, all'altra la ragion sconsigliua, perche il Grimani non hauea tal forza, che intraprender potesse l'espugnatione di Luogo così popolato, e dall'Armata difeso. Ad ogni modo il Capitan Balsa non credendosi à bastanza sicuro, disarmate alcune Galee, con quaranta delle migliori di notte trapassò à Metelino per vnirsi ad altre diciotto, e tener mano all'imbarco sopra trenta Saiche, di cinque mila huomini, che stauano à Cisme. Non potendo i Veneti nè combatterlo sotto la Fortezza, nè trarnelo fuori, risoluerono con fortuna migliore di battere Cisme, & il Forte iui recentemente piantato, e munito di noue cannoni alla bocca del Porto. Nè riuscì difficile ruinarlo come lauoro fresco, & imperfetto, onde posti à terra soldati, e lenati due pezzi

1647.

1647.

1647. ne uscissero i Turchi, anzi presentatosi al Porto, li battè gettando à fondo due delle loro Galee, e scaualcando alcuni cannoni. Ma stavano venticinque Vascelli fuori del Porto forti sotto vna punta, e perciò il Mocenigo dubitando, che lo cogliesse in mezzo, s'allargò, andando à Psarà, & il Grimani essendo il mese d'Ottobre, nè in Mare potendo più sostenersi, credè meglio vnir tutto il corpo, & opporsi da qualunque parte volessero spingerli i Turchi, che si scorgeuano in ogni luogo assai indeboliti. All' hora Mussà, che restaua con pochissima gente parti da Napoli, e verso l'Asia tendendo appresso Samò s'vni à Fasli, ch'era uscito da Scio, non hauendo potuto il Morosini con debole squadra di Naui colte in bonaccia, impedirlo. Ma se i Veneti cercauano la battaglia, la fuggiuano i Turchi, e per non esserne astretti, lasciate le Naui à Fochies andarono à Metelino, preuenendo di vn giorno l'arriuò nel canale di Scio de' loro nemici. Poi colto buon vento nauigarono in Canea, & iui dimorati dieci giorni per far lo sbarco di noue mila huomini, e di prouisioni diuerse, coll' istessa celerità à Constantinopoli ritornarono, stimando vittoria il soccorso alla Piazza, e trionfo l'hauerli sottratto dalla battaglia. I Veneti per lo contrario vanamente cercandoli nel laberinto di quel Mare, che per i Turchi è tutto Porti, e Fortezze, si consolauano di hauer ritardato per vn'anno le accostumate disgratie, e d'hauer se non vinto, impaurito almeno, e fugato tante volte il nemico. Partite poi le squadre d'Italia, visitarono essi l'Arcipelago, e come padroni del Mare, imposero all'Isole grossi tributi, che nel progresso della guerra importarono considerabili somme. Finalmente si ridussero alla Standia, & in Candia à riposare nel verno, mentre le Galee de' Bei accompagnate alla Reggia il supremo Stendardo, n'uscirono, e traghettarono più volte da Scio alla Canea furuii soccorsi. In Dalmatia con maggiori prosperità si maneggiavano l'armi. Il Foscolo non meditaua, che di ricuperar Nouegradi, per leuar il modo a' Turchi d'infestar da quel posto l'Istria, e l'Isola del Quarnero; mà per conseguirlo bisognaua impedir i soccorsi, & essendo dalle neuie chiuse le strade de' monti Zemonico restaua, da cui poteuano i nemici disturbare l'impresa; picciola Città, non più di sette miglia discosta da Zara, altre volte di buon recinto, hora mal popolata con due ordini di muraglia, & vna forte Torre, che di Castello seruiua. Per diuertire l'inimico ordinò incursioni da più parti, e fece arder i borghi d'Isan, e di Sohounare, doue il Colonnello la Batie fu estinto di moschettata. Poi nel mese di Marzo sorti in Campagna Marc'Antonio Pisani Proueditor della Caualleria con cinque mila huomini, & alquanti cannoni. A tal mossa uscì dall'Vrana Durac Bei con mille soldati. Era egli figliuolo di Ali Sangiaco di Zemonico, ambidue principali trà quei confinanti, e nemiciissimi de' sudditi della Republica, sopra de' quali sperando di trarre con la guerra profitto, hauenuo ottenuto dalla Porta inuestitura di molti terreni, & anche di alcune case delle migliori di Zara. Mà mentre in Zemonico voleua introdursi, battuto da' Veneti, e dispersi i suoi, v'entrò egli con pochi; & Ali, che si vedea circondato, e rinchiuso, volle, che la notte uscisse di nouo per vnire de' luoghi vicini maggiore soccorso. L'escui egli con infelice fortuna, perche incontrato da vna compagnia di Caualli, gli fu leuata la testa, che sopra vna picca fatta vedere à quei di Zemonico li atterri in guisa, che cominciarono à parlar della resa. Ali infuriato di dolore, e di sdegno, voleua disperatamente resistere; mà gli altri non auuezzati ad altra guerra, che di rapina, abbandonato il borgo senza contrasto cederono al primo empito ricevendo grauissimi danni, si diedero prestamente salua la vita per essere conuogliati fino all'Vrana senz'armi, e bagaglio. Ali non prestando à tal deditione consenso, dentro la Torre si difendeua, mà vedendo à pochi tiri aperta la breccia, il presidio à discretion s'arrese, & Ali à patti di restar vn mese prigioniero. A tal conditione l'hauerano

1647. ueano i Veneti voluto riceuere, à fine, che impedir non potesse il disegno di Nouegradi. Lasciata perciò partir la turba inutile, il Pisani insieme col Capo, voleua trattenerne cinquanta de' principali. Mà Ali occultati circa ducento de' suoi in alcune caue, dalle quali doueuanò sortir la notte, speraua, che uccisi gl'inimici in alta quiete sopiti, potessero ricuperar il Castello, e mantenersi sino ad vn poderoso soccorso. Ciò penetrato dal Pisani, fece egli visitare quei luoghi, e restando ucciso disperatamente da quella gente nascosta vn Capitano, che s'azzardò di entrare nelle tane, circondati subito dalle milizie, e minacciati di soffocarli col fumo, n'uscirono restandone trenta morti, e gli altri prigionieri. Ali giudicato indegno della fede promessagli, come autore del tradimento, fu mandato à Venetia, e sino che visse custodito nel Castello di Brescia. Dalla parte de' Veneti morirono ducento, & altrettanti furono i feriti, con ricco bottino consolandosi gli altri. Quanto al luogo non compiendo tenerlo coll'impegno di grosso presidio, nè fortificarlo, fu dato al fuoco, e distrutto, leuati prima i cannoni, e le armi. Cederono facilmente con gli altri Castelli all'intorno Poglizzane, & Isan, benchè in sito eminente cinti di muraglia con buon presidio, e qualche spingarda, & abbandonati da' Turchi, furono da' Veneti demoliti. Indi l'Esercito s'incaminò all'espugnazione di Nouegradi, e volle assistervi il Generale con tre Galee, & altri Legni, piantandouì vna batteria di quattro cannoni. Sinan Bassà veniuà con seicent'huomini per tentarne il soccorso, mà il Pisani con Ridolfo Sbroiauaca, e grossa partita di Caualleria l'incontrò, e pose in fuga; onde i difensori disperando d'aiuto, vedendo le muraglie aperte, e vicino l'assalto, si diedero à discrezione, salua la vita. Quattro Agà dunque con tutto il presidio restarono prigionieri. Se il Foscolo hauesse voluto ristaurare quel luogo, che da due attacchi patiti era poco men che distrutto, hauerebbe conuenuto impiegargli la gente, e'l tempo, di cui meglio stimaua valersi altroue in procacciare noui profitti. Lo demoli per tanto, e proseguendo i vantaggi, il Castello di Tin fu occupato; e nell'istesso tempo il Gouvernator Possidaria s'impadronì di Nottizzina, & Obroazo abbandonato da' difensori, che vi lasciarono sette cannoni, e prouisioni abbonanti. Il Pisani col grosso inuestì Nadin forte Castello sopra vn colle di muraglie, e di torri munito, e n'uscirono per combattere trecento cinquanta caualli con alcuni fanti, che allontanatisi troppo, restando tagliati fuori, non trouarono più la via del ritorno. Da ciò spauentati, & indeboliti quei ch'erano dentro, senz'attendere la forza l'abbandonarono. Contra l'Vrana fu di mestieri adoperar il cannone. Il borgo di più di seicento case, e trà queste alcune nell'amenità del sito comode, e deliziose, fu arso. Mà battuta la Terra, gli abitanti di notte per trascuratezza delle guardie n'uscirono salui. Fù ella spianata da' fondamenti, in odio del mal'animo de' suoi possessori, e de' danni, che inferir soleua in tempo di pace. Trà l'altre cose, ne furono tratti quattro cannoni di bellissimo lauoro, spoglie altre volte riportate da' Turchi nell'Vngheria. Fù in questa occasione il Colonnello Sordo ferito di moschettata, & vn'altra passando dauanti gli occhi di Ferdinando figliuolo del Barone di Deghenfelt bellissimo giouanetto, senza ferirlo, l'accieco solamente col lampo. Scardona posta come penisola sopra fiume ampio, e profondo, Città celebre anticamente, hora per il sito capace di essere Piazza d'armi, se volessero i Turchi tentar Sebenico, haueua oltre le muraglie due piccioli forti, l'vno fuori, e l'altro dentro il recinto, che batteuano dalla parte del fiume. Vi s'accostò ad ogni modo il Foscolo con tre Galee, & altri Legni armati in numero di settanta, fuzando cinquecento Caualli, che tentauano impedire lo sbarco. Occupata la Città senz'ostacolo, mentre i Veneti stavano applicati alla preda, sopraggiunse vn grosso Generale, che li colse confusi, e diuisi, mà accorsi i Capi maggi, e l'istesso Generale, posto piedi à terra con le sue guardie, li respinsero con brauura. abban-

1647. le voci, mà niente meglio serul, che vna gagliarda sortita, da cui battuti a' fianchi gli assalitori, dopo cinque hore di ostinato conflitto rispinti, e rimessi più volte, finalmente si ritirarono. Grande essendo la perdita fatta, e maggiore la confusione, non pensauano i Turchi più, che a salvarsi. Allegrì all'incontro i difensori con fuochi di gioia scorrendo la campagna, con più attenzione al bottino, che a militar disciplina, dal presidio di Chiffa erano stati colti, e battuti, restando prigioni il Conte Errico Capra, & il Colonello Arbanalouich, e morto il Capitan Gandussi con due Officiali. Turchi nondimeno afflitto da' propri mali, cominciò a leuar i cannoni, & affrettò polcia la ritirata, quando scuopri, che il Foscòlo veniuu al loccorso. Faceua questi in Mare con larga ordinanza di Legni mostra maggior delle forze, e giunto nel Porto l'accossero i Cittadini con voci di giubilo, e rimbombo di militar allegrezza. Mà i Morlachi sostenuti dal Colonello Breton, non lasciarono partir i Turchi senza visitarli sin dentro i lor Padiglioni, abbruciandone alcuni, e saccheggiandone molti. Nondimeno il cannone, & il bagaglio in salvo a Dernis fù condotto, e vi si ridusse l'Esercito più della metà indebolito. Feste fa tutta la Dalmatia per la saluezza di Sebenico,

anche in Venetia à Dio se ne resero gratie solenni, & i più valorosi furono riconosciuti co' premij, & in particolare con grossi stipendij, il giovane Deghenfelt acciecatò, & vn figliuolo ancor fanciullo del del Marchese Mirogli. Il Pisani, che terminaua la carica, fù eletto Censore, & il General Foscòlo fù decorato della dignità di Procurator di San Marco, alla quale parimenti era stato assunto Gio: Battista Grimani
Capitan General del Mare;



HISTORIA VENETA DI BATTISTA NANI CAVALIERE, E PROCVRATOR DI S. MARCO.

LIBRO QVARTO.



1647. El molesto racconto delle domestiche calamità, seruirebbe di qualche diuertimento trattenerli ne' fatti stranieri, se fossero questi ò piaceuoli, ò indifferenti. Mà ci conuiene versare trà le afflittioni, e le stragi, e narrando i danni degli vni, non tacere il dolore, i pericoli, e i sospetti degli altri. Le riuolutioni di Sicilia, e di Napoli, stimate con ragione trà i più importanti casi, sono state descritte da nobili penne; onde noi ne diremo quel solo, che serue al contesto dell'opera, & alla Simetria generale d'Europa. De' due Regni d'Italia, la Sicilia più quietamente patua il dominio della natione Spagnuola, perche la terra bagnata del sangue Francese, ispira ne' popoli col timore delle vendette l'aauersione à quel nome. Mà in Napoli alternato trà le due case d'Aragona, e d'Angiò più volte il dominio, restano le fattioni quasi che intiere, e l'inclinationi perciò vacillanti. Nodriua la Francia da molto tempo intelligenze con alcuni Baroni, & i Ministri Spagnuoli, hora dissimulandole, hora punnendole, procurauano di regger con tal freno, che diuisi gli animi, impoueriti i potenti, introdotti ne' beni, e nelle dignità gli Stranieri; non conoscessero i popoli le forze loro, nè sapessero usarle. Mà se in Sicilia vn caso impensato fece quasi perder quel Regno, in Napoli vn' accidente fatale lo preferuò. Nell'animo de' popoli alla Monarchia Spagnuola soggetti, era decaduto per tedio di sì lunghe auuerstà il credito del gouerno, & il nome del Rè nelle felicità, e nella potenza già quasi adorato, vilipeso restaua nelle disgratie, e per gli aggrauij della guerra poco men che abborrito. Poi per la morte del Princi-

1647.

*Reuoluti
di Sicilia, e
Napoli*

1647. Principe, scorgendosi priua di heredi la Monarchia, perderono i sudditi quel conforto, & insieme il rispetto, con cui l'attesa successione del figlio al padre, suole, o lusingare i malcontenti, o raffrenare gl'inquieti. Gli spiriti torbidi sopra ciò promoueuano discorsi frequenti, & i più quieti con taciti riflessi deplorauano la fortuna maligna, che ciecamente trasferirebbe quei nobilissimi Regni ad incerto dominio, tanto più duro, quanto più ignoto. Non mai con più chiare proue si conobbe esser vero, che per stabilire gl'Imperij, Dio suscita lo spirito degli Eroi; ma per abatterli si serue de' più vili, e de' più scelerati. Il Popolo si doleua delle impositioni rese pesanti dal bisogno non solo, ma dall'auaritia de' Vicerè, e de' Ministri. La Sicilia, ch'è il Regno di Cerere fertile, & abbondante di grani, cominciò a patirne penuria. La plebe, che ristora le sue fatiche con sì natural'alimento, ne mormoraua, ma non curate le sue querele, anzi in vece di rimediarui, impicciolito il pane per nuouo aggrauij, diede in furore, e dal furore passando all'armi, riempì la Città di Palermo di confusione, e tumulto. Non hebbe in quel principio il Vicerè Marchese de Los Velez forze per opprimerla, nè consiglio per acquietarla. Lasciando dunque pigliar animo à quella vilissima plebe, vidde arder i libri delle gabelle, scacciare gli esattori, leuar da' luoghi publici l'armi, e fin da' Bastioni l'Artiglierie, & vdi gridarsi per tutto, che l'imposte s'abolissero, e che nel gouerno parte pari à quella, che teneua la Nobiltà, al Popolo si concedesse. Il Vicerè accordaua ogni cosa, e molto più prometteua, ma il Popolo prima contento poscia irritato traboccava ad eccessi maggiori, & à più impertinenti dimande, o perche la facilità d'ottenere gli suggerisse pensieri di più pretendere, o perche non mancassero istigatori, che spargeuano essere simulata l'indulgenza, e pericolosa la pietà di nazione per natura seuera, e contra i delitti di Stato implacabile per istituto. Dunque se vn giorno blandita deponeua l'armi, l'altro furiosa le ripigliaua con maggiore strepito, dilatando anche per il Regno il tumulto. Mancava però vn capo, che con direttione s'adregolasse la forza del volgo, che se cominciava con rumore, presto languiva, contento d'affaggiare la libertà, con qualche insolenza. Ma la Nobiltà odiata dal Popolo non si fidaua di tant'incostanza, e se pur'alcuno applicò l'animo à seruirsi dell'occasione, fù meschini, che à capriccio ardeuano le case, e saccheggiuano le sostanze, sospirauano la quiete primiera. Alla plebe più vile s'vniuano i delinquenti, che aperte le carceri cercarono franchigia da' debiti, & impunità de' delitti. Fù detto, che in vna taueria à Giuseppe d'Alessi vno de' più abietti, perche conueniua, che del Regno de' disperati fosse dalla cieca fortuna disposta la Corona, e conferita al più indegno. Costui molte cose ordinò, e molte n'efegui d'importanti. Discacciò il Vicerè dal Palazzo, e lo co-che al Popolo concedeva tali Priuilegi, & esentioni sì larghe, che anche in Republica li-bera farebbero state eccedenti; ma in fine mentr'egli stà con guardie, e tratta con fasto, inuidiato da tutti, & odioso a' suoi, fù dal popolo ucciso. È però vero, che dal suo fero state tessute l'insidie, altri ambendo quel posto, fluttuarono grandemente le cose, e molto più furono agitate dopo, che il Vicerè caduto infermo per l'affittione d'animo, terminò la sua vita. Lasciò egli il Gouerno al Marchese di Mont'allegro, che tutto tollerò per sostenere alla Spagna almeno l'immagine del comando, e guadagnar tempo sino all'arriuato del Cardinal Triulzio, à cui l'hauera il Rè destinato. Nel mentre non ha tante fiamme il Vesuuio, quanti erano gl'incendij ne' quali staua Napoli inuolto. In quel Regno haueuano gli Spagnuoli riposto i mezzi principali della loro difesa, per-
che

1647. che immune dall'inuasioni, fertile, ericco, godendo in sè tutti quei beni, che di rado il Cielo in vna parte sola dispensa, forniva danaro, & huomini ad ogni altra Prouincia assalita. Hauerebbe la fecondità, e l'opulenza supplito al bisogno, se l'auaritia de' Ministri non hauesse espilato le ricchezze della natura. Ma in Spagna essendo più stimato quel Vicerè, che sapeua ricauare più danaro, non vi era machina, che non s'adoprasse, per hauer il consenso della Nobiltà, e del popolo, ch'era necessario per deliberare l'imposte, e per cauare la maggior somma, che si potesse. Vendean si le gabelle à chi più offeriua, e con ciò perpetuando il peso, s'aggrauauano l'estorsioni, perche essendo i compratori stranieri, e per lo più Genovesi, auidi sol di guadagno, non era sorte di vessatione, che trascurate le calamità de' miseri popoli, crudelmente non praticassero. Non restaua più che imporre, e pur' il bisogno cresceua, poiche tentato da' Francesi Orbetello, & occupato Portolongone, si richieduano, e per supplir altro-ue, e per difender il Regno, grandissime prouisioni. Giovanni Ponce di Leon, Duca d'Arcos, e Vicerè, abbracciando pronti ripieghi per far danaro, assenti à quello, che per l'abborrimento del popolo sin'ora regetto, restò fatalmente riservato al presente, cioè l'impositione sopra le frutta, insensibile per sè stessa (non importaua, che sopra ogni tre libre vn quattrino) ma grauosa per il modo di praticarla, e tanto più dalla plebe sentita, quanto che sotto clima caldo, e nell'abbondanza di quel felice terreno, ella non si nutre quasi d'altro alimento. Veniuà però tollerata, se nella tragedia delle furie non hauesse toccato al caso di far la sua parte. La mattina de' sette di Luglio, portate da Puzzuolo al mercato alcune sporte di fichi, sollecitando gli esattori di trarne il datio, nacque contesa sopra chi douesse pagarlo, e per giudicio dell'Eletto del popolo, conuenendo chi le portaua dalla campagna esborfarlo, vno, che non haueua danaro, versò con imprecationi i fichi per terra. Da sì picciolo accidente pendè la sorte di grandissimo Regno. Accorsi molti à rapirli, alcuni con risa, altri con colera, ma tutti compattendo quel misero, & odiando la causa, soprauenne allo strepito Tomaso Aniello venditore di pesce, giouane di primo pelo, ma viuace, & ardito con altri ragazzi, ch'erano casualmente armati di carine, e tutti da costui inanimati, cominciarono à saccheggiar il posto della gabella, scacciandone co' sassi i Ministri. Da ciò accesi gli animi, riceuendo forza dall'vnione, e dal numero, s'allegiarono tutti gli altri luoghi de' datij. Guidati da cieco furore senza saperne i motiui, nè discernere il fine, corsero al Palazzo del Vicerè con proteste d'obbedienza al Rè, ma con esclamationi contra il Gouerno. Le guardie deridendo quel puerile trasporto, non vi s'opposero, & il Vicerè impaurito lo fomentò, esibendo prodigamente ogni gratia. Cresciuta con ciò la licenza, e cominciando i più risoluti à porre à sacco il Palazzo, egli tentò di salvarsi nel Castel nuouo, ma trouato innalzato il ponte, non sapendo per il timore doue ridursi, corse in carrozza chiusa verso quello dell'Oro. Scoperto però dalla plebe, poco mancò, che non restasse oppresso, se non si fosse riconferato nel Conuento di S. Luigi, fermando col gettar monete d'oro per strada il popolo, che non lo seguitasse. Di là fece spargere editti, che aboluano la nuoua gabella delle frutta; ma ciò non ostante il tumulto à guisa di vn torrente che inondi, cresceua, e suggerendo i più torbidi al volgo semplice varie cose, chiedeano ad alta voce, che si leuassero tutte l'altre gabelle, e che al popolo il priuilegio di Carlo Quinto si consegnasse. Quoi che lo dimandauano, sapeuano meno degli altri doue fosse, e ciò che contenesse, perche il dominio lungo delli Spagnuoli, e la sofferenza de' sudditi, abolita ogni memoria d'indulto, haueua reso arbitrario, & assoluto il comando. A tanta commotione accorso il Cardinal Filomarini Arcivescovo, per acquietar il tumulto, s'interpose col Vicerè, che trouandosi in quell'arduo procinto, in cui era pericolosa la seuerità, e l'indulgenza, e se si negaua ogni cosa, e se tutto si
conce-

1647. concedeva, credè in fine meglio consegnargli vn foglio, in cui prometteua quanto sapeuan pretendere, con speranza, che sedato il rumore, e sciolta l'vnion di quei scalzi, tutto prestamente si rimettesse in buon'ordine, e quiete. Mà in contrario la maggior parte confusa da quei fantasmi di libertà, senza saper ciò che volesse, voleua ancora di più, onde il male peggioraua co' rimedij, e s'irritaua co' lenitiui. Scoppiò in oltre l'odio fierissimo, che contra la Nobiltà di lungo tempo la plebe nodriua, onde scorrendo per le strade i sollevati, trucidarono alcuni de' Nobili, arsero d'altri le case, proscrissero i principali, e bramando di estermarli tutti, staua la Città in procinto d'andar à fuoco, & à sangue. E pure credea il popolo stolto di mantenersi fedele al Rè, e solo di corregger il cattiuo gouerno, e risentirsi de' strazij patiti da' Nobili superbi, e da' ministri maluagi. Masaniello (così comunemente chiamauasi quel vilissimo huomo d'Amalfi) lacero, e seminudo, hauendo per teatro vn palco, e per scettro la spada, con cento cinquanta mila huomini dietro armati in varie foggie, mà tutte terribili, comandaua con assoluto impero ogni cosa. Egli capo de' sollevati, anima del tumulto, suggeriuu le pretensioni, imponeua silentio, disponeua le mosse, e quasi che tenesse in mano il destino di tutti, trucidaua co' cenni, & incendiua co' sguardi, perche doue egli inchinaua, si recideuan le teste, e si portauan le fiamme. Non vi essendo freno più debole del gouerno, quando il popolo, in cui la forza consiste, si trasporta à sprezzarlo, fu il Vicerè indotto à dar in poter del popolo stesso il priuilegio richiesto, & accordare vn solenne trattato, in cui s'aboluano le gabelle, si concedeva parità di voti al popolo con la Nobiltà, si prometteua obliuion di ogni cosa, e si permetteua, che nei tre mesi, ne quali attendere si doueua la confirmatione del Rè, stasse armata la plebe. Mà tutto ciò ratificato nella Chiesa del Carmine, con giuramento diede breue respiro. Masaniello honorato dal Vicerè con eccessi, gonfio di vanità, poi agitato di mente, finalmente dalle vigilie, e dal vino ridotto à delirio, fatto insopportabile a' suoi, e contra tutti crudele, fu da gente appostata nel Conuento del Carmine ucciso. La sorte stessa corsero alcuni de' suoi confidenti, con che si credea rasserenato quel torbido Cielo. Mà con dannosa imprudenza, strapazzati da' Nobili alcuni di quei della plebe, e con peggior consiglio diminuito il peso del pane, si risvegliò il tumulto con tanto furore, che dislotterrato il cadauere dell' ucciso, & honorato con esequie reali, fu occupato dal popolo il torrione del Carmine, e presi altri siti opportuni per dominar il porto, & opporsi alle batterie de' Castelli. Il Duca d'Arcos mentre per accudir a' bisogni lontani, haueuano i Vicerè indebolito il freno della Città, e la custodia del Regno. Mancaua danaro; niuno osaua più esiger le rendite, tutti con pari licenza ricusando di pagare l'imposte. Le Militie erano già state spedite à Milano, & alcuni pochi fanti chiamati dalle Prouincie, furono da' popolari per camino com'erano per tutto uguali le cause, così non furono dispari gli auuenimenti, poiche in ogni luogo, scosso il giogo delle gabelle, e sollevandosi il popolo contra l'insolenza de' Baroni, si riempirono le Prouincie di tumulto, e di stragi. Fu perciò in Napoli costretto il Vicerè ad vn' altro accordo più indegno del primo; mà il popolo sempre temendo, & il Duca niente dissimulando, non hebbe più lunghi periodi la calma. Passandosi dunque, come suol' accadere dal tumulto alla ribellione, dimandauano i popolari al Vicerè i Castelli, e non volendo egli dargli, si venne all'attacco. E' certo, che se all' hora quella gente infuriata hauesse hauuto vn corpo di ben disciplinate militie, & vn capo sperimentato, e fedele, espugnaua i Castelli, & occupandogli discacciaua gli Spagnuoli del Regno. Mà dal popolo abborrendosi il nome di soccorso straniero, e coll'og-

1647. coll' oggetto di libertà imaginaria tendendo à più misera seruitù, fu scielto per Capitan Generale Francesco Toralto, che n' accettò il carico di concerto col Vicerè. Egli ritardando con apparenza di meglio assicurarsi gli attacchi, e con errori voluntarij, e mendicate dilationi guastando ogni cosa, non potè finalmente à tanti occhi occultare l'indagano, onde imputato d'intelligenza con gli Spagnuoli, con miserabile supplicio dalla plebe arrabbiata fu trucidato. Trattanto giunse l'Armata Spagnuola comandata con autorità suprema da Don Giovanni, figliuolo naturale del Rè, e constaua di ventidue Galee, e quaranta Navi, riguarduoli per il numero, e per la grandezza, mà poco meno, che sguarnite di munitioni, e con soli quattro mila soldati, e pure quest' era stimato il Palladio salutare della Monarchia, perche era destinata à frenare i due Regni fluttuanti, soccorrere l'Italia, e riscuotere Portolongone, e Piombino, dalle mani de' Francesi. Questa non approdò così tosto, che il Vicerè contra il parere del Consiglio Collaterale, che sentiuu d'introdurre col negotio la quiete, indusse Don Giovanni ad usare la forza. Anaramente vedeu questo giouane Principe partito di Spagna coll'impressione datagli da' suoi adulatori, di vincere con la sola presenza, che così vil plebe ancora osasse tener in mano le armi, e volesse capitolare del pari. Il Vicerè per i corsi pericoli, e per gli affronti patiti, desideroso di vendicarsi, raffiguraua tutto facile, e piano. Atterrisi con la fama del Principe, con le minacce dell' armi, coll' rimbombo de' cannoni la Città già commossa. Aggiungersi le strida delle femine imbelli, il pianto degl' impauriti fanciulli, che vedendo diroccarsi le case, e non trouando alcuno scampo, confonderanno i timidi, & auuiliranno i più forti. Sin' ad hora hauer trionfato l'insolenza, per non esserui stata forza d'opporre. L'indulgenza in vece di sanare, hauer inferocito il popolo insano. Essere necessario non meno, che giusto, che col sangue de' più contumaci s'espurgbi così enorme delitto, e se la Città ha dato alle Prouincie l'esempio di rinoltarsi, dia col castigo norma à tutti dell' obbedienza. Hora dagli infetti corrompersi i sani, ma quando l'autorità, e la forza si mostri, douer separarsi questi in pochi momenti. Tener egli le offerte di più di venti mila, che non attendono, che se il segno del primo cannone per dichiararsi, & adherir al partito migliore. E che farebbe la vilissima turba, numero sì, ma non forza, che manca di Capo, di Fortezze, di viueri, di danaro, e sopra tutto d'ordine, e di consiglio? All' hora si vederebbe risarcito il decoro del Rè, vendicato il rispetto del Figlio, e con armata clemenza, non più sforzosa, nè indegna si rimetterebbe la quiete, la Giustitia, & il Principato. Dunque da Don Giovanni fu fatto sapere al popolo, che consegnasse le armi, e ciò negato, come si pretendeua, sbarcati tre mila fanti, e da essi presi i posti più alti, & opportuni, cominciarono i Castelli, e l'Armata indistintamente à percuotere da ogni parte con incessante tempesta di cannonate. Ciò benchè nel principio alquanto atterrisse, tanto però è lontano, che domasse il popolo, che anzi irritandolo portò le cose agli estremi. Si ruinauano ciecamente le case, e i tempij, i palazzi, e i tugurij, si danneggiuano indistintamente i colpeuoli, e i fedeli; mà in quella vasta Città non per tutto arriuuano i colpi, nè oltre lo strepito, e le ruine inferuano notabili offese. All' incontro i mantici della ribellione infiammauano gli animi. Essere queste le conditioni dal Duca esibite? questo il perdono solennemente giurato sopra gli Attuari, & i Sacramenti? Osseruarsi dagli Spagnuoli la fede, sino che manca loro la forza, mà troppo tenaci esser negli odij, troppo implacabili ne' castigi. E che douer attendere gli huomini, se sono punite le pietre? e qual clemenza aspettarsi da' rei, se incrudeliscono contra l'innocente immagine di quella bella Città? Dunque Filippo hauer aiutato il figlio, accioche porti più possenti fulmini del suo sdegno, e amar più tosto di perder Napoli con esempio atroce di crudeltà, e di vendetta, che conservarla, con scettro mo-

1647. *tro moderato, e con destra indulgente.* Poco ci volle per confermare con la disperatione di perdono nella contumacia i solleuati, anzi per indurui i più quieti, e mentr'era il danno, e l'offesa comune, s'animauano tutti con odio estremo alla resistenza. Ripartita perciò la difesa, fortificati i posti, cauate Armi, e cannoni dagli arsenali, per tutto mostrandosi faccia da' Cittadini con risoluzione ostinata. Si auidero presto gli Spagnuoli esser vano ogni sforzo di vincere col timore vna Città sì grande, piena di popolo furibondo, & armato. Mancarono loro in oltre presto la poluere, & i bastimenti, onde conuennero rallentare le batterie, & allontanare le Naui, rendendo più audace il popolo col dimostrarli impotenti. Ne vi fu calo enorme, in cui licentiosamente la plebe non trascorresse. Nel patibolo del Toralto pareua, che fosse stato affisso il decreto di odio perpetuo contra la Nobiltà, e nelle conuenticole, chi hauesse udito i disperati consigli, & i concetti rabbiosi, hauerebbe creduto, che fossero nel Regno del furore confessi d'auerno. Mà se della Nobiltà è la superbia originario peccato, del popolo è vizio natural l'insolenza. Abbattute l'insigne riuerite del Rè, e calpestando i suoi ritratti, sin' ad hora si può dir adorati, assunse la Città di Napoli titolo di Repubblica. Non si può dire quanto di tal nome nel principio esultasse la plebe fastosa, quantunque pochi crederessero douer essere lunga la forma del suo regimento. Non vi è altro popolo della libertà più cupido, e men capace, mobile ne' costumi, inconstante negli affetti, volubile ne' pensieri, odia il presente, e con fregolate passioni troppo teme, o spera dell' auuenire. S' intruse vn tal Gennaro Annesè nel Generalato dell' Armi, huomo di profession militare, mà d' abietti natali, accorto però, e niente meno sagace architetto di frodi, che ardito esecutore di sceleratezze. Mà spargendo trà il popolo i confidenti della Francia volerui per mantenersi ombra salubre, e protezione potente, cadè ad alcuni in pensiero di chiamar al Reggimento della nuoua Republica il Duca di Ghisa, Principe d' amabil aspetto, di cuor generoso, prode ne' fatti, e nelle parole cortese; in oltre d' alti natali, e che discendendo dagli antichi Rè, vantaua ragioni su' il Regno, e ancora i titoli, e le insegne ne conseruaua. Credeuano, ch' egli del gouerno presente di Francia non molto contento, trarne di là bensì potesse soccorsi, mà non dipendesse dalle voglie de' Ministri, nè dagl' interessi di quella Corona. Il Duca, che rapirsi, & arditamente con poche Filuche in Napoli s' introdusse: accolto con quelle acclamazioni, & applausi, che suggeriuua la stima della persona, e l' bisogno della Città. Sortito egli in campagna senza ritardo, poichè i Baroni ridotti à disperatione per l' odio del popolo, vniti agli Spagnuoli, haueuano sotto Vincenzo Tuttanilla, e Luigi Poseritò. L' Armata Francese comparue in questo tempo à vista della Città con non più di ventinoue mal proueduti Vascelli da guerra, e cinque da fuoco, e cannonandosi di lontano con la Spagnuola, presto si ritirò; non hauendo il suo Comandante ordini di prestar al Duca fomento. Nè il Duca si curò di cauare sussidij, perche come la Corte di Francia non approuaua, che egli si fosse intruso in quel carico, così egli diuisaua di operar da sè, e profittar per suo conto. Inclinauano molti del popolo à darsi al Pontefice, come à Sourano del feudo, chiamandolo à piene voci per essere più validamente protetti dalla Religione, e dall' Armi. Mà Innocentio, ancorche potesse allettarlo l'apparenza di sicuro profitto, con riflessi più maturi consideraua, che se in ogni tempo quel Regno era stato preda del più potente, hora la decrepità sua non porgeua speranza di veder tranquillato il torbido, che promouesse, e che conuenendo la Chiesa valersi d' Armi straniera, ella stessa restarebbe finalmente in preda à quei, c' hauesse chiamato in aiuto. Applicò dunque più tosto al componimento, dandone commissioni efficaci ad

1647. *ci ad Emilio Altieri suo Nuntio, e nel mentre soffriua, che in Roma fatta Piazza d'armi d'ogni maneggio, amendue la fattioni fabricassero machine, e negoziassero trame.* Anche gli Spagnuoli richiamato il Duca d' Arcos abborrito da' Napoletani; v' inuiarono il Conte di Ognate, che risiedea Ambasciator appresso il Pontefice, accioche come nuouo Ministro fosse creduto dal popolo nuouo alle colpe, e più facile à perdonarle. Horamai cominciua il tempo à produr i suoi effetti, cioè tepidezza ne' popolari, e discordia ne' Capi. Gennaro Annesè, che teneua il Torrione del Carmine, non poteua patire il Duca superior nel comando, & il Duca soffrir non voleua per emulo dell' autorità vn' huomo sì vile. Procedendo perciò con gelosie, e diffidenze, non mancarono di praticar insidie per lenarsi la vita; almeno per accrescere l' odio scambievolmente le pubblicarono; onde nella Città, & in campagna, fluttuando gli affetti, anche l' Armi con varia fortuna agitauano. S' accresceua la confusione del partito Francese, che col fomento del Fontanò Ambasciator di quella Corona appresso il Pontefice, pretendeano di formar fattione distinta da' seguaci del Duca. Erano però pochi, e non molto forti, poichè hauendo il tumulto del popolo preuenuto le trame ancora immature, che la Francia con alcuni Baroni nodrina, questi erano stati per salvarsi dall' ira, e crudeltà della Plebe, quasi tutti costretti ad vnirsi con gli Spagnuoli, e contra lor voglia cospirare allo stabilimento di quell' abborrito dominio. Così fu sotto l' Imperio del Rè Cattolico confermato il Regno con quei mezzi, co' quali pareua, che la fortuna volesse sottrarlo. Non fu pertanto difficile all' Ognate debellar quel mostro più coll' ingegno, che con la forza. Sospirauasi horamai da' più comodi abitanti la quiete, poichè interrotto il commercio, e turbata la società ciuile, non restaua più alcuna cosa sicura dalle voglie sfrenate de' scelerati, e dell' audacia di quei meschini, che auuezzati con le fatiche à guadagnar la mercede, hora voleuano viver nell' otio con le rapine. Sotto il manto di libertà, introdottali vna dissoluta licenza, la maggior parte era stanca delle sue stesse passioni, & essendo vicina la Pasqua, in cui gli huomini riconciliandosi à Dio, ammettono ne' loro cuori desiderij pietosi di giustitia, e di pace, s' impiegarono segretamente molti Religiosi, e per introdurli, e per coltivarli. In fine hauendo il Conte cauato da certi principali le condizioni che richiedeano, mà così esorbitanti, che sopra l' autorità del Rè innalzauano i priuilegi del popolo, egli vn' abbozzo ne diede di più moderate, perdonando a' rei, e lenando le gabelle dal Regno, e per accettarle prescisse non più di tre giorni. Mà prima che tal tempo spirasse, disposte le cose con grandissima arte, Don Giouanni da vna parte, & il Conte dall' altra sortirono d' improviso da' Castelli con gente armata, e calando nella Città, ben ricenuti in alcuni quartieri, doue teneuano intelligence, gridandosi con voci festose il nome del Rè, & implorandosi pace, e clemenza, si dileguò per tutto la seditione, e la Città fu occupata in momenti. Non più di tre mila huomini ridussero quel popolo innumerabile all' obbedienza, e tutto ciò seguì senza strepito, e senza sangue, tanto vale il tempo, e la congiuntura, ch' è vn momento indiuisibile noto alla sola fortuna. L' Annesè subito diede il Torrione, e nel Duomo se ne riferirono à Dio gratie solennemente. Fuorchè alcuni pochi, che guidati da mala coscienza, si sottrassero con la fuga, tutti gli altri restituiti a' loro mestieri, maledicendo le confusioni passate, abbracciarono con giubilo la quiete presente. Si trouaua in quel giorno il Duca di Ghisa fuori della Città, & intesa la riuolutione, attonito à tanto caso, cercaua lo scampo, quando trouato da' Regij, e fatto prigioniero fu condotto à Gaeta, e di là poscia con buone guardie in Spagna fu tramandato. Sgombrato il torbido, e rimosso il Capo, potè facilmente il Conte di Ognate riordinar il gouerno; e confiscate le gabelle à danno de' compratori, ne restituì alcune delle meno abborrite, à beneficio del Rè. Allicurò anche tutti con general perdono, mà poi più auido di pene, che sodisfatto del pentimento, non risparmiò alcuno de'

1647. de' principali, imperciocchè in breue tempo, hora imputando delitti, hora inuentando preceſti, o li punì con ſupplicij, o li coſtrinſe à prender eſilio dal Regno. Nelle Provincie ancora fluttuanti alcune commotioni, reſtarono nell'Abruzzo, doue da Roma concorſero alcuni Franceſi in aiuto de' ſolleuati, mà dalle forze de' Baroni, o dall'autorità del Vicerè, furono con poco rumor diſſipati. Dunque potè Don Giouanni portarſi coll'Armata à Meſſina, e confermar quel popolo, che s'era mantenuto in fede coſtante, & incalorire il Cardinal Triuultio Vicerè, che riſiedeua in Palermo, ond'egli pure acchetò in Sicilia i rumori à tal ſegno, che quantunque alcuni Nobili malcontenti procuraffero riſuegliarli, non hebbero maggiore progrefſo, e fatti cautamente leuar di vita; e diſcacciati gl'inquieti; il reſtante haueua imparato à ſuo coſto, quanto della popolare licenza ſia men peſante l'obbedienza, e la legge. La calma veramente di queſti due Regni accadè nell'anno ſeguento, & in eſſo la reductione di Napoli a' ſei d'Aprile, ch'era il Lunedì Santo. Mà per non ſprezzarne la relatione l'habbiamo nel preſente raccolta. Quando in Francia giunſe del primo tumulto l'auiſo, la Corte in Amiens ſi trouaua, condotta dal Cardinale, per incalorir dalla frontiera l'Armata, & allontanar la Reina, che dimoſtraua qualche inclinatione alla pace, dalle voci del popolo di Parigi, che inſtantemente la dimandaua. Tal'accidente pareua capace d'alterare anche ne' più propenſi ogni buon ſentimento di quiete, decantandoſi il caſo come vn colpo del Cielo, che decideua à fauor della Francia la Monarchia dell'Europa, ſfiorate le due più pretioſe gemme dalla Corona di Spagna, leuati al Milanefe i ſoccorſi, e reſtando quaſi tutte le Provincie ò contaminate dalla ribellione, ò inuaſe dall'armi. Mà il Mazarini, che per altra ſtrada forſe più certa indirizzaua le coſe, vedendole da improuiſo accidente ſcenuolte, pareua ſoſpeſo più, che contento. In Parigi il popolo moſtrauaſi allegro, non per i ſuppoſti vantaggi della Corona, mà per l'eſempio, che imparar poteſſero i popoli à ſottrarſi dall'eſtorſioni. Perciò in quella Città, & in tutto'l Regno s'vdiuano ne' frequenti diſcorſi con lodi immenſe de' Napolitani i racconti dell'vniione improuiſa, de' tumulti arditi, degl'incendij, e ſaccheggiamenti delle gabelle, e de' gabellieri, augurandoſi da molti di veder anche in Francia arder ben preſto liſteſſe fiamme per eſpugnar quella peſte vorace, che rodeua il floridiſſimo Regno. Procuraua il Cardinale di occultare le notizie, e caſtigare le ſtampe, mà parlaua la fama, e ſi concepiano in caſa le calamità, ch'egli procuraua di fomentare di fuori. Con gran ſentimento inſele, che il Ghiſa à Napoli foſſe paſſato, non credenſolo per volubilità d'aimo capace di maneggiare negotio sì arduo, & attento egli à proſeguire per ſè, e per i ſuoi, hauerebbe deſiderato, che vi ſi foſſe ſuo fratello portato, ancorche conoſciuto da tutti per inabile à reggere vn popolo così licentioſo. Queſti ottenuto la permiſſione d'andar à Roma, haueua guadagnato con gran promeſſe l'animo di Olimpia cognata del Papa, & eſpugnato quello del Papa medefimo con la ſperanza della reſtitutione di Piombino al Principe Lodouiſo. Perciò in vna promot.ione di ſette ſoggetti (tra' quali per la Republica fù compreſo Chriſtoforo Vidman) era egli ſtato con titolo di Cardinale di Santa Cecilia eſaltato alla porpora ambita. E' però vero, che il Mazarini ottenuto l'intento, e ringratiato ſobriamente il Pontefice; negando, che ſuo fratello haueſſe facoltà d'eſibire le coſe promeſſe, quaſi in pena dell'interpoſte lunghezze in compiacerlo non volle alcuna eſeguirne. Ciò paſſaua in Italia. Mà per la pace non poteua il trattato in Munſter riſentir maggiore ſcoſſa, perche non ben diſcernendo ancora il Cardinale, doue foſſe per fermarſi così gran mouimento, neceſſario credeua aſpettarne gli effetti. Nè giouò, che agli officij de' Mediatori accoppiaſſe la Reina d'Inghilterra le lagrime, e le più efficaci preghiere per facilitare la pace, dalla quale ſe i Venetiani ſperauano contra i Turchi ſoccorſi, ella pur conſidaua di riſcuotere il Rè ſuo marito, che dal Parlamento era cuſtodito prigioniero. Meno

1647. valle, che il Pontefice per tentar ogni mezzo faceſſe preſentare alla Reggente di Francia vn Breue hortatorio alla pace, per mano di Frà Innocentio Calatagirone, Miniſtro Generale de' Capuccini, che viſitaua in quel Regno i Conuenti della ſua Religione con fama di ſantità, & applauſo de' popoli. Le narrò egli con lagrime lo ſquallore, in cui la Religione in Germania, & in Fiandra giaceua, e proſteſo a' ſuoi piedi la ſupplicò con feruido zelo di donare a' mali del Chriſtianefimo con la pace reſpiro. Mà ella mal'imprefſa da' ſuoi Conſiglieri, ſe n'ſeuſò con aſcrinere a' nemici della Corona di tanti mali la colpa. Il Generale perciò niente ottenendo, minacciò con inſolita libertà la Reina, & il Cardinale di quei trauagli, da' quali poco dopo ſi trouarono quaſi che oppreſſi. Paſſò queſt'anno, per quello ſpetta a' congreſſi di pace, non in auanzar i maneggi, mà in cercar inuentioni, colle quali la Spagna faceſſe credere di volerla, e la Francia moſtraſſe di non ricuſarla. La ſede del negotio pareua traſferita nell'Haia, doue giunto Seruient, e poi la Tullerie non vi fù arte, mezzo, che non impiegaffero per diuertire i trattati particolari di quelle Provincie con Spagna. Dall'altra parte potentemente maneggiandoſi gli Spagnuoli v'eſpedirono Filippo le Roy, che oltre il più forte iſtromento dell'oro, largamente profuſo, molto con la lingua, e con la penna valeua. In Munſter tuttauia ſi negotiava la ceſſione a' Franceſi di Piombino, e Portolongone, parlandone di tal modo gli Spagnuoli, che ſenza impegnarſi voleuano eſſer inteſi, che per queſto punto non ſi ſturberobbe la conchiuſion della pace. All'incontro il Cardinale, benchè auidamente deſideraſſe ritenere quelle Piazze, intendeua, che ſopra ogni altro capitolo più toſto la negotiatione ſi rompeſſe, perche creduto eſſer queſt'interreſſe più ſuo, che della Corone non patiuà di renderſi reo della continuation della guerra. Mà le Provincie vnite ordinarono finalmente a' loro Miniſtri di ſottoſcriuere in Munſter la pace, aggiungendoui per apparenza, ch'haueſſe luogo ſol quando ſi conchiudeſſe trà le due Corone il trattato. Gottardo Niderhorſt, deputato della Prouincia di Vtrecht, non volle per all'hora ſegnario, mà facendolo gli altri, ancorche per qualche tempo non ſi publicaffe, conſeguirono però gli Spagnuoli con immenſo giubilo quanto haueuano preteſo, cioè, che dalla Francia ſi ſtaccaffero gli Olandeſi, e che deponerſero l'armi. Reſtaua ancora alcune difficoltà trà le Corone, mà poteuano tutte facilmente aggiuſtarſi ſuorchè due, che toccauano la Lorena, & il Portogalo. Per queſto Regno pretendeva la Francia di accordar vna tregua almen di ſei meſi, affine ch'haueſſe tempo di preparar la diſeſa, e procacciari aſſiſtenze. Egli Spagnuoli per lo contrario non voleuano vdire, nè meno parlarne. La Reggente indotta dall'Ambaſciator di Venetia ordinò veramente, che da tal dimanda ſi deſiſteſſe, mà il Cardinale deludendo la commiſſione, ſuggerì altre difficoltà. Fù diſcoramendue le Corone inuiarſero le Armate loro Nauali in ſoccorſo de' Venetiani, ma ſolo in queſto i Miniſtri concordò, moſtrando in apparenza di approuarlo con più occulti fini vi diſſentirono. Intendeuano i Franceſi di riſeruarſi facoltà di aſſiſtere al Portogalo con dichiarazione, che il conſorſo di armi auſiliarie non violaffe la pace, e chiedeano a' Mediatori, a' Ceſarci, & agli Olandeſi vn reſcritto, che dichiaraffe intenderſi nelle parole generali quel Regno particolarmente compreſo. Nè da tal forma diſſentiuano gli Spagnuoli, quando nell'eſtender il Capitolo i Franceſi lo dilatarono alle diuerſioni, che far ſi poteſſero coll'armi in aiuto. Da ciò ſtranamente il Pignoranda s'acceſe, eſagerando volerſi dalla Francia aſſediar il Rè Filippo in Madrid con le mani legate, già che pretendeva poter aſſalirlo ſenza che gli foſſe all'incontro permeſſo di poterſi diſendere. E benchè ſopra ciò i Franceſi ſ'eſplicaffero alquanto, e che alcuni temperamenti foſſero ſuggeriti, non fù poſſibile trouarne alcuno, che al corrotto guſto delle due parti ugualmente piaceſſe. Per Lorena poi altro non eſibiuano i Franceſi, che pentione per

1647. per anni dieci al Duca, dopo i quali date da lui proue in quel tempo d'animo quieto, e di moderati pensieri, gli restituirebbero quella parte dello Stato, che non rileua dalla Corona. Ma gli esibivano nel tempo stesso a parte maggiori vantaggi per istaccarlo dagli Spagnuoli, i quali cedendo in tanti punti a' loro interessi, conuenivano sostenere quelli del Duca, per non perderlo, mentre trouandosi egli con molti danari, e dieci mila soldati, gran momento portar poteua douunque piegasse. In tal guisa annodandosi le difficoltà, altre se n'aggiunsero verso il fine dell'anno, cauillando per vna parte gli Spagnuoli ciò, che intendere si douesse per le appartenenze delle Piazze cedute; & i Francesi dall'altra volendo introdurre ne' trattati il Duca di Modena nuovo lor Collegato, e che dichiarasse la Spagna di cederli le conquiste, che non ancora tentate calculauano di conseguire ben presto. Il negotio perciò fluttuaua, e passando hor per mano de' Mediatori, hor per quelle degli Olandesi, correua sempre l'istesso rischio di rompere ne' scogli, & arenarsi. In Parigi haueua il Nuntio Bagni in priuato colloquio commosso assai la Reina, e forse rimosse alcune dell'ombre, nelle quali i Ministri la teneuano inuolta; ma gli fu proibito parlar più di negotio, fuorché nelle audienze, le quali ad vso di quella Corte poco meno che pubbliche, leuauano il modo degli officij più importanti, e più confidenti. Solo il trattato della pace d'Imperio auanzò qualche passo dopo stabilita la soddisfazione degli Suedesi, restando accordata quella dell'Elettore di Brandemburg, & anco il riparto degli Stati tra le case Bauara, e Palatina coll'istituzione dell'ottauo voto nel Collegio degli Elettori. Ma per la Religione pretendevano i Protestanti di costringer l'Imperatore a permettere ne' suoi Stati hereditarij la libertà di coscienza, e gli Suedesi per sodisfar le paghe alle milizie, richiedevano somme immense, e niente minori le dimandauano i Francesi per il Langraui d'Hassia, & in oltre, che Cesare s'obligasse con solenne promessa a non assistere la Spagna con qualunque pretesto, sino, che la guerra durasse. Da ciò il Trautemstorf infastidito parti, non però senza qualche contento di hauere stabilito la soddisfazione delle due Corone confederate all'altrui spese, e con memorabil'esempio a colto particolarmente di quei Principi dell'Imperio, che le haueuano chiamate in loro solleuo. Egli non ignoraua i mali officij resigli appresso Ferdinando dagli Spagnuoli mentr'era lontano, e per la souerchia sollecitudine con cui pareua loro, che affrettasse la pace, e per la palesata inclinazione di separar i trattati, e promettere, che l'Imperatore non hauerebbe loro prestato soccorso, con che diceuano essisnuoterli i fondamenti della Monarchia, e distinguersi gl'interessi tenuti sin'ora indiuisi per conuenienza, e per sangue. In fatti per stringerli maggiormente hauea il Rè Filippo assentito di riceuere in Sposa la figlia maggiore di Ferdinando, ancorché in età dispari, e che già promessa al Principe suo figliuolo, doueua sempre più, poiché oppressa la Bauiera da' Collegati, hauea l'Elettore per sé, e per l'Arciduesco di Colonia conuenuto accordare la neutralità, e promettere di offeruirla sino che la pace generale si conchiudesse, e ciò con duri partiti di conceder loro il passo per l'alto Palatinato, e per ricuperar le sue Piazze, consegnar loro Hailbrun, Meningham, & altre Fortezze nella Suenia, e nel Vittemberg; sopra tutto non soccorrere l'Imperatore, né permettere, che le sue truppe sotto le di lui insegne passassero. In tal modo tutta la piena cadeua sopra gli Stati hereditarij degli Austriaci, e di già penetrato l'Vrangel nella Bohemia, haueua sforzato Egra, mentre nell'Imperio, e particolarmente nella Vestfalia, benché si fossero separati da lui i Francesi, faceua il Chinismarch importantissimi acquisti. Il Bauaro però, che sempre si reggeua con profondi consigli, scorrendo da ciò l'eccidio della Religione, e dell'Imperatore, ruppe ben presto la neutralità con gli Suedesi, il che astrinse la Francia ad inuuar di nuovo il Turrena, ma con deboli for-

ze, onde dagli Imperiali vniti co' Bauari, fu facilmente respinto. Fu in questo tempo promosso il Matrimonio coll'Imperatore, a cui era morta Maria, sorella del Rè di Spagna, di Madamigella d'Orleans, e per insinuarlo la Reina Reggente spedì a Vienna il Signor di Monuert a titolo di condoglienza; ma caldamente maneggiandosi gli Spagnuoli per escludere vna Principessa Francese, Cesare scelse dalla Casa d'Ispruch l'Arciduchessa Leopoldina per Sposa. Tutte queste negotiationi veniuano ben spesso interrotte dagli accidenti di guerra non solo in Germania, ma in Fiandra, & altrove. Haueua il Rè Filippo appreso pur troppo con suo svantaggio con le discordie de' Capi quanto fosse ne' Paesi bassi pregiudiziale disgiungere dal politico il militare comando. Chiamato perciò a quel gouerno l'Arciduca Leopoldo, gli fece consegnare vn fortissimo Esercito, con cui potè prestamente uscire in campagna. Già gli Spagnuoli non temeuano più dalla parte d'Olanda, essendo non solo sottoscritta la pace, ma morto in continui delirij l'Oranges con fine men degno di così celebre vita. Apparivano le Armate Francesi più deboli degli anni decorati, onde l'Orleans non s'era degnato di assumerne d'alcuna il comando. Il Cardinale incolpaua i Finanzieri, che mal maneggiando il denaro non gli fornivano i mezzi di supplir al bisogno. Altri accusauano il Cardinale, che preferendo per suoi fini l'Italia, trascurasse la Fiandra. Stimauano alcuni (le attioni, & i pensieri de' Grandi, essendo sempre creduti d'artificij, d'isterij) che il Cardinale rallentasse a quelle frontiere gli sforzi per allettare gli Spagnuoli con speranze di qualche vantaggio dell'armi a non cedere così facilmente ne' trattati di pace, poiché dalla sagacità loro si vedeua egli a tal'estremo ridotto, che conueniu, o contra sua voglia riceuere le condizioni esibite, o dichiararsi amator della guerra, e cagione abborrita di tanti mali. Veramente potè l'Arciduca assediare Armentieres, & hauerebbe progredito più oltre, e forse inuasa la frontiera Francese, se la difesa di quella Piazza non fosse stata sostenuta più lungo tempo di quello haueua supposto. Refasi finalmente, anche Varneton, Comines, e Lens, Luoghi men forti, corsero l'istessa fortuna, e poi Landrecy fu attaccato. Il Cardinale trattanto spintosi al confine per tirare la Nobiltà, e gli Officiali all'Armata potè formar giusto corpo d'Esercito, che sarebbe stato più vigoroso se a tempo fosse giunto il Turrena, ma mentr'egli passa il Reno per venirsene nel Lutsemburg, le truppe Alemane per mancanza di paghe s'ammutarono, sbandandosi quasi tutta l'Armata, che per simpatia di religione, e di genio, s'arrolò sotto l'insegna Suedesi. Ciò non ostante il Gassion dopo hauer senza frutto tentato di soccorrere Landrecy, assediò la Bassée, & ambedue queste Piazze si arresero in breue tempo con vguale biasimo de' Comandanti, perché quello di Landrecy fu imputato d'esserne uscito troppo presto per saluare le spoglie, e prese Dixmuda, ma fu presto dagli Spagnuoli ricuperata. Vnitisi poi i due Maresciali, tentarono di portarsi sotto Ipri, ma ne furono dall'Arciduca impediti. Con tanto terminò la campagna di Fiandra, e con allegrezza di quei popoli per la morte del Gassion, che n'era il più fiero flagello. Questi mentre col solito ardore s'espone sotto Lens per romper la palizzata, colto nella testa da moschettata, spirò poco dopo, huomo grande per valor, e fortuna, sostenuto da tanto cuore, che pareua il fulmine della guerra, & il terror de' nimici. Alla Corte però superata horamai da' suoi seruitij la ricompensa, la gelosia, & il liuore, cominciavano a preparar le machine accostimate, imperoché oltre certo militare disprezzo di tutti gli ordini, che per dirigere l'Armata, e l'impresa usciano dal gabinetto, segl'imputaua stretta corrispondenza col Parlamento d'Inghilterra, e con gli Stati d'Olanda, forse ad oggetto di farsi stimare nel Regno, come Capo degli Vgonotti, nella setta de' quali egli nacque, e morì. Per questo il dolore, che mostrarono finalmente i Ministri al primo auiso della ferita, si conuertì in vero giubilo, quando sep-

1647. pero la sua morte. Hauera in quest'anno il Condè assunto il comando di Catalogna, sollecitato da' voti di quei popoli, che sperauano da lui la salute, benchè ne l'hauessero disfluato i suoi più congiunti, conoscendo, che il Cardinale col ritirarlo dall'Armata, e dalle Prouincie, doue era più celebre, e più stimato il suo nome, l'esponcua a casi nuovi, & a maggiori pericoli. Mà egli confidaua tanto nella fortuna, e nell'autorità, che discernendo gli oggetti credea di confonderli, e di rendersi con maggior gloria temuto a chi per troppo temerlo l'allontanaua. Non però così tosto giunse al gouerno, che s'auide essere gli animi de' Catalani agitati da varij sospetti, deboli le forze del Rè, e lontani gli aiuti; ad ogni modo cinse d'assedio Lerida, & usate perfettamente l'arti di gran Capitano, prouò, che doue manca la forza l'ingegno languisce, poichè difendendo gli assediati, e l'Esercito Francese diminuendosi, credè il Principe meglio accopiar al valor la prudenza, e ritirarsi in Balaguer, da doue assicurata la Prouincia, parti, e senza veder la Corte, si ridusse al gouerno suo di Borgogna. E' ben vero, che chiamato poi instantemente, egli vi andò, quando appena risanato da graue infermità il Duca d'Anghio, cadde il Rè mortalmente ammalato. All' hora fu, che in gran fluttuation di timori, e di dubbij per la vita di Lodouico, s'agitarono molte cose ne' gabinetti de' Grandi, e si discuoprirono le passioni de' Principi, e gli affetti de' popoli, diuisandosi se il Rè moriuà di limitar la Reggenza, chiamarne a parte i Principi del sangue, esclusione il Cardinale, con altri torbidi, non men che confusi pensieri. Mà Iddio volle riseruar il Rè a cose maggiori, & insieme punire il gouerno; cominciando a scuoprirsì nella sommità delle grandezze la nube della fortuna, che non suol' esser in i vuota di turbini, e di tempeste. Era la Francia piena di pessimi humori, e per odio del popolo contra i Ministri, e per genio della natione, che proua nelle prosperità la nauica, che sogliono patire gli altri nelle disgratie. Il Rè innocente per la tenera età; la Reina per sua bontà più capace a compiangere le miserie del Regno, che con vigor d'animo rimediarle, tutto dal Ministro pendeva, che intento a sostenersi colla forza dell' armi, e col credito della fortuna, trascuraua gl' interni languori. Nodiendosi perciò coll'oro della Francia le guerre d'Europa, e non supplendo l'Ereario, era di mestieri trouarne con mezzi seueri, e straboccheuoli imposte; e ciò ch'era più odioso, quanto poteua estrarli dalle sostanze di tutti, veniuà con infedele maneggio conuertito ne' comodi, e ne' lussi di pochi, onde nel seno di apparente felicità trà le conquiste, e le vittorie, cadeua il Regno in languore di povertà, e di miseria. Gli oppressi popoli perdendo il rispetto, passauano dall'odio al disprezzo con licentiosi discorsi, & in Parigi particolarmente diuulgandosi esser il Cardinale per l'auersione sua alla pace, la persona. Negli anni scorsi per necessità di danaro hauea il Consiglio della Reggenza dicono, ne' Parlamenti, non si trouaua facile il modo d'indurre ad acconsentirui quel di Parigi, da cui per credito, e stima dipendono gli altri, se non vi entrava il Rè, che con la presenza, e coll'autorità sovrana, supprimendo le opposizioni, fa approuare ogni cosa. Mà il tentarlo pareua pericoloso, mentre de' Rè minori il potere è in certo modo sospeso, nè acostumauasi introdurli nel Parlamento, se non per conferir alla Reggente il Gouerno, e per riassumerlo, quando per l'età prefissa sono dichiarati maggiori. Mà tal'era la confidenza di chi comandaua di superar ogni cosa, che fu deliberato di condurlo, e per maggior disprezzo in habito puerile, con seguito però de' Principi, e de' Grandi, doue nella Sala, interzate co' togati le guardie, tutto quietamente passò con adulatione, e silentio. La Reggenza all' hora stimò più questo fatto, che se sopra i nemici riportato hauesse vn' insigne trionfo, hauendo sopra il collo del

1647. Parlamento stabilito l'autorità, & aperto la via à trouar danari con mezzi non più tentati. Per lo contrario arrostiti fremeano quei del Parlamento, sentendosi prouerbial liberamente dal popolo, che da Rè fanciullo, da Reggente straniera, da Ministro togato, hauessero lasciato rapirsi la potestà, e violar il rispetto. Vno di quei Consiglieri trà gl'altri, chiamato Pietro Bruslees, accreditato per la sua povertà, & innocenza, e per questo più ardito, cominciò ad arringare, hora commiserando il popolo, hora placitando il gouerno, e diuulgandosi i suoi concetti, s'uegliuansi pensieri in molti, e confidenza in tutti, coll' esempio di ciò, che ne' Regni soggetti alla Spagna passaua, di trouar fine alle miserie, e procacciarsi respiro. Mà non s'auuedeuano di cadere nelle calamità estreme della guerra ciuile in cui è più scelerata la vittoria, che miserabile l'oppressione. La Reggenza sprezzaua tali principij, credendogli sfoghi di libertà popolare, e sostenuta dall'armi, e dalla prosperità, meditaua altri modi per raccogliere danari coll'istituire nuouo officij, accrescere il numero degli antichi, crear Consiglieri, e Maestri delle richieste, erigere prefidiali, cariche tutte, che poste in vendita apportar poteuano al Rè considerabili somme, mà che insieme diminuivano l'autorità, & i profitti di chi concedeuà le prime. Era sottilissimo l'artificio, non tanto mirando chi comandaua, a porlo ad effetto, che ad indurre con tal timore i Parlamenti ad approuare altra sorte d'Editti, che saluando il loro interesse aggrauassero il Regno, e con ciò si rendessero discreditati, & odiosi, onde diuisi i Magistrati, & i popoli restassero tutti à discretion del gouerno, quelli senza seguito, e quelli senza tutela. Mà il Parlamento di Parigi fiancheggiato di buon concerto dagli altri del Regno, cominciò co' suoi arresti ad opporsi al Consiglio della Reggenza, e moderando i datij, & abolendo l'imposition di vna tassa d'anni inditi scoperti di trascorrere presto à più risoluti partiti. Osseruandosi tali mouimenti domestici della Francia, gli affari d'Italia come più vicini, toccauano nel mentre la Republica con maggior cura, imperochè vedeuà che i Principi della Prouincia, scordandosi degli antichi istituti, guidauano per mano nelle sue viscere le forze straniere. Il Senato perciò teneua in piedi nella Lombardia, oltre sufficienti presidij vn corpo riguardevole di Caualleria pronto ad accorrere doue il bisogno chiedesse, e tanto più necessario, quanto che a' suoi confini doueuà maneggiarsi la guerra. Mentre nel principio della Campagna il Conte di Castiglia Governator di Milano haueua occupato, e demolito Nizza nel Monferrato, s'era trouato appresso di lui vn Ministro del Duca di Mantua, come assistente all'impresa. Perciò la Principeffa sua madre vedendo nel Modenese vnirsi l'armi di Francia, dubitaua di qualche risentimento. Mà da Parigi, sollecitate dagli officij della Republica, veniuano asseueranze precise non essere quell'armi, che per assalire gli Stati di Spagna. Il Duca di Modena stretto con la Corona, & assunto il Generalato dell'Armi Francesi in Italia, à cinque mila fanti suoi proprij, vni altri cinque mila, che vennero da Piombino, e con mille cauali, che dal Piemonte inuio il Principe Tomaso, formaua robusto corpo d'Esercito. Non venendo più danari da Napoli, nè milizie da Spagna, lo Stato di Milano con languide forze era sostenuto dalla fede de' popoli. Mà perche vedeuasi tendere contra Cremona il disegno, il Marchese Serra, vnite le milizie forensi, per impedir a' nemici il passaggio del Po vi s'accampò su le riuè dentro i confini del Mantouano. Il Duca di Modena fatti prima sgombrare ottanta fanti Spagnuoli, presidio del Castel di Correggio, fingendo di passar il fiume sotto il calor di Brescello più à basso appressò Borgoforte lo traghettò senza ostacolo, perche i Mantouani non potendo opporsi, lasciauano, che nel loro aperto Paese ogni vno transitasse. Il Serra non senza disordine con le sue mal'esperte milizie ritirò, e munita Sabioneda, e gli altri luoghi migliori, entrò in Cremona con tre mila cinquecento fanti, e mille cauali. Il Duca di Modena occupato prima Casal maggiore s'accampò

1647. campò sotto quella Città dalla parte di San Sigismondo, sperando di suscitare qualche mouimento de' Cittadini: ma il Governatore di Milano, chiamatine già à sè alcuni de' principali, quasi per consigliar la difesa, li haueua poi tratti, come sospetti. La stagione era auanzata, e per piogge dirotte inondando i Fiumi, s'aiutauano i Paesani col taglio degli argini; onde l'Esercito Francese de' viueri grandemente patiuu, e si diminuua per fughe, e per morti, introdottasi anche discordia trà i Capi, in particolare trà il Duca, e l'Estadde Comandante Francese. I Cremonesi poi con frequenti sortite erauagliauano il Campo; perciò non seruendo il tempo, e mancando le forze, fù il Duca costretto à leuarsi con altrettanto cordoglio, con quanta vanità s'era mosso. Ripartì ad ogni modo i quartieri in più luoghi del Cremonese per bloccar Sabioneda, ma incomodato dall'acque in vn solo, che fù Casal maggiore, conuenne ridursi. Inteso da Mazzarini il successo con gran sentimento, & imputandolo all'inesperienza del Duca, questi per informarlo mandò il Marchese Calcagnini alla Corte, che assai inuehì contra il Principe Tomaso, quasi che con le massime sue di trattenere, mà non auanzare l'armi straniera in Italia, hauesse disturbato più tosto, che favorito, l'impresa. Si querelò egli pure de' Duchi di Parma, e di Mantua, che con maligna, e finta neutralità hauessero sottratto le vetouaglie all'Armata; nè tacque della Republica di Venetia, che con largo soldo per le sue leue hauesse allettato i soldati alla fuga, & accolto i fuggitiui al seruitio. Mà il Senato c'haueua permesso a' Francesi l'estrazione de' viueri, e prouisioni dallo Stato suo, non ostante la necessità della propria difesa, credeua à bastanza giustificata la sua indifferenza. Più se n'agitaua il Principe Tomaso, che à Parigi inuiò come per ostaggio la moglie, & addossò d'ogni cosa all'imperitia del Duca, & a' ritardi dallo stesso interposti la colpa. Il Modenese tuttauia chiedè instantemente alla Francia, e ne fù compiaciuto, che con più sodo concerto in auuenire da vna parte sola s'agisse, e che à lui dell'Armata con autorità suprema fosse conferito il comando. Mà rilasciò to alquanto l'animo trà le facende straniere, hora ci conuiene rientrar nel filo de' domestici affari.

ANNO MDC XLVIII.

La guerra pesante co' Turchi, se non opprimeua gli animi de' Senatori, fortemente però gli agitaua, imperciocchè nelle passate campagne indebolito per il graue dispendio l'errario, e ne' viaggi, e nelle fattioni consumate le ciurme, e le soldatesche, non si scorreua facile il modo per venturi cimenti di rimettere le forze, e di prouederli. Vedeua in oltre il Senato tinto lo Stato suo da guerre, e milizie straniere di modo, che se da vna parte stringeua il trauaglio, il sospetto sollecitaua dall'altra. Penuriauasi in oltre di grano, corrotti dalle piogge, & inondationi i campi, e la messe, e conueniua di lontano fornirsi, e farne venire sin dal Settentrione, con promessa di donare oltre il prezzo vn alucato per staio à chi ne portasse. Per supplire alle spese, aggravando la Città principale di decime, e tasse, obligò per tutto lo Stato i possessori de' terreni secondo le qualità loro à contribution limitata. Non apparua speranza di terminar il trauaglio, poichè troppo duro parendo ceder a' Turchi, altrettanto difficile si conosceua ricuperare il perduto. Pareua perciò, che la guerra fosse come vna febre, tanto più da temersi, quanto più lunga. I Turchi, che nel deliberar l'impresa hanno solamente per scopo il profitto presente, sono poi tenaci, e violenti nel proseguirle, perche niente vedendo impenetrabile alla lor forza, amano di sostener il concetto d'innuincibili, e di potenti. Quindi è, che formando vn punto di Religione, e di honore, riescono così ostinati ne' tentatiui, che se alle volte mancando all'ardire il consiglio, rileuano graui percolle, risorgono

1648. risorgono però più formidabili, e più costanti, onde stancando gli animi, e le difese altrui, opprimono chi s'appone, e finalmente ancorchè vinti, trionfano de' loro disegni. Pareua pertanto pericoloso partito continuar la lotta con inimico, che esser non può debellato, e desiderauano alcuni, che segretamente s'introducesse maneggio di pace, e che à tollerabili conditioni si conchiudesse. Con tal' oggetto era stato nel fine dell'anno trascorso proposto di formare vn consiglio, in cui ventiquattro Senatori col Doge ridotti, douessero per sei mesi con suprema autorità deliberar della pace; e dal Senato ne fù approuato il progetto. Mà prima di deuenirsi all'elettione sospeso, e di nuouo con qualche alteratione proposto, fù largamente regetto: perche venti volendosi sciegliere, che col Doge, sei Consiglieri, e tre Capi de' Quaranta, della somma di tanto negotio deliberassero, venne addotto in contrario, che i Consiglieri con le acostumate vicende mutandosi, & i Capi de' Quaranta due soli mesi durando, non ben s'aggiustauano à quel tenor fermo, e costante, che richiedea la trattatione. Quei però, che desiderauano trouar quanto prima il porto desiato di quiete, voleuano nel principio dell'anno corrente dar ordine al Bailo, che cedendo ad Ebrin quanto gli restaua d'occupare nell'Isola di Candia, conchiudesse con le antiche capitulationi la pace. Mà opponendo per l'altra parte Luigi Valaresso Cavaliere, e Procuratore, e Francesco Querini, che con la facilità di tanto concedere, si prouocarebbe l'insolenza di peggiori dimande, fù indotto il Senato alla generosa risoluzione di persistere nella difesa. Solamente fù spedito Gio: Battista Ballarini, Segretario del Consiglio de' Dieci à Costantinopoli, non per negoziare la pace, ò portar nuoue commissioni al Soranzo, mà affine, che nella stretta captiuità sua lo consolasse, & assistesse. Il Balarini stato altre volte alla Porta, pratico perciò del genio, e de' costumi de' Turchi, haueua in altri maneggi con vari felicità esercitato la lingua, e la penna, lasciando incerto, se fosse in lui maggiore l'habilità di comprendere, ò la destertà di operare. Nel resto tutto per la guerra si prouedeua armandosi Galee, e Vascelli di nuouo, & elpedendosi danari, prouisioni, milizie, quante con difficoltà, e dispendio infinito se ne poteuano raccogliere, con perpetuo contrasto, per la distanza de' Luoghi, col Mare, co' Venti, con la necessità, niente meno, che co' nemici. Correua fama, che volessero i Turchi non ottenendo da Cesare il passo, tentar lo per forza, e tener quella strada per venir nel Friuli che praticata altre volte, pare aperta dalla Natura a' Barbari per eccidio fatale d'Italia. Mà Cesare inuiò il Baron Smit alla Porta, per confermare la pace, iscanfaua di rispondere alle dimande de' Passi, e la Republica riposaua sicura da quella parte per l'interesse, c'hanno gli Austriaci di ricusarli. Nel verno non cessarono nella Dalmazia le continue scorrerie de' Morlachi, i quali penetrando più giornate nel paese de' Turchi, saccheggiuano le Terre, incendiauano le campagne con asporto di bottino, e di schiaui. Sopraggiungeuano essi dou'erano meno attesi, sorprendendo nella sicurezza, e nell'otio i lontani, & hora con lo strepito rompeuano i sonni, hora col sangue contaminauano i conuitti, resi così terribili à tutti, che in ogni luogo, & in ogni tempo à quei confinanti pareua di hauerli presenti. Il Foscolo non haneua dislaro, che à maggior proua di fede s'infierissero vie più contra i Turchi, e ne cauaua profitto per le imprese che meditaua, facendo in vn luogo abbruciar le prouisioni raccolte da' Turchi, in vn'altro desolar il Paese. Vniti poi appresso Scardona don'egli stesso si portò con Gio: Francesco Giorgio Proueditor de' Caualli, e col Conte Ferdinando Scotti, sei mila huomini, gli spinse à Derris Castello, che domina vn'ampio territorio, e che di quà da' Monti seruiua di magazzino a' nemici. Passato sopra vn ponte il fiume Citola, che per le piogge cadute gonfio correua, i Morlachi precorrendo con la vanguardia arsero tutto ciò che trouarono per la campagna, onde i difensori del Castello dalla fama disacciati l'abbandonarono, fuggendo insieme con gli habitanti, & i Veneti senza

1648. ti senza contrasto occupandolo, dopo asportato i cannoni con quello che si potè, & arso il rimanente delle prouisioni, lo demolirono. Tutto seguìua nel più rigido verno: in cui nondimeno Tscheli vnito quanto più potè di militie comparue. Ma fattosegli incontro lo Scoti con la caualleria sostenuta da grosse partite di gente à piedi, hebbe il Bassà per miglior consiglio di ritirarsi. I Veneti all' hora si spinsero sotto Knin, ch' è picciola Piazza, creduta inespugnabile per il sito nell' estremo della Prouincia, doue la Bosna trà monti aspri, e stretti passi confina. Ella n' è come la porta nel pendente di vn colle col borgo à basso da stagni, e paludi cinta in guisa, che malagevolmente accostar vi si può, non che pensar di espugnarla. Ad ogni modo il timore, che scorreua per tutto il paese, persuase i Turchi ad abbandonarla. I Veneti à pieno contenti di hauer conseguito senza difficoltà ciò, ch' erano in dubbio d' imprendere, disperse le munitioni, demolite le mura, fatti crepar i cannoni, il lasciarono, come luogo lontano da non poter sostenersi. Tutto ciò solleuaua l' animo de' popoli Christiani, che veniuano à gara sottoporsi all' obbedienza della Republica, & il paese distrutto non potendo più mantener tanta gente, ne furono alcuni trasportati nell' Iltria, & altri chiamati à militar in Italia. Tal' esempio incitaua i popoli di Albania à procacciarsi l' istesso respiro, sollecitando i Comandanti della Republica ad occupar qualche Piazza, sotto il cui calore dichiarar si potessero; Ma sortito in campagna Costanzo Pefari, Proueditor di Cattaro, per dar mano à certa intelligenza, conuenne ritornarsene senza frutto, po che per negligenza di chi la maneggiava, scoperta fuori di tempo, erano stati puniti col supplicio crudele del palo Giacomo Sarmano, e Ferdinando d' Arbisola, Religiosi dell' Osseruanza di S. Francesco, con alcun' altro de' congiurati. Il Foscolo applicaua à più celebre, & vtile tentatiuo, con celerità sempre eseguendo quanto con feruore deliberaua. Stà Clissa poco discosto da Spalato, doue aprendosi i Monti, che ingombrano largamente quel tratto, vno se ne stacca dagli altri, che alzandosi poi quasi scoglio è capace d' habitatione, e recinto. Egli è tutto di duro macigno con alti dirupi, e se in qualche parte ammette inegualità, & apertura, accoppiandosi le fatiche dell' arteco' beneficij della Natura, suppliscono grosse muraglie co' fianchi. Sarebbe inaccessibile, se l' industria non hauesse cauato vna strada ch' è battuta dalla Fortezza. Conuenne pertanto ascendere trà molte difficoltà, chi vuol' assalire vn' angusta faccia di muro, che ferue di porta. Tre ordini di muraglia la cingeuano, cominciando dalla parte più bassa, & ergendosi l' vn sopra l' altro si comunicauano le difese, e i soccorsi. Hauendo più volte cambiato dominio, era però stata sempre, ò sorpresa, ò tradita più tosto che espugnata per forza. Mà il Generale sprezzando la contrarietà della stagione, e de' siti, andò à quell' impresa accompagnato da Girolamo Foscarini Commissario, e da Luigi Cocco Proueditor di Sebenico, consegnata la directione delle Militie allo Scoti, e ripartite agli altri Capi le cariche. Fù alla prima discacciato il nemico dal forte posto di Gruben, poi i Morlachi occupando il Borgo abbandonato dagli abitanti, s' impadronirono dell' acqua, che ad vso della Piazza seruiua. I Veneti piantati quattro cannoni, tentauano di rompere il primo recinto, rispinte due sortite, che fecero quei della Piazza, e dopo la batteria di tre giorni, aperta breccia andarono il decimo nono di Marzo all' assalto. L' angustia del luogo, che prima a' difensori giouaua, hora li confuse di modo, che impediua loro scambievolmente gli officij, & il maneggiarsi coll' Armi; perciò dopo non lungo contrasto nel secondo muro si ritirarono. Qui apparìua più dura l' espugnatione, perche come più alto batteua gli alloggiati nel primo, & essendo di puro sasso resisteuà, e al cannone, e alla zappa. I Minatori tuttauia cominciarono a' piedi della muraglia le opre loro; mà incendiate da Turchi alcune case di legno, che li cuoprivano, conuennero prestamente abbandonar la fatica. Dunque con le bat-

1648. terie faceua di mestieri aprirsi la strada, mà poi così alta restaua la breccia, che difficile riuscìua salirui. Ad ogni modo con tre assalti sforzati gli ostacoli, e nell' vltimo entrarui gli aggressori, de' quali fù il primo il Governator Cruta, ne discacciarono i Turchi, non però senza sangue, restando trà gli altri feriti il Colonnello Sargo, & il Conte Almerico Sabini, Sargente maggior di battaglia. Hora il più arduo restaua, essendo l' vltimo recinto il più forte, in cui stauano la Moschea, la casa del Governatore, i quartieri, le cisterne, e le munitioni. I difensori oltre la gente imbellesse erano più di seicento, e col Sangiaco del luogo vi si trouauano molti principali soggetti, e trà questi Ali Bei Filippouich, e Mehemet Mussai Begouich, nipote del Bassà dell' istesso nome, che già cinquantadue anni, leuandola dalle mani di Cesare l' hauea restituita all' Imperio degli Ottomani. I Venetiani però, ancorche mancando il terreno potessero malamente cuoprirsi, piantato il cannone, e riuolti contro le muraglie otto pezzi ritrouati ne' posti presi, s' affaticauano per far breccia, & hauendola aperta, s' alloggiarono nel fondo. Trattanto Tscheli Bassà della Bosna, raccolti in fretta cinque mila soldati, venne ad accamparsi tre miglia lontano da Clissa, animando i difensori coll' ostentatione dell' insegne, e de' suoi padiglioni, e con segnali, accioche sperassero pronto, e sicuro soccorso. Subito se gli accostò la Caualleria de' Venetiani con qualche gente à piedi, & egli uscito dalle tende, volle senza ritardo incontrarla in campagna, fingendo al primo vito di ceder, con disegno di lasciar occupar i suoi nemici nella preda del campo, e poi soprafarli. In fatti i Morlachi, e parte delle militie cominciauano à manomettere anidamente le bagaglie de' Turchi, quando il Bassà voltata briglia, caricò con empito tale, ch' erano quelle genti per disperdersi, e fuggir bruttamente, se il Longaualle, il Detrico, il Begna oppostosi con le loro corazze, quasi con muraglia di ferro non hauessero arrestato quel corso. Da ciò raueduti, e riuniti gli altri, così brattamente gli diedero addosso, che il Bassà altro non potè, se non appena con parte de' suoi à spron battuto salvarsi. I Padiglioni, l' Armi, i Caualli, con molti cadaueri de' nemici, restarono in mano de' vincitori. Quei da Clissa stranamente afflitti da tale successo, patiuano in oltre grauissimo danno da vna batteria piantata dal Baron Massimiliano d' Erbestein, in luogo quasi inaccessibile, mà che ruinò vn de' lor fianchi. Niuna cola però li trauagliaua più, che le bombe, che cadendo in luogo ristretto trà i soldati, e la turba, non faceuano colpo, che uccidendo molti non suscitassero gli stridi in particolar delle donne, e de' fanciulli, che impauriti chiedeano pace. Esposta dunque bandiera bianca, & usciti cinque de' principali à parlar della resa, vdirono dirsi dal Generale di non volerli, che à discrezione. Poi mitigato il rigore, li riceuè salua la vita, & il bagaglio fuor che sei, che volle riservare prigioni, fin' à tanto che il Conte Capra, il Borolazzi, e qualche altro fossero liberati da' Turchi. Usciti l' vltimo di Marzo i difensori passarono trà le fila delle militie armate, & allontanati appena ancorche scortati da guardie, furono da Morlachi (gente, che patti, ò fede militar non conosce) assaliti, e messi à fil di spada più di ducento. Hauerebbero tutti l' istesso infortunio patito, se accorsi dal campo i Comandanti non hauessero impedito la strage. Il Generale sdegnato castigò alcuni de' più feroci, e fece render a' Turchi la preda. Entrato poi nella Piazza, rallegRANDOSI tutti, che in così breui giorni la felicità del successo, hauesse coronato di gloria l' ardire del tentatiuo, abbattuta la Luna, vi piantarono il Leone, e nella Moschea conuertita in vso di Tempio, calpestate le insegne de' Turchi, che di tapeto seruiro alle ginocchia de' vincitori, ne resero à Dio le grazie douute. La cura di Clissa fù comandata dal Generale à Francesco Valiero fin' à tanto, che arriuò Marco Bembo eletto Proueditor dal Senato, & al Colonnello Andrea Breton fù raccomandato il gouerno dell' Armi. In Venetia inteso l' auuiso con gran contento per decoro dell' Armi, e sicurezza